CCCXVI. SEDUTA

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

BENEDETTI Tullio . . . . . *Pag.* 12304
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 12314
TERRACINI 12325
CAPPA 12333
CONTI 12337
CASADEI 12340
ZANARDI 12340
LUCIFERO 12342
CINGOLANI 12342
(Votazione per appello nominale) . 12342, 12343

Congedi 12302

Disegni di legge:

(Trasmissione) 12302
(Deferimento a Commissione permanente) 12302

Interrogazioni:

(Annunzio) 12343
(Annunzio di risposte scritte) 12302
(Per lo svolgimento):
BOSI 12345
PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri* 12345
FERRARI 12346
CINGOLANI 12346

Per la nomina di Luigi Einaudi a dottore « honoris causa » alla Sorbona:

PRESIDENTE 12302
GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione* 12303

Relazione (Presentazione) 12302

Risultato di votazione 12343

ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni:

BASTIANETTO . . . . . *Pag.* 12349
CORBELLINI, *Ministro dei trasporti* 12349, 12351, 12352, 12357, 12359, 12362, 12363, 12364
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 12349, 12350
BERLINGUER 12350
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . 12350, 12351, 12354, 12361, 12362
BERTINI 12351
BOSCO (CASO) 12351
BRASCHI 12351
VANONI, *Ministro delle finanze* 12352, 12356, 12359
CARON 12352
CASTAGNO 12352
SCELBA, *Ministro dell'interno* 12353, 12357, 12359
DE GASPERIS (VACCARO, CIAMPITTI, MENGHI, MAGLIANO) 12353
FERRAGNI 12354
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* 12355, 12356
GERVASI 12355
GRIECO 12356
JANNELLI 12357
LANZETTA 12357
PACCIARDI, *Ministro della difesa* 12358
LOCATELLI 12358, 12359
MACRELLI 12359
OTTANI 12360
FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 12360
PERSICO 12361
SFORZA, *Ministro degli affari esteri* 12361
ROSATI 12362
SACCO 12362
SPALLINO (VISCHIA) 12363
SPEZZANO 12363
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 12363
TOMÈ (ASQUINI) 12364

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ferrabino per giorni 2, Martini per giorni 1, Merlin Umberto per giorni 1, Persico per giorni 3, Sanna Randaccio per giorni 3, Silvestrini per giorni 2, Tessitori per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso, in data 27 corrente, il seguente disegno di legge d'iniziativa del deputato Angelini: « Modificazioni alla legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (735).

Comunico inoltre che, in data 29 corrente, ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme sull'avanzamento dei tenenti di vascello, e gradi corrispondenti, della Marina militare, reduci dalla prigionia di guerra, dall'internamento o dal servizio presso reparti partigiani » (620-B) — già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Modificazioni dei dazi doganali sui tabacchi lavorati » (736);

« Sistemazione del personale del ramo esecutivo dei gradi inferiori al 10° delle Ferrovie dello Stato distaccato agli uffici » (737).

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri: « Aumento dell'indennità di residenza per le farmacie rurali » (732).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Mott ha presentato, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), la relazione sul disegno di legge: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie » (492).

La relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Bastianetto (due), Berlinguer (due), Bertini, Bosco (Caso), Braschi, Caron, Castagno, De Gasperis (Vaccaro, Ciampitti, Menghi, Magliano), Ferragni, Gervasi, Grieco, Jannelli (due), Lanzetta, Locatelli (due), Macrelli, Ottani, Persico (due), Rosati, Sacco, Spallino (Vischia), Spezzano, Tomè (Asquini).

Tali risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la nomina di Luigi Einaudi a dottore « honoris causa » alla Sorbona.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Ho il piacere di ricordare al Senato che proprio in questi giorni il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, è stato nominato dottore *honoris causa* alla Sorbona con una cerimonia altamente significativa, a cui hanno partecipato le maggiori autorità della Francia, a cominciare dalla più alta.

Il Senato ha due ragioni di compiacimento.

La prima è nell'onore che viene reso ad un uomo che ha appartenuto a questa Assemblea, ad un uomo i cui lavori nel campo delle discipline economiche hanno varcato le frontiere e si sono imposti alla meditazione degli studiosi.

Il Senato che è sensibilissimo a questi riconoscimenti dell'estero perchè è avvezzo, fino dai tempi della sua nascita, ad accogliere le maggiori espressioni dell'intelletto italiano, si rallegra nel vedere rinverdita la sua tradizione e confermata la sua cospicua parte nella vita intellettuale della Nazione.

La seconda ragione di compiacimento è nel rilievo che la Francia ha dato a questo riconoscimento degli insigni meriti scientifici del Presidente della Repubblica Italiana. In questo senso il fervore e la solennità della cerimonia travalicano gli stessi meriti scientifici dell'antico collega — che pure sono altissimi e conclamati — per attingere il significato di una profonda simpatia della Nazione sorella per gli alti valori dell'Italia collegata alla Francia da memorie che sciagurati avvenimenti non hanno nè cancellate nè affievolite.

Credo pertanto di interpretare il sentimento del Senato nell'inviare le felicitazioni più vive a Luigi Einaudi che riassume in sè le tradizioni nobilissime del pensiero italiano, e il più sincero compiacimento alla Francia per aver voluto, con una manifestazione solenne e spontanea, rinforzare i legami fraterni che, nelle opere della pace come nelle guerre del 1859 e del 1915-18, hanno collegato le due Nazioni nello stesso spirito di libertà e di giustizia. *(Applausi generali).*

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo e della scuola mi associo alle parole celebrative pronunciate dal Presidente del Senato in onore di Luigi Einaudi ed ai ringraziamenti rivolti agli scienziati francesi per il conferimento del diploma di dottore *honoris causa* dell'Università di Parigi al Presidente della Repubblica.

La Sorbona, che fin dal Medio Evo è sempre stata associata alle vicende della cultura latina, ha dato oggi una nuova prova della solidarietà culturale dei nostri popoli, onorando una delle figure più insigni della scienza italiana. La gratitudine va quindi agli accademici francesi e, in maniera particolare, a Juliot de la Morandière, lo studioso francese che ha tessuto gli elogi di Luigi Einaudi in quella solenne riunione della Sorbona alla quale hanno partecipato il Presidente della Repubblica francese Auriol e il Ministro dell'educazione nazionale Delbos.

Sarebbe fare offesa a questo Alto consesso ricordare i meriti scientifici di Luigi Einaudi. Ma è certo cosa gradita a tutti rendere omaggio al suo alto concetto della scienza, intesa non come una solitaria ed astratta meditazione, ma come un magistero di vita; rendere omaggio alla sua alta coscienza dei compiti dell'Università intesa non semplicemente come un laboratorio di ricerche scientifiche, ma come una scuola di preparazione alla vita.

Tale omaggio è stato reso solennemente alcune settimane fa dall'Università di Torino in una delle giornate più memorabili della storia universitaria italiana, in una giornata nella quale si è visto il Capo dello Stato indossare la *sua* toga accademica per tenere la sua ultima lezione, la quale non era semplicemente una lezione accademica, ma una lezione per tutti, per economisti, per uomini politici, per la stessa pubblica opinione.

In quella memorabile cerimonia si è avuta la più larga testimonianza della cordialità, della simpatia, della stima con la quale tutto il mondo accademico italiano ha seguito e segue l'opera di Luigi Einaudi, ed anche — dobbiamo dirlo — dell'affetto degli studenti stessi, i quali, nel giorno in cui Luigi Einaudi lasciava la sua cattedra, gli offrirono la tessera di studente onorario e lo vollero Presidente della loro associazione nazionale.

Dalle colonne dei giornali e delle riviste (chi non ricorda gli articoli di « Riforma sociale » e poi della successiva « Rivista di storia economica »?), dalla cattedra, dal banco del Senato e della Costituente, ed infine dal banco del Governo, Luigi Einaudi ha condotto memorabili battaglie contro il protezionismo, per il liberalismo economico, per la giustizia tributaria.

Professore per decenni all'Università di Torino, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, Vice presidente dell'Accademia dei Lincei, egli ha pubblicato opere che tutti conosciamo e che costituiscono vere

tappe della dottrina economica e della storia dell'economia.

Dalle sue ricerche sulla rendita mineraria alla teoria sull'ammortamento dell'imposta e sul problema del rapporto fra terra e imposta, dai suoi notissimi studi sulla storia della finanza a quelli che egli definì i «miti e paradossi della giustizia tributaria», dalle sapienti indagini sopra gli effetti della prima guerra mondiale in Italia ai trattati sui principi della scienza delle finanze e sul sistema tributario italiano e, infine, ai saggi e nuovi saggi, nonchè alle lezioni di politica economica che egli tenne nella Svizzera, come esule, e agli studi recentissimi sulle premesse economiche del federalismo europeo, noi ci troviamo di fronte ad un complesso di opere nelle quali non sappiamo se apprezzare di più l'acutezza dello scienziato, o l'ampiezza della visione storica, o la nitidezza dello stile, sempre appassionato e brillante.

Ma non è il caso di insistere sopra questi elenchi bibliografici.

A noi importa di porre in rilievo soprattutto la coerenza dello studioso, la logica del suo sistema scientifico, la responsabilità morale dell'uomo di scienza che ha inteso il suo compito come una missione, missione che lo portò a combattere fieramente le dittature rappresentando, di fronte ad esse, la forza e la dignità di quelli che il Machiavelli definiva i «profeti disarmati»; profeti che, però, non periscono, ma vincono.

Scienza vissuta a servizio della vita vivente, non suppellettile intellettuale, ma pane che è pane sudato, come ogni vero pane che alimenta l'esistenza.

E quando l'Italia viveva nell'angoscia del suo destino e nell'angoscia della sua stessa esistenza fisica, Luigi Einaudi, uomo di scienza, uomo dell'Università, seppe assumere le sue responsabilità politiche, finchè la fiducia del Parlamento lo volle alla suprema Magistratura della Repubblica.

Onorando lo studioso, onorando l'uomo, onoriamo questa forza morale la quale è ancora più universale della scienza stessa.

E con ciò rinnoviamo agli accademici francesi la gratitudine della scuola italiana per questo solenne gesto di simpatia verso il valore scientifico di uno dei migliori rappresentanti della scuola e della scienza italiana. *(Applausi vivissimi da tutti i settori).*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ultimo iscritto a parlare è il senatore Benedetti Tullio. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Onorevoli colleghi, permettetemi di rilevare una stranezza: il Presidente del Consiglio ha fatto al Parlamento una comunicazione che concerne un mutamento nella compagine ministeriale. Noi abbiamo discusso e discutiamo di questa comunicazione come se ci trovassimo di fronte ad una esposizione di programma di Governo, esposizione che è assolutamente mancata, per modo che sarà il Governo che discuterà sulle dichiarazioni del Parlamento.

Rilevo il fatto non tanto per rendere un doveroso omaggio alla superiore abilità tattica del Presidente del Consiglio, quanto per mettere in maggiore evidenza la stranezza di quest'ultima vicenda governativa.

Crisi o non crisi? Io confesso che ho finito per essere disorientato, quantunque abbia una notevole esperienza di cose parlamentari. Quando è che si ha una crisi politica? In genere quando manca la fiducia del Parlamento nel Governo: la fiducia non è mancata al momento della sostituzione dei Ministri, non manca oggi, non mancherà verosimilmente domani. Da questo punto di vista, quindi, la situazione politica è immutata e stabile.

È crisi, poi, quando vi è dissenso nella compagine governativa e variazione del valore politico degli elementi componenti la compagine stessa. Io mi domando ancora se questa variazione c'è stata o non c'è stata; me lo domando e concludo brevissimamente che non c'è stato nessun mutamento: io non ho visto niente che mi abbia dato la sensazione di un cambiamento qualsiasi nella situazione politica sulla quale si basa il Governo. Non l'ho visto, questo cambiamento, nei social-democratici, non l'ho visto nei repubblicani, non

l'ho visto nei liberali. Questi ultimi in un primo tempo si sono affannati soltanto a dichiarare che la soluzione della vicenda governativa — così la chiamo per non chiamarla crisi — doveva trovarsi in una crisi. Ma poi hanno pensato meglio che ciò non era giustificato, ed hanno detto che occorreva la crisi, ma che bastava fosse fatta a scadenza. È un modo nuovo di concepire le regole della procedura governativa-parlamentare.

I repubblicani non hanno detto proprio niente, dal canto loro. Sono della brava gente e sono rimasti perfettamente tranquilli.

I social-democratici hanno detto che non erano d'accordo, ma tra di loro; era una questione di persone, le quali dovevano rivolgersi alla loro base per sapere cosa dovevano fare. Circa i programmi, io non ho sentito una parola che sia suonata dissenso da quello che è stato finora il programma del Governo.

Ed allora, così stando le cose, ho detto: queste dimissioni evidentemente sono un fatto privato. Cosa importerebbe a me, cosa importerebbe al Paese, cosa importerebbe alla Camera dei deputati, cosa importerebbe al Senato se l'onorevole Saragat, per un moto spontaneo del suo intimo, o per una tendenza spiccata agli studi filosofici, pensasse di doversi dedicare per un anno a meditazioni sull'immortalità dell'anima o sulla caducità delle cose terrene? Cosa importerebbe a me, per esempio, se il signor Lombardo preferisse tentare la sorte dell'ambasciata a Washington piuttosto che restare al Ministero dell'industria? Cosa importerebbe a me se il signor Tremelloni, che è un eccellente studioso di pianificazioni, pensasse che gli convenisse chiedere l'aiuto dell'amico Terracini, per avere libertà di accesso in Russia e recarvisi a studiare quella pianificazione integrale che è in atto nell'Unione Sovietica? Sono fatti privati, ed io resto veramente stupito che su di essi sia stata creata la montatura della crisi. Crisi dunque non c'è, come violazione della Costituzione non c'è, come non c'è violazione della prassi.

Violazione costituzionale: dico che violazione costituzione non c'è, perchè la Costituzione, quale noi l'abbiamo (riferisco quello che mi è stato detto, poichè io non sono un competente in materia) è una Costituzione elastica, la quale permette di fare tutto quello che non c'è scritto, e viceversa (questo lo dico io, perchè così avviene) di non fare tutto quello che c'è scritto. E quale è la prassi cui vi richiamate? È la prassi del periodo fascista? Non certo, perchè richiamarsi a quella prassi farebbe orrore a tutti voi. La prassi del periodo ante-fascismo? Non certo. Non si può invocare quella prassi, collega Terracini, perchè in quel periodo la vita politica era basata sulla rappresentanza uninominale, ed ora la situazione è completamente diversa. L'unico precedente che si potrebbe invocare è quello dell'*interim* dell'Africa Italiana, ma è un precedente curioso, perchè qui ci sono dei Ministri che si sostituiscono, là c'è un Ministero che non ha corpo. Quindi non violazione costituzionale, non violazione della prassi.

Vorrei dire, a questo punto, che io darei piena sanatoria all'onorevole De Gasperi (se mi limitassi a questi argomenti) per quel che ha fatto. Viceversa non la do per considerazioni sulla opportunità e sulla convenienza del modo col quale la sostituzione dei ministri dimissionari è avvenuta. Voi, onorevole Presidente del Consiglio, avete detto che vi trovavate nella necessità, o più esattamente che era conveniente per voi rimandare la crisi di due mesi, quando le situazioni politiche interne dei gruppi vostri alleati (situazioni che non affiorano se non per sentito dire) fossero maturate; e che frattanto dovevate tener caldo il posto ai socialdemocratici, nella speranza che maturassero in un determinato modo: cioè a dire in favore della loro permanenza al Governo. Avete rettificato queste affermazioni dopo, onorevole De Gasperi, e vi fa molto onore averle rettificate. Avete detto che questa era una versione inventata, che era una « boutade »; e io credo che sia stata una « boutade ». Avete detto, invece, che non vi era nessun impegno nè riguardo ai partiti, nè rispetto a persone — almeno mi è parso che abbiate detto questo — e che la situazione futura si sarebbe determinata in base alle emergenze del momento nel quale la situazione sarebbe stata presa in esame da voi. Mi pare che questo sia esattamente il vostro pensiero, se ho ben capito le dichiarazioni stampate che mi sono capitate sott'occhio. Ebbene, in ogni caso, vi è una sicura considerazione da fare sulla op-

portunità di questi cambiamenti: è opportuno, è conveniente che il Governo di una Nazione la quale conta 47 milioni di anime, diventi inefficiente per il fatto che tre bravi signori hanno delle questioni personali da mettere a posto? Questo, onorevole De Gasperi, è il vostro torto preciso, dal quale credo che difficilmente vi giustificherete. Voi mi direte che l'efficienza del Ministero è completa: io vi dico che non è vero; non è vero, senza far torto a nessuno degli egregi ministri che avete sostituito con l'interinato a quelli che se ne sono andati. Io sono lieto, per esempio, che il collega Corbellini, il quale è un eccellente ingegnere, sia stato posto a capo del Ministero della Marina mercantile, dove farà certamente meglio del suo pure egregio, intelligentissimo, sapientissimo predecessore, ma dottore in filosofia. D'altra parte, il fatto della sostituzione di Corbelliini a Saragat e della unificazione temporanea del suo Ministero con il Ministero della marina mercantile non mi allarma per niente, perchè è nell'animo di molti — e anche io penso che sia forse opportuno — la convinzione che convenga unificare tutti i servizi dei trasporti e affidarli appunto ad un uomo di competenza e di valore superiori. Quindi la mia critica, dal punto di vista dell'efficienza, non può riguardare e non riguarda il problema del Ministero assunto dall'onorevole Corbellini.

Il collega Tremelloni è stato sostituito dal Ministro Pella. Ebbene, se l'onorevole Pella non se ne dispiace, egli che è tanto garbato, io non posso dare per questa sostituzione lo stesso giudizio favorevole che ho dato per il collega Corbellini. Infatti, nelle sue mani — io compiango il collega Pella — si trovano accentrati l'O.E.C.E., il C.I.R., il Tesoro, una infinità di cose, ognuna delle quali deve assolvere compiti ed ha programmi nettamente divergenti. L'O.E.C.E. vi chiede oggi la liberalizzazione. Che cos'è questa liberalizzazione? È lo scambio libero dei prodotti tra Paese e Paese. Voi lo dovete attuare perchè impegnati da una pressione che vi viene da fuori. Voi forse pensate che io dica ciò per spirito di opposizione, ma non è così. Io guardo sempre con grande attenzione i verbali, o per lo meno i resoconti giornalistici stranieri. e ho visto che qualcuno di molto autorevole vi ha detto che la situazione europea non sarà assestata se non attraverso la liberalizzazione. Questo è un programma che siete obbligati ad adottare. Ebbene, la liberalizzazione cosa comporta? Comporta che noi mandiamo fuori tutto quello che possiamo, senza impedimenti o con i minori impedimenti possibili, e che da fuori venga in Italia tutto quello che ci possono mandare gli altri Paesi, con i minori impedimenti possibili. Questo il programma dell'O.E.C.E.

Il C.I.R. invece (non so nemmeno come si chiami esattamente, perchè con tutte queste formule abbreviate non mi ci trovo, e bisognerebbe forse compilare un vocabolario apposito) il C.I.R. cosa deve fare? La politica produttivistica, cioè a dire deve produrre oggi, non a minor prezzo, perchè è impossibile, ma produrre il massimo di quello che è nelle capacità del Paese di produrre, per scambiarlo con l'estero, se l'estero lo può ricevere; ma non lo può ricevere perchè noi produciamo a prezzi più cari di quello che non avvenga all'estero. Quindi dovete fare nel C.I.R. una politica produttivistica antieconomica, la dovete fare perchè così vuole l'O.E.C.E.

Come Ministro del Tesoro, poi, dovete regolare l'afflusso del denaro nel settore produttivistico, ma questo afflusso che dovrebbe servire per stimolare la produttività, questo afflusso è estremamente ristretto, tanto che lo stesso Fondo-lire, il quale dovrebbe essere destinato appunto per sviluppare la politica produttivistica, è immobilizzato per tutt'altre ragioni, cioè per risanare la lira, per non far slittare la lira.

Queste sono linee contraddittorie, e io ho detto che vi compiango, e veramente, perchè..... Onorevole Pella, voi fate degli accenni negativi, ed io vi dirò che non sono convinto, dei vostri dinieghi, come non sono convinto di tante cose che voi avete detto con roseo ottimismo, compresa quella che le nostre differenze di esportazioni verso l'Inghilterra sarebbero diminuite, mentre fino ad oggi, nonostante che i fondi italiani siano immobilizzati in Inghilterra e che si tenti di spenderli in acquisti che forse portano danno all'industria italiana, come l'acquisto di navi e simili, ebbene, questi fondi sono aumentati a 90 milioni di sterline. Vi compiango, perchè dovete coordinare vari compiti mal coordinabili, e in queste condizioni sarebbe meglio che fossero persone diverse a rappresentare i singoli in-

dirizzi e che ne trattassero tra loro in discussioni aperte, senza lasciarvi nella difficoltà, nella pena e nell'ansia di trovare le soluzioni in voi stesso.

Ma vengo al caso più grave: il caso del nostro eccellente collega ed amico Bertone. Egli è oberato di lavoro nel suo Ministero del commercio estero, tanto oberato che mi domando sempre come faccia a cavarsela. Egli è uomo di grande sapere, di aperta intelligenza e adusato a tutte le sottigliezze: non dico a tutte le malvagità (che gli sfuggirebbero, perchè è troppo per bene) poichè sono bellissime cose quelle che avvengono nel suo Ministero. Ma voi gli avete addossato anche il Ministero dell'industria. Ciò è molto grave. Il Ministero dell'industria non è uno scherzo.

Onorevole Presidente del Consiglio, desidero citare un piccolo episodio accaduto a me personalmente nella Commissione dell'industria, in una riunione di pochi giorni fa, alla quale ho presenziato per caso, perchè sono il più negligente dei senatori nel presenziare le Commissioni. È molto male, ma confesso il peccato. Mi sono trovato a discutere, dunque, una questione che sarebbe pettegolezzo dire qual'è; e il Ministro Bertone, intervenuto per la prima volta in quella Commissione, ha dato spiegazioni sul provvedimento che dovevamo discutere in sede legislativa, spiegazioni che non mi hanno persuaso. Ho domandato un supplemento di spiegazioni e alla mia richiesta devo dirvi che il Ministro, con tutta onestà, ha risposto: sono nuovo qui dentro, non ne so niente e chiedo che la discussione sia rimandata ad una prossima riunione. Io gli do ampia lode per la sua lealtà; ma ho citato questo episodio per constatare la precarietà della situazione che si è venuta a creare con il cumulo dei portafogli.

È accaduto poi, sullo stesso argomento, che dei Commissari hanno preso contatto diretto con il Ministero ed hanno finito per trovare il disegno di legge in discussione così complicato da rendere necessario un nuovo rinvio, e Dio sa quando la questione, sia pure microscopica, sarà risolta.

Vedo, onorevole De Gasperi, che siete sensibile a queste osservazioni. Avrete certamente da meditare su quanto ho detto, tanto più che il Ministero dell'industria investe ben più gravi problemi: c'è il problema dell'energia elettrica, dei petroli e del metano; c'è il problema della legge mineraria che condiziona l'estrazione del petrolio e del metano e sulla quale abbiamo parlato altre volte senza capire quale sia il programma di governo e senza comprendere esattamente quello che c'è dietro; ci sono i problemi delle industrie belliche, le quali hanno attualmente la possibilità di essere ricostituite. Non dico che ciò sia un bene od un male: sarà un bene dal punto di vista del lavoro. Vi è il problema siderurgico, che è enorme. L'altro giorno ho sentito fare un accenno, qui, a dei grandi cartelli che comprendono il *Comité des forges*, che si estendono all'industria siderurgica renana e che hanno il patrocinio e la partecipazione dell'America al fine di costituire un unico raggruppamento europeo dell'industria siderurgica. Noi ci troviamo al margine, ma avremo o non avremo una possibilità di vita — parlo dell'industria siderurgica italiana — a seconda che saremo o non saremo in questo cartello, a seconda che questo cartello ci consentirà o no tale possibilità o altra possibilità di non essere travolti.

Io domando francamente, onorevole Presidente del Consiglio, se non crediate che l'avere affidato il settore dell'industria alle cure provvisorie di un Ministro *ad interim*, già così oberato di lavoro in altro ministero, non significhi aver lasciato il settore medesimo quasi in balia di se stesso. Non vuol dire che l'onorevole Lombardo sia ancora in qualche stanza del Ministero e aiuti il Ministro dietro le quinte. Questa prestazione di opera è molto lodevole da parte sua, ma direi che dal punto di vista della normalità governativa (non dirò della correttezza) è una cosa grave. Le nostre vecchie abitudini di Governo erano che un Ministro, quando aveva terminato il suo compito, faceva le consegne e non metteva più piede al Ministero.

Ho detto ciò con molta franchezza e con tutta lealtà. Ed allora, se così è, ed indubbiamente è così, io debbo rivolgervi una domanda.

Voi avete fatto tutto benissimo, l'unica cosa però che avete fatto malissimo è di lasciare la situazione in balia del provvisorio. Che cosa avete intenzione di fare? Questo è il punto vero della discussione, perchè discutere di quello che è passato — mi perdonino i colleghi

che hanno tanto chiaramente discusso — io lo trovo quasi inutile. Per me è interessante sapere quello che avverrà.

Ed ora, se mi permettete (mi pare di essere in periodo di consultazione pre-crisi, fatta, invece che nel segreto delle anticamere o dei gabinetti, in pubblico) io vorrei dirvi una mia opinione personale. Prima di tutto vi dico: cercate di fare presto. Non è vero che il presto sia sempre nemico del bene. In questo caso il presto è necessario per le ragioni che vi ho esposto.

Io ho visto pochi giorni fa una vignetta che mi ha fatto non dico ridere, perchè non era ridicola, ma pensare, perchè profondamente vera. Voi eravate ritratto in effigie di mussulmano con un flauto in bocca, e davanti a voi c'erano dei serpentelli ritti sulla coda che stavano a farsi incantare ed erano incantati dalla melodia del vostro flauto. Voi siete un incantatore di serpenti... *(Ilarità generale)*. Certamente, questo non è offensivo, onorevole Presidente del Consiglio *(Ilarità)*; se fosse offensivo state certo che non lo direi. In ogni modo, nonostante le vostre qualità d'incantatore, le difficoltà cresceranno, gli appetiti cresceranno; le divergenze politiche nei congressi si moltiplicheranno, non tanto in funzione di idee politiche quanto in funzione di andare, l'uno o l'altro, una volta o l'altra, al Governo. Sono tutte eventualità che credo vi preoccupino. Io non voglio fare un panorama dei partiti, ma dirò che il partito liberale — io lo rispetto moltissimo e contro di esso non ho niente da dire, per l'eccellenza delle persone che esso ha al Governo e per l'eccellenza di quelle che aspirano a sostituirle *(ilarità)* — ebbene, il partito liberale di ieri, giustamente, venne fuori a dire: qui non si tratta di questioni personali, ma di programmi. C'è la riforma agraria e c'è anche, non ridete questa volta, la Regione, la quale, da un anno, tutti coloro che sono al Governo erano tranquilli che fosse perfettamente dimenticata.

Prendete i repubblicani: sono brava gente. Hanno avuto soltanto un eccesso, quello di affacciare, alla Camera — ero presente alla seduta della Camera quando parlava il rappresentante repubblicano — l'istanza troppo insistente della coordinazione del settore economico. Questo non ha fatto una favorevole impressione; è stato molto più abile il collega Macrelli, il quale ha detto che, in sostanza, la richiesta aveva poco valore.

C'è poi il settore socialista democratico che qui è tranquillo: avete sentito il collega Gonzales che vi ha detto: « Sarò con voi *usque ad finem* ».

Voce da sinistra... Et ultra.

BENEDETTI TULLIO. Non *et ultra;* egli ha detto: Sarò con voi *usque ad finem* purchè il programma del 18 aprile sia mantenuto, altrimenti possiamo anche cambiare direttiva. Il programma del 18 aprile, onorevole De Gasperi, può essere interpretato in vari modi secondo le convenienze, come in genere tutta la politica. È quindi una dichiarazione di fermezza, di stabilità sulla quale voi potete contare sino ad un certo punto anche in relazione con quello che avverrà nei congressi. E cosa potrà essere quello che avverrà ai congressi?

Come vi muoverete voi tra un mese? Quando voi siete partito, avendo come compagno il Partito socialista dei lavoratori italiani, tenevate in mano, o credevate di tenere, una mongolfiera. Io mi domando veramente se perdendo ancora del tempo, non vi capiterà di trovarvi in mano quel palloncino gonfiato che i ragazzi portano a spasso nei giardini di Villa Borghese, e mi domando anche se questo non vi metterà nella condizione di porvi voi stesso la questione politica, anche se non vi è posta dal di fuori.

Come vedete, sono tutti inconvenienti che, oltre quello della deficienza del Governo, vi possono capitare se perdete del tempo. Ebbene, non perdete dunque del tempo e fate quello che dovete fare. Risolvete in modo definitivo questo disagio governativo — non dico crisi — e risolvetelo in modo aderente ai bisogni del Paese.

Dovete fare la crisi, non la dovete fare? Io vorrei dire, se dovessi dare un'opinione spassionata, che *rebus sic stantibus* la crisi non la dovete fare, perchè non avete l'argomento politico per farla, non avete una variazione, un mutamento di situazione politica che ve lo permetta. Io non so se nell'interno del vostro stesso partito ve le domandano, certe cose. Io

non entro mai nelle cose degli altri, ma ho sentito — ed ecco un altro pericolo del perdere tempo — di una deliberazione del Gruppo parlamentare democristiano, non so se del Senato o della Camera dei deputati...

ZOLI. Il Senato non fa certe cose.

BENEDETTI TULLIO. ... ho sentito qualcuno, insomma, affermare che in caso di crisi bisognava che prima fosse interpellato il Gruppo. Benissimo: io non entro, ripeto, nei fatti di casa altrui; ciò riferisco non per rilevare la liceità o non liceità del fatto, ma soltanto per dire che aumentano gli inconvenienti provocati dagli indugi.

Onorevole De Gasperi, sortite da questa situazione ed al più presto. Se credete di trovarvi di fronte ad una situazione politica diversa da quella del 18 aprile, fate una crisi generale; altrimenti fate le sostituzioni che occorrono, comunque, perchè il consenso politico l'avete, e sembra sicuro. Cambiate le persone o no, come credete meglio, nel modo più efficiente, prendete magari dei tecnici, voglio dire, ma insomma sortite da questo stato di precarietà. Se invece esistesse un dissenso politico tale che riteneste di non poterlo risolvere se non con la crisi generale, in questa eventualità mi permetterei di esprimervi ancora la mia opinione. Io non ho alcun diritto di suggerire qualcosa ad alcuno, perchè sono un indipendente, che esprime una opinione personale, che non ha seguito qui dentro e forse nemmeno nel Paese, sebbene io sia convinto del contrario. Ma io dico che se dovete aprire una crisi generale voi dovete affrontare senz'altro la soluzione del Governo monocolore, voi dovete giungere al Governo di partito. Ve lo dico io che ho un tremendo timore dei governi di partito. Essi, qualunque sia la loro provenienza, finiscono sempre per divenire delle dittature, dei regimi. Un esempio tipico di quel che potrebbe essere il vostro Governo l'avete nel Portogallo. Il governo, del resto ottimo, di Salazar, è un governo dittatoriale. Sempre le minoranze, quando prendono il Governo, lo prendano con la violenza o lo prendano con la scheda divenendo maggioranze, sono portate alla dittatura. Ed allora mi si può domandare: perchè tu che sei dichiaratamente antitotalitario, che hai sempre combattuto tutti i regimi di oppressione, chiedi il governo monocolore dal momento che ritieni che esso sia l'avviamento ad un governo dittatoriale? Onorevoli colleghi, io chiedo oggi il Governo monocolore proprio per un profondo rispetto delle regole democratiche, prima di tutto, e poi perchè sono convinto che solo col Governo monocolore — attuato oggi e non in seguito — si eviterà che il Paese vada ad un Governo dittatoriale. *(Commenti)*. Onorevole Presidente del Consiglio, vedo dal vostro stupore che vi pare strana questa affermazione. Voi oggi siete maggioranza, e come dicevo, la maggioranza può diventare regime. Ma diventa regime quando è una maggioranza sicura. Finchè non è tale, non osa diventare regime. Constato che se avete la maggioranza alla Camera, se l'avete qui — in realtà qui siete minoranza, ma noi in definitiva o ci asteniamo o vi diamo il voto — non avete oggi una maggioranza sicura nè qui nè nel Paese. Potreste tentare l'avventura ma io sono sicuro che oggi non riuscireste a fare un governo di regime. Voi potreste fare un governo dittatoriale, attraverso un governo monocolore, soltanto quando, con nuove elezioni, vedeste conservata e rafforzata la vostra maggioranza. Credo però che ciò non avverrebbe, perchè la massa elettorale fluttuante si sposterebbe nel modo più impensato. Oggi il vostro governo monocolore sarebbe un bene, perchè tutti quei signori che tenete — scusatemi la espressione — a « bagno-maria », nel dolce tepore, cioè, dell'ambiente ministeriale, si troverebbero estromessi, rigettati in un ambiente più difficile, nel libero mondo, a tentare la loro sorte, e forse la tenterebbero in modo diverso da quello che adottano stando con voi nel Governo, la tenterebbero cercando di captare la massa fluttuante. In questo senso io credo che fareste anche opera buona. Risponderete che non sta a voi fare questa opera buona, perchè vi dovete occupare degli interessi del vostro partito. Potreste dire, ma sono sicuro che non lo direte: « Alle cose altrui pensin gli altri da se stessi ». Così potreste dire; eppure io credo e spero che questo discorso non lo facciate. Voi non siete soltanto un uomo di partito; siete arrivato al rango di uomo di Stato e avete il dovere di prevedere le nuove situa-

zioni; e avete il dovere non dico di secondarle ma di lasciare che si svolgano senza frapporre ostacoli alla loro creazione. Questo è il mio punto di vista. Credo che non lo seguirete, per tante ragioni: perchè oggi voi avete una tendenza completamente diversa, perchè voi vedete l'utilità del blocco di governo pluripartitico, quantunque vi abbia condotto al dilemma, al dialogo, al duello; voi avete la tendenza a convogliare la vita politica su quelle direttive che si chiamano di « terza forza ». Ciò mi pare risulti abbastanza evidente da tutte le vostre dichiarazioni e soprattutto da quello che avete detto a Venezia quando avete affermato: « La terza forza siamo noi! »; e non avete detto una cosa errata, cioè, sì, errata, ma errata fino ad un certo punto.

E vengo alla terza forza.

LUSSU. Mi sorge il dubbio che lei si sia messo d'accordo con De Gasperi.

BENEDETTI TULLIO. Perchè, il collega Lussu crede forse che io desideri queste cose? Desideri che la vera « terza forza » non si faccia? Io ho sempre detto che la « terza forza », come era formulata e come è ancora formulata, è un fallimeto completo. Bisogna creare un terzo aggruppamento, un « terzo gruppo ». Spiegherò perchè parlo di fallimento completo. Che cosa è questa terza forza? La terza forza, se si tratta di un ordine numerico, essendo terza, ne presuppone una prima e una seconda. Io la prima la vedo, e siete voi *(indica la sinistra)*; la seconda francamente non la vedo. La seconda dovrebbe essere la reazione, dovrebbe essere il conservatorismo, dovrebbe essere quello che in un certo momento, nel periodo della Costituente, fu chiamato « le forze oscure — se non mi sbaglio — della reazione in agguato ». E dove è questa seconda forza? Io proprio non la distinguo, perchè tutti quanti hanno l'animo imbevuto di spirito reazionario e conservatore sono scomparsi dall'orizzonte; soltanto degli occhi esperti di vecchi uomini politici li scorgono, mimetizzati, ogni tanto far capolino dalle vostre file *(indica i banchi democristiani)* e dalle loro file *(indica la sinistra)* e si nascondono molto bene. Però non prendono mai la posizione netta corrispondente a quello che sono, e preferiscono fare tutto quello che vogliono mimetizzandosi. Io non ho visto situazioni di seconda forza palesi. Domando a voi, alla vostra lealtà, se avete sentito qualche volta un solo individuo che abbia gridato: « Sì, io sono la conservazione, deve essere conservato l'ordine sociale come è costituito, ecc. ». Tutti quanti tendono a dire il contrario. Io stesso lo dico, ma sono sincero. Voi *(accenna alla sinistra)* di fronte a me siete dei reazionari.

Ebbene, questa terza forza è desiderata, se ho ben capito, dall'onorevole Scoccimarro, il quale ha parlato come se volesse farsene patrocinatore ed alto patrono. È stato un errore, onorevole Scoccimarro, questo. È stata patrocinata pure dal collega Ruini, il quale sembra se ne voglia fare il portabandiera. Ma questa è una parola. Patrocinatore di che? Portabandiera di che? di quale terza forza? Neppure lui ha detto chiaramente che cosa è la sua terza forza. Me lo spieghino i colleghi. Direte: tutto quello che non è democrazia cristiana, tutto quello che non è comunismo, tutto quello che non è appiccicato al comunismo o alla democrazia cristiana. E dico appiccicato (alludendo ai partitini) alla democrazia cristiana anche più che al comunismo, perchè la vostra organizzazione *(accenna ai socialisti)* è più consistente, mentre quella che gravita sulla democrazia cristiana fa proprio l'effetto del francobollo appiccicato. Io ricordo di avere scritto una volta in merito ai partitini ausiliari, paragonandoli alla « porporina » che si spande sui metalli non lucenti, soltanto perchè diano dei riflessi iridati.

Ebbene, onorevoli colleghi, se volete parlare di terza forza in senso politico, ci deve essere la seconda forza. La terza forza è una forza politicamente media, è una forza tra due concezioni politiche estreme; e non è della prima, della seconda o della terza forza per il loro numero d'ordine, che si deve tener conto, ma si deve tener conto invece dei diversi programmi politici. Per la terza forza, signori, si è inteso finora quello che politicamente si chiama il centro, il centro-sinistra, ed ha quasi ragione l'onorevole De Gasperi allorchè pretende di essere lui la terza forza.

Ma la seconda forza, quale potrebbe essere? Il M.S.I.? Il Partito monarchico? I grossi in-

dustriali? Nemmeno questi ultimi sono visibili all'orizzonte come terza forza.

E a questo punto vorrei dire una cosa che stupirà. Io non approvo affatto nè il vostro nè il loro *(accenna ai comunisti)* modo di vedere e di pensare di fronte al M.S.I. Che cosa è questa organizzazione? Guardate che le mie parole sono insospettabili. Voi tutti sapete (e se non lo sapete vi è facile controllarlo) che io non ho mai avuto simpatie nè contatti con i fascisti, ma ne ho avuto pene e lutti. Che cosa è questa organizzazione del M.S.I.? È una organizzazione di giovani i quali probabilmente sanno ben poco di quello che è stato il passato, adottano le stesse parole, adottano gli stessi simboli e le stesse grida che offendono profondamente noialtri; ma li adottano perchè non sanno, perchè hanno l'incoscienza del male che, con l'accompagnamento di quei gridi, di quelle parole, si è fatto a noi; perchè se lo sapessero non li ripeterebbero.

FRANZA. Ma non li adottano affatto. *(Commenti).*

BENEDETTI TULLIO. Ma il vero pericolo non è in coloro che li guidano oggi, ma in coloro che aspirano a sfruttarli. Credo di averli ravvisati tante volte in quelli che si mimetizzano a destra e a sinistra e che li eccitterebbero per fini che non sono completamente confessabili, perchè in fondo all'animo forse hanno il desiderio di ricreare vecchie situazioni favorevoli ai loro affari. E voi *(rivolto alla sinistra)* contribuite a ricreare queste situazioni se respingete e braccate i giovani generosi ed ingenui, i quali, così, finiranno davvero con l'assumere la fisionomia della reazione. Voi dovete invece fare tutt'altro, e segnalo ciò alla vostra attenzione; pensateci e vedrete che forse è più opportuno che questi giovani non siano abbandonati ed isolati come gli intoccabili.

SCOCCIMARRO. È dal 1944 che ci abbiamo pensato; non abbiamo affatto respinto gli onesti, abbiamo respinto i furfanti.

BENEDETTI TULLIO. Sono lieto che siamo d'accordo e giacchè lo siamo perseveriamo in questa azione. Faremo così un'opera buona e la farà anche il Governo se agirà in modo che questa organizzazione non sia respinta fuori della vita sociale, ma sollecitata alla normalità democratica.

Non discuto dei partiti monarchici. Io ne sono fuori e non ho nessun contatto politico coi loro membri. Ma ne conosco molti, e se devo dire la mia impressione personale, credo che tolte poche cariatidi imputridite in particolarismi presuntuosi e infecondi, per la maggior parte sono uomini politici di grande rilievo, giovani attivi mossi da un'altissima idealità; e la loro idealità spero ed auguro li spinga a marciare verso la sinistra, verso la sinistra avanzata, cioè verso gli stessi programmi che ispirano la nostra azione.

Ma c'è qualcosa di più pericoloso, ed è veramente quella forza reazionaria del Paese che agisce anche su di voi Governo: si trova in venti, cinquanta o duecento famiglie. Tra queste famiglie vi sono certamente molte persone rispettabilissime che fanno onore al Paese, che hanno onorato e onorano l'Italia con il loro lavoro e che hanno meritato e meritano la loro fortuna; ma ce ne sono anche alcune che hanno speculato sui bisogni, sulle disgrazie e sulle debolezze del Paese e che stanno in agguato per ricattare il Governo o per far qualcosa che le metta in condizioni di ricattare il Governo. Vigilate quella gente e guardate se per caso non vi siano coloro che stanno a sobillare i giovani o a scrutare se il fascismo riprende o no corpo, pronti a servirsene.

MAZZONI. E mandano i figli nelle file comuniste. *(Ilarità. Commenti).*

BENEDETTI TULLIO. Onorevoli colleghi, non vedo dunque questa seconda forza reazionaria, vedo la vostra « terza forza » nel senso politico, democristiana, ma vedo, anche oggi, qualcosa di parallelo alla vostra terza forza, un « terzo gruppo », un'alleanza democratica di piccoli partiti e di quella massa inerte che non ha nessun faro di orientamento ed è soggetta a fluttuare da una parte o dall'altra, verso di voi se oggi voi date soddisfazione alle sue esigenze e se le inoculate tale paura dei comunisti da finire per sopraffare, con la paura, ogni altro sentimento, oppure verso l'altra parte se riesce a vincere quella paura. Ebbene, è pericolosissimo che questa massa

inerte rimanga abbandonata a se stessa e a tutte le oscillazioni.

Io non so se l'onorevole Scoccimarro, quando ha postulato l'avvento della « terza forza », lo abbia fatto con piena sincerità. Mi sembra che il suo più grande interesse sia che questa massa rimanga disorientata, così come è, perchè evidentemente l'erede di domani di una situazione del genere non può essere che il Partito comunista. Mi domando perciò, se la sua fosse una formulazione platonica oppure sincera.

SCOCCIMARRO. È una formulazione seria.

BENEDETTI TULLIO. Ne prendo atto volentieri. Discutiamo allora brevissimamente la questione, come se la sua fosse una formulazione seria.

Intorno a che cosa si deve concentrare questa forza politica che non ha fari di orientamento, non ha dove andare, è sbandata, corre di qua e di là, non sa farsi una idea precisa? Come si deve orientare?

Ho sentito qui due tesi: la vostra (*accenna ai comunisti*) e quella dell'onorevole Ruini. La vostra mi pare che affermasse l'anti-anticomunismo. Quella dell'onorevole Ruini — mi scusi, onorevole Scoccimarro, vedrà che siamo più d'accordo di quello che lei non pensa — afferma l'anti-anticlericalismo. Io sono un ingegnere e qualche volta mi esprimo come tale, ma è di cognizione elementare che in algebra due segni negativi si annullano e diventano positivi: anti-anti vuol dire pro.

In sostanza ciò non conta; la sostanza reale è questa. Voi avete detto: modificate il vostro contegno di fronte ai comunisti in modo che esso non sia aggressivo. L'onorevole Ruini (girando intorno alle parole, perchè si tratta di argomenti difficili e che urtano, di argomenti seri che lasciano poi degli strascichi di risentimento che ogni uomo politico tenta, per quanto possibile, di evitare) ha detto: laicismo. Parliamo allora rapidamente di queste due posizioni: laicismo e rapporti con il comunismo.

Laicismo: io dichiaro subito che sono cattolico, ma che non sono stato mai iscritto nè ho mai pensato di iscrivermi ad organizzazioni di carattere confessionale o con tendenze confessionali. Ebbene, io sono convinto della convenienza di una politica oggettivamente laica; intendo con questo una politica che dia a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.

Una formula che esprima nella dinamica più efficiente i rapporti fra Stato e Chiesa è sempre stata l'assillo degli statisti, non soltanto dell'onorevole Ruini e dell'onorevole De Gasperi.

L'onorevole De Gasperi ha detto, egli stesso, che è un laico a modo suo. Sono presso a poco sue parole: « Se laico vuol dire liberale, cioè un cittadino preoccupato di difendere nell'ambito dello Stato la libertà di tutte le coscienze, ciò è nella Costituzione ». Poichè l'onorevole De Gasperi è tutore vigile della Costituzione che osserva rigidamente, è un laico nel senso della tutela della libertà di coscienza.

Le formule storiche del laicismo sono note. Vi è quella di Cavour e vi è quella di Giolitti che esprimono lo sforzo della ricerca di un *modus vivendi* nella situazione anormale della legge delle Guarentigie, non riconosciuta da una delle due Alte parti non contraenti — perchè una parte era assente — e possono considerarsi ambedue superate dopo la pace lateranense, la cui importanza fu sottolineata dagli stessi comunisti con la loro approvazione dell'articolo 7 della Costituzione. Ciò ha reso la situazione completamente diversa da quando vi era una legge imposta da una parte, quantunque la legge delle Guarentigie sia stata quel grande monumento della saggezza liberale che gli italiani hanno sempre ammirato nel passato. Oggi, di fronte al Trattato lateranense, le formule escogitate prima della Conciliazione hanno perduto ogni significato. « Libera Chiesa in libero Stato » è una frase che può interpretarsi anche come sovranità dello Stato sulla Chiesa. Riflettete a quali complicazioni può trascinare, se applicata da persone legate ad ideologie dogmatiche opposte. La teoria « delle parallele » è la teoria di Giolitti. Oggi potrebbe essere accusata di indifferentismo. Lungi da me il pensiero di creare una formula nuova che tenga conto della mutata situazione; ma propongo che la formula nuova, una formula che sia guida sicura per il terzo gruppo politico da tante parti auspicato, sia quella di « buon vicinato ». Come si può non ammettere una formula di questo genere, quando abbia-

mo la suprema autorità spirituale nel nostro stesso territorio, a fianco a fianco con noi, quando questa autorità spirituale investe del suo spirito religioso la maggioranza del Parlamento italiano? Come si può pensare a non stabilire rapporti di «buon vicinato»? Su questo argomento io parlo da laicista, convinto però che il laicismo deve essere interpretato non come stimolo ad atti ostili, ma come difesa di fronte ad eventuali eccessive invadenze che tutti dovrebbero evitare. Io credo che la formula di «buon vicinato» possa essere accettata da tutti e possa essere valida anche per chi ha uno spirito laicista che non sia spirito settario.

E vengo all'altra parte, onorevoli colleghi, cioè ai rapporti col comunismo.

Il collega Scoccimarro ha detto: fate qualcosa, mettetevi insieme, ma abbandonate questo spirito di avversione sempre volto contro di noi. Ha ragione il collega Scoccimarro: quello spirito di avversione, di inimicizia spinta a tutte le ritorsioni e ad eccedere anche in esse, è una pratica non produttiva. Bisogna evitarlo. Il comunismo è certamente una cosa grande, un grande faro che illumina — come il collega Scoccimarro ha detto — ben 800 milioni di persone, e pertanto non si può combattere assumendo posizioni di lotta artificiose: non è possibile. Sono perfettamente d'accordo che non è possibile, ma sono anche dell'avviso che bisogna trovare qualcosa che cambi la situazione assurda nella quale ci dibattiamo, — sia il «terzo gruppo», sia altro — come sono dell'avviso che questo qualcosa esiste. Ma in qual modo e con quale formula i senza partito possono secondare il cambiamento? Facendo anch'essi, come fanno tanti altri, gli «utili idioti»? No, non possiamo fare questo, cioè a dire non possiamo credere che riusciremo a trovare una soluzione facendo così. Potremo tentare di battere una via molto diversa. Quelli che la pensano come me, almeno, non hanno niente che li trascini verso il passato, probabilmente hanno tutto che li trascina verso l'avvenire.

Ebbene, con questa tendenza, tanti incontri è possibile fare. Voi comunisti siete, in sostanza, dei medici, vorrei dire, più che dei medici, dei venditori di farmaci per l'umanità, precisamente come noi — dico noi per estensione — siamo dei venditori di farmaci per il bene dell'umanità. I vostri farmaci sono più forti dei nostri, sono più drastici dei nostri; i nostri sono dei medicinali emollienti *(ilarità)*. Ebbene, nel curare il malato può darsi che, fino ad un certo punto, la medicina applicata da noi sia la stessa applicata da voi. Allora sembra logica la conseguenza che non ci consideriamo dei nemici, ma dei concorrenti leali. Questa è un'altra formula che aggiungo a quella che ho detto poc'anzi del «buon vicinato». Alla formula del «buon vicinato» aggiungo quella della «concorrenza leale». Nel momento che ci accorgiamo di essere molto vicini, molte cose possiamo fare insieme. A volte possiamo anche trovarci nello stesso retrobottega di farmacia a preparare lo stesso ingrediente, perchè pensiamo che lo stesso ingrediente sia buono per la salute dei nostri malati. Due medicine che possiamo trovarci subito a preparare insieme nello stesso retrobottega di farmacia le segnalo al Presidente De Gasperi che ha espresso parere leggermente differente. Una è l'amnistia. Onorevole Presidente del Consiglio, io sono dell'opinione che l'amnistia debba essere data e debba essere più ampia possibile. Avete ragione quando dite che se le rivoluzioni si accettano in blocco, si è costretti ad ammettere come atti rivoluzionari i reati comuni. Ma bisogna fare anche altre considerazioni: i reati comuni si sono avuti in clima diverso da quello normale, e perciò richiedono una considerazione diversa da quella della normalità. E potete fare una considerazione anche più grave: che tanti dei responsabili di atti criminosi avvenuti nel corso della rivoluzione sono sfuggiti alla giustizia. Allora, perchè volete colpire coloro che non sono evasi? Per queste ragioni sono profondamente convinto che il provvedimento di amnistia debba essere ampio, direi quasi totale.

Un'altra medicina è il piano di ricostruzione della Confederazione generale del lavoro. Onorevole Lussu, lei mi interromperà dicendo che ancora una volta ho preso qualche accordo col Presidente del Consiglio, il quale si è dichiarato contrario al programma della C.G.I.L. soprattutto per una ragione di estremo buon senso: perchè mancano i quattrini.

Riconosco che il Presidente del Consiglio ha ragione, ma ha torto quando non valuta

un altro fatto fondamentale. Ho sentito dire che questa è mentalità vecchia, di 40 anni fa; ma, per me, il fatto fondamentale è che la Confederazione del lavoro si è messa sul campo delle realizzazioni pratiche; ha cercato una via sulla quale si possono trovare tutte le intese, tutti i contatti, tutte le realizzazioni. Questo è il fatto politico di grande importanza, di fronte al quale non bisogna ritirarsi. E se la proposta fosse destinata ad un insuccesso — io vedo che sorridete, onorevole De Gasperi: forse non siete persuaso del mio ragionamento! — il proponente avrebbe constatato con i propri occhi chè non è possibile fare quello che egli pensava fosse facile fare. Sarebbe un vantaggio politico di enorme portata, di fronte al quale io non esiterei nel consentire tutti gli esperimenti.

Onorevoli colleghi, ho finito. Dico subito che non voterò per il Governo e non voterò neanche contro il Governo, mi asterrò. Non sono perfettamente d'accordo sul testo dell'ordine del giorno Scoccimarro, e non sono perfettamente d'accordo per dare il voto favorevole ad una situazione che il Governo stesso ha definito provvisoria. Io voterò a favore o contro quando conoscerò la situazione definitiva. Spero, anzi mi auguro di poter dare il voto favorevole a situazione definitiva conosciuta.

Io non oso avventurarmi in nessuna previsione per l'avvenire. So benissimo che le situazioni interne, anche contro la vostra volontà, sono condizionate dalle condizioni esteriori, e le condizioni esteriori sono quanto mai preoccupanti perchè tutti si armano, perchè siamo all'acme della corsa agli armamenti, ed io ho sempre sentito dire che quando si ha il fucile bisogna caricarlo per tenere lontani i nemici dalla porta della propria casa, ma che, quando il fucile è caricato, finisce per sparare da sè. È una situazione gravissima, è una situazione nella quale il fucile si sta caricando per sparare contro qualche nemico. Non si sparerà per volontà nostra, perchè sarebbe un tale enorme delitto contro l'umanità che io mi rifiuto anche di concepirlo: sarebbe un delitto, un obbrobrio, una catastrofe dell'umanità.

Io credo che voi, onorevole Presidente del Consiglio, farete del vostro meglio per chiudere questa situazione anormale. Io lo spero, lo desidero, lo auguro, perchè auguro che l'Italia ritrovi quell'ordine e quel benessere che ha avuti in un certo tempo passato, che ha avuti nei primi 15 anni del secolo. Non li ha avuti più dopo, perchè gli avvenimenti hanno portato a sconvolgimenti continuati. Io auguro che ritrovi questo benessere. Che lo ritrovi con voi o senza di voi, a me poco importa, e non sarò certamente io che mi addolorerò se lo ritroverà con voi.

Onorevoli colleghi, ho parlato senza acredine. Ho parlato con animo franco, senza alcuna preoccupazione di parte, perchè sono un indipendente; ho parlato nello stesso modo che, ne sono sicuro, parlereste voi tutti se per un momento vi spogliaste delle preoccupazioni di parte. Su tutti noi, onorevoli colleghi, pesa certamente l'ambascia di un avvenire incerto. Non si può non vederlo, non si può non sentire questa ambascia che deve essere in tutti i rappresentanti del popolo italiano, di qualunque parte politica. Ma c'è qualcosa che pesa molto di più: sono i morti nostri, i morti della guerra passata, i morti della lotta partigiana, i morti ultimi, i morti di Melissa, che sono anch'essi i nostri morti, i morti di oggi in Eritrea, quei nostri connazionali che cadono continuando la lunga serie di coloro che si sono immolati per aprire, non dico conquistare, aprire un varco al lavoro italiano e il cui sacrificio è stato dimenticato. Onorevoli colleghi, nel nome di questi morti io vi invito tutti — se è permesso esprimere un invito che è soltanto il voto di un indipendente, ma di una persona scevra da preconcetti di parte — vi invito tutti alla tolleranza reciproca, vi invito ad avere il senso della fraternità italiana, a pensare che, al punto in cui siamo, arduo è il cammino per la difesa della democrazia, precaria è la situazione del Paese, immanente su di noi il peso di qualche sciagura. *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È esaurita la discussione generale sulle comunicazioni del Governo. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Per una precisazione — non per una replica diretta — vorrei riferirmi anzitutto al discorso dell'ultimo oratore. Ne ho seguito con una certa difficoltà la logica, le proposte e i suggerimenti. Qualche volta mi è parso paradossale. Comunque, nella risposta

generale credo di poter dare i necessari chiarimenti per le questioni da lui poste. In complesso mi è parso che il sonatore di flauto lo ha fatto lei, onorevole Benedetti; non so se ha incantato i serpenti; ad ogni modo, la sua posizione aveva un significato di conciliazione che nessuno può trascurare. Si tratta della possibilità di azione e della possibilità di cooperazione e soprattutto della responsabilità che si deve assumere. Nella critica che l'onorevole senatore ha fatto alle modificazioni provvisorie intervenute nel Governo egli ha commesso, non so se per svista o per mancanza di cognizione, due errori che vorrei rettificare. Ad un certo punto ha detto che il fondo lire è bloccato per necessità del Tesoro; e bisogna constatare che la verità è il contrario. Il fondo lire non è bloccato per necessità del Tesoro, è alla Banca d'Italia a disposizione per i finanziamenti di singoli progetti. Il Tesoro anzi ha anticipato e sta anticipando fondi per spese a carico del fondo lire. Non è vero che le esigenze dell'O.E.C.E. siano divergenti rispetto a quelle della nostra politica produttivistica. L'inconveniente non è nell'unità della rappresentanza, caso mai è nella difficoltà di superare eventuali contrasti tra le persone preposte. E a proposito dell'osservazione che l'incarico dato al Ministro del tesoro possa determinare la difficoltà di comporre entro se stesso i diversi incarichi che gli derivano dalle proprie funzioni, devo osservare che egli era già Vice Presidente del C.I.R. quale *interim* del bilancio e che l'unica novità che si è fatta in questo ultimo spostamento è stato di incaricarlo di rappresentare l'Italia all'O.E.C.E. Comunque è certo che chiunque vada all'O.E.C.E. — sia ieri l'onorevole Tremelloni, sia domani l'onorevole Pella — l'atteggiamento da tenere ne viene prima discusso e poi precisato entro il C.I.R., quel comitato interministeriale che si occupa di problemi economici.

Detto questo ricomincerò la fatica di rispondere ai singoli argomenti che sono stati svolti. Chiedo scusa agli onorevoli senatori se mi sento un po' in difficoltà a fare un esame di riparazione; col sistema attuale delle due Camere in realtà il Presidente del Consiglio è sottoposto a doppio esame e certe volte può scambiare quello che si è detto qui con quello che si è detto all'altra Camera e può credere di aver risposto qui quel che invece ha risposto all'altra Camera.

Prego i colleghi, giacchè facciamo parte tutti di uno stesso Parlamento, di voler considerare anche le dichiarazioni fatte all'altro ramo del Parlamento, perchè certa parte mi pare sia inutile che venga ripetuta.

Tuttavia, per quanto alla Camera dei deputati e qui molto si sia detto e discusso, e per quante dichiarazioni si siano fatte al riguardo, non sarà inutile che io torni sulla questione costituzionale, soprattutto perchè negli ordini del giorno e molto meno nella discussione, la questione costituzionale ha avuto una parte notevole, specie la questione della procedura.

Debbo ricordare quello che è stato ricordato qui, e che è stato constatato da parecchi oratori anche alla Camera, non esistere cioè nella Costituzione e nei lavori della Costituente che un solo ordine del giorno, una proposta di una Sottocommissione ove si dice: « Il primo Ministro ed i Ministri non possono essere titolari di più di un Dicastero se non interinalmente ». E nell'esposizione della prima sezione a commento dell'espressione « se non interinalmente » si afferma: « la prima sezione della seconda Sottocommissione esprime l'avviso che nella legge (la legge futura organica in applicazione della Costituzione) debba essere contenuta una disposizione a tenore della quale il Primo Ministro ed i Ministri non possono essere titolari di più di un Dicastero se non interinalmente e per la durata massima di sei mesi ».

Questa è l'unica cosa che esiste al riguardo. Altri oratori vi hanno già accennato. Quanto alla prassi vi è qui una lista di 75 *interim* avvenuti in diversi Ministeri. Si è già fatto cenno a parecchie soluzioni interinali nel passato e sono note le più vicine soluzioni. Il vostro illustre Presidente, quando era Capo del Governo, fu per due volte Ministro ad *interim*, e degli esteri, non di un Dicastero secondario come sarebbe stato l'Africa italiana. Io stesso fui Ministro ad *interim* per parecchi mesi per due volte, e così via.

Questi precedenti erano così vicini nella mia mente che non ho avuto il minimo dubbio di essere in regola ricorrendo alla forma inte-

rinale. Ma se dubbio comunque mi fosse venuto, era giusto che io avessi consultato tutti i competenti. La consultazione non è mancata. Io sono arrivato a questa conclusione dopo lo studio non soltanto dei precedenti, ma dello spirito e della forma della Costituzione, tanto più che alcuni colleghi dell'opposizione erano già ricorsi a dei consigli da parte della stampa molto impulsivi, che mi facevano riflettere sopra la legalità del provvedimento.

Sono arrivato allora alla conclusione che l'*interim* poteva essere fatto, poteva avere il significato che aveva avuto nella soluzione da me proposta. Quindi anche oggi credo che, come dalla Camera così dal Senato, otterrò approvazione ed assoluzione per essere ricorso a questa forma straordinaria. E certamente non posso negare che si tratti di una misura straordinaria, nè vedrei la possibilità che normalmente si introducesse un simile sistema. Difatti io non ho mai cercato di nascondere o di dare un carattere diverso a quello che ebbe, di ripiego momentaneo.

Mi si dice — e qui nell'ordine del giorno del Senato è stabilito molto più chiaramente —: voi non potevate fare questo cambiamento, non solo perchè era contrario allo spirito della Costituzione e alla prassi parlamentare — mi sono già riferito alle obiezioni contro questa affermazione — ma perchè era mutata la configurazione politica del Governo.

Qui vi è un'affermazione su una questione di fatto che doveva risultare dall'atteggiamento dei partiti, dalle dichiarazioni di essi, dalle dichiarazioni dei Ministri e soprattutto dalle dichiarazioni dei partiti che avevano provocato questa crisi. Mi pare che non solo dalle dichiarazioni, pubblicate a suo tempo, fatte dinanzi alla Camera, ma anche dalle dichiarazioni ripetute qui dai rappresentanti dei partiti che partecipavano o partecipano tuttora alla coalizione sia risultato che la situazione è immutata; come programma, come direttive generali mi pare che sia anche logico che coloro i quali partecipano ad una coalizione siano corresponsabili di queste direttive comuni, ministeriali, siano essi stessi che decidano che la coalizione continui o meno. Uno che non partecipa, un rappresentante di un gruppo che stà fuori della coalizione non può obiettare, inquantochè il gruppo che sta fuori è l'opposizione che considera la coalizione stessa da un punto di vista negativo.

L'onorevole Lucifero mi ha rimproverato di non giocare lealmente; manca il *fair play;* ha detto inoltre che si è tenuto un certo piglio autoritario, e che nel passato si sono avute situazioni completamente diverse poichè altra sarebbe la coalizione di partiti ed altra coalizione di persone; come se nel passato non si fosse trattato se non di partiti organizzati come oggi, di partiti come il radicale, la destra, la sinistra che erano appunto veri e propri partiti, anche se diversamente costituiti in quanto non v'era una direzione che interveniva di fronte ai gruppi parlamentari nelle crisi. Ma si trattava sempre dello stesso principio. Anche nel passato si trattava del principio di gabinetto come è anche vero che il Presidente del Consiglio non ha affatto avute diminuite le sue funzioni di centrale autorità, ma anzi le ha avute aumentate dalla Costituzione.

L'onorevole Lucifero mi ha accusato — non ha nominato me, ma era evidente che si riferiva alla mia persona — di seminare zizzania nel campo liberale per governare da solo. In verità io non ho a questo riguardo coscienza di colpa alcuna; non sono mai intervenuto nel Partito liberale italiano nè in altri partiti, nè ai tempi del Blocco nazionale, nè ai tempi del monarchismo e del qualunquismo, se non quando questi partiti prendevano di volta in volta atteggiamenti che avevano riferimento diretto con la formazione o colla politica del Governo: allora era mio dovere, come era anche mio diritto intervenire, ed ho cercato sempre di farlo in senso unitario, ho cercato sempre, cioè, di unire queste forze. Ho proclamato lealmente nelle piazze — come mi è stato riconosciuto durante tutta la campagna elettorale —: Questo è il programma della Democrazia cristiana. Se però nella vostra coscienza non avete una piena adesione interiore a questo programma, ma tuttavia accettate lo schieramento governativo attuale e le basi della democrazia votate per uno dei partiti che formano la coalizione governativa ». Forse raramente si è trovato un Capo del

Governo, che era contemporaneamente capo di un partito di maggioranza, e che sapeva la forza che il suo partito aveva — perchè su questo non mi sono mai ingannato come si sono invece ingannati i miei avversari — il quale abbia detto schiettamente ai suoi elettori: Scegliete secondo la vostra maturità e la vostra coscienza; basta che vi limitate ai partiti della maggioranza perchè io possa applaudire al vostro atteggiamento.

Può essere che io non sia così addentro nell'evoluzione avvenuta nel Partito liberale per capire dove miri l'accusa dell'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Onorevole Presidente del Consiglio, non ho parlato del Partito liberale, ho parlato di qualunque schieramento di forze laiche, il che è cosa ben diversa.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Intanto lei mi permetterà di dirle, che se voleva riferirsi al Partito social-democratico, io replicherò eventualmente riferendomi ai discorsi dei rappresentanti del Partito social-democratico. Credo che parlando a lei mi dovrò riferire soprattutto alle evoluzioni, agli atteggiamenti del Partito liberale.

Lei mi ha accusato di miopia: può essere, ma io le assicuro — forse in forza di questa miopia — che non mi sono mai spiegato per quali ragioni lei abbia usato la stessa eloquenza sia per sostenere in un certo momento il Governo sia per dirne male. (*Applausi dal centro*).

LUCIFERO. Perchè la situazione politica è mutata.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ad ogni modo, per quel che riguarda il Partito liberale, ho il dovere di attenermi alle dichiarazioni dell'onorevole Sanna Randaccio, rappresentante della maggioranza, il quale con molta signorilità e molto garbo invero mi pare abbia polemizzato piuttosto con gli oratori che lo avevano preceduto che non col Governo.

Una circostanza vorrei osservare anche qui, e cioè l'argomento polemico, che ha però un certo valore.

Ho potuto alla Camera dei deputati ricordare un discorso dell'onorevole Nenni, il quale, nel momento in cui rappresentanti del Gruppo repubblicano e quelli del Gruppo socialista erano entrati al Governo nel dicembre del 1947 aveva detto: « Che bisogno c'è di una discussione sui programmi del Governo? Non è accaduto niente di nuovo. Forse che l'entrata dei social-democratici nel Governo ha portato una modificazione qualsiasi? Tutto è vecchio, e la direttiva è rimasta quella rappresentata dal Presidente. Le discussioni quindi sono inutili ».

Allora era di prammatica svalutare completamente la cooperazione ed il contributo dato dai partiti di minoranza al Governo, e soprattutto dal Partito social-democratico. Ma se allora non aveva importanza che i socialisti entrassero al Governo, e se quello che solo importava era che la direttiva fosse unica in mano del Presidente del Consiglio, perchè mai oggi ha tanta importanza il fatto che per un momento si astengano e affermando la collaborazione, anzi per la pienezza della collaborazione nella coalizione, chiedano di poter chiarire in confronto dei propri elettori l'atteggiamento che è stato oggetto di discussione tra loro stessi? Perchè oggi sarebbe così importante questa assenza da motivare una necessità di crisi ed una larga e profonda discussione? Voi direte che queste cose sono state dette alla Camera. A costo di trarmi addosso una rettifica dell'onorevole Lussu — mi dispiace svegliare il leone che dorme (*ilarità*) — non posso non ricordare che l'onorevole Lussu, nella stessa occasione — non avviene spesso che le direttive della opposizione siano analoghe in una parte e nell'altra del Parlamento — dichiarava: « È di scarso interesse sapere dove è andato a finire l'onorevole Tremelloni o l'onorevole D'Aragona, è di scarso interesse poichè tutto il resto è rimasto al suo posto e rimane, ed è quel che conta. Poteva cambiar tutto e tuttavia le cose sarebbero rimaste le stesse, rimane alla direzione del Governo il solito onorevole De Gasperi ». Ora mi domando: il solito onorevole De Gasperi non è rimasto anche questa volta?

L'argomento del laicismo è stato toccato parecchie volte in questa Assemblea durante la discussione, in un senso e nell'altro. Anche l'ultimo oratore ne ha accennato. Ma soprattutto vi ha accennato l'onorevole Lucifero che

lo ha interpretato non come interferenza dello Stato in problemi confessionali. Egli è arrivato a questa conclusione che mi pare spieghi l'atteggiamento cui mi sono riferito: « Ogni volta che si tenta una formula laicista, che unisca le forze, ci si affanna a seminare la zizzania nel nostro campo ». Mi ha spiegato l'onorevole Lucifero che quel « nostro » vuol dire laico, non liberale. « È interesse — continua l'onorevole Lucifero — di tener diviso il laicismo per creare una alternativa impossibile e poter governare da soli. Si uccide la democrazia imponendo una alternativa impossibile ».

Bisognerà pure che ci intendiamo una buona volta su questo laicismo. Ho tentato di spiegarlo alla Camera dove mi sono richiamato a dichiarazioni fatte in ambienti responsabili democristiani. Allora ho distinto bene che se laico vuol dire liberale, cioè un cittadino preoccupato di difendere nell'ambito dello Stato le libertà di tutte le coscienze, nulla da dire. La Costituzione questo lo permette, lo stabilisce, lo impone. Ma se laico vuol dire, oltre che libertà per la minoranza di vivere a modo suo, negazione per la maggioranza di professare pubblicamente la fede dei padri, allora codesta specie di laicismo si rivela un nemico della Costituzione e chi lo pratica agisce contro il consolidamento del nostro regime democratico. Questa è la differenza.

LUCIFERO. Questo non è laicismo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Lei, onorevole Lucifero, mi dice che questo non è laicismo: forse ne avremmo discusso a lungo se, per fortuna, non avessimo una documentazione recentissima.

Al convegno del Partito socialista italiano si è data una definizione autorevole del laicismo. « Laicismo — dice Nenni — significa per noi separazione dello Stato dalla Chiesa e abolizione nella scuola di qualsiasi forma di insegnamento religioso ». « Il laicismo — continua l'onorevole preopinante — pone dunque un problema di lotta con le chiese in quanto forze politiche sociali reazionarie e conservatrici. Il Partito socialista italiano non combatte la religione, ma combatte le chiese ». (*Rumori*).

Nel corso della relazione si è parlato, se non di denunciare il Concordato, di chiedere la revisione dell'articolo 7, che regola i rapporti tra Chiesa e Stato. E io, logicamente, ho anche risposto a coloro che parlano di laicismo senza determinarlo in quei limiti a cui ho accennato: « Ma insomma, che cosa volete? Volete ricominciare la lotta tra Chiesa e Stato in Italia? Volete riaprire la questione che si è chiusa con la Conciliazione? Volete infirmare la Costituzione e quindi chiedere la revisione dell'articolo 7 della Costituzione stessa? ».

Si dice che basta una cosa sola. Guardiamo in fronte la realtà e guardiamo questo problema nella sua profondità e nella sua gravità. Basta una cosa sola quando ci si dice che si chiede l'abolizione dell'articolo 36 sull'insegnamento religioso nelle scuole? Sembra che non si ricordi che l'insegnamento religioso nelle scuole non è stato introdotto dal Concordato, ma preesisteva anche in regime di separazione della Chiesa dallo Stato. La legge Casati del 1859, che è considerata la tavola mosaica del liberalismo scolastico, poneva l'insegnamento religioso al primo posto delle materie nella scuola elementare (articolo 315). La stessa legge Casati stabiliva: « nelle scuole secondarie l'istruzione religiosa sarà data da un direttore spirituale » (articolo 193); e infine la legge sull'istruzione elementare anteriore al Concordato, prescriveva a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare, in ogni suo grado, l'insegnamento della religione cristiana, secondo la forma della religione cattolica (articolo 27-*ter*). C'è stato mai, in questa situazione, un movimento di ribellione e di liberazione da parte dei genitori, dei padri, dei figli, dall'insegnamento religioso? Non c'è stato, nè ci può essere, perchè quel genitore che non vuole che l'insegnamento religioso venga impartito al suo figliolo non ha che da annunciarlo e ne viene, per forza di legge, esonerato. È necessario alla libertà dei non credenti di impedire che l'istruzione religiosa nelle scuole venga impartita? Credete voi, veramente, che, tra i problemi urgenti del popolo italiano, vi sia proprio questo, di impedire che alla maggioranza degli italiani venga impartita l'istruzione religiosa per riguardo a taluni pochi i quali potrebbero benissimo esserne esonerati senza che si debba ricorrere

alla negazione di questa possibilità per tutti? Ecco che qui il concetto di laicismo diventa quella negazione dei diritti della maggioranza cui mi sono riferito prima, quando spiegavo la differenza del laicismo in un certo senso liberale e in un certo senso anticlericale.

Si è detto anche in quel Convegno che il Governo nero, e soprattutto il Ministro della pubblica istruzione, fanno la lotta alle scuole di Stato e cercano di indebolire la scuola di Stato a favore di quelle private. Inutile, onorevole Gonella, che due volte, tre volte, tu abbia ripetuto alle Camere i dati sfidando chicchessia a smentirli, per dimostrare che cosa in tre anni il nostro Governo abbia fatto per la scuola di Stato. Le scuole elementari, che prima della guerra assommavano a 110.000, sono oggi 114.000. Gli insegnanti nel 1947 assommavano a 146.000 con un incremento di 11.000 all'anno nell'ultimo biennio. Sono state istituite 10.000 classi all'anno contro l'analfabetismo, scuole che non esistevano affatto; 40.000 maestri e 5.000 professori sono stati reclutati e immessi con regolare concorso nelle scuole dello Stato. Mentre le tasse scolastiche sono rimaste pressochè immutate, il bilancio della Pubblica istruzione, che prima rappresentava il 4 per cento della spesa generale dello Stato, ora arriva al 10 per cento; per la scuola dello Stato, tre anni fa, si spendevano 48 miliardi: oggi se ne spendono più di 125. (*Vivi applausi dal centro*).

Quanto ai programmi della scuola in genere, una più solenne affermazione, una più chiara e autorevole sfida è venuta da quel Convegno in cui erano rappresentati i più autorevoli intellettuali socialisti. Tale risoluzione dice: « Impegna il partito a promuovere nell'ambito culturale lo sviluppo dell'umanesimo marxista forgiando gli strumenti necessari a contrastare il passo all'invadenza clericale... ».

LUSSU. Clericale, non religiosa. (*Commenti, interruzioni dal centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ... « e rendendo possibile un dialogo polemico valido sia nei confronti della cosiddetta cultura cattolica, sia nei confronti dello stesso laicismo borghese ».

Quindi è chiara la dialettica, è chiara la contraddizione, è chiaro il bersaglio. Che poi veniate a parlare di clericale o no, qui si parla di Chiesa e di Chiesa cattolica, e quindi l'argomento è concreto. (*Interruzione del senatore Lussu*).

Io vorrei, onorevole Lussu, che ella affrontasse questo problema con molta serietà, e non con contraffazioni. Per noi, per gran parte degli italiani la religione è quella della Chiesa cattolica e quindi quando si attacca la Chiesa cattolica si attacca la religione della Chiesa stessa. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro*).

LUSSU. Il Partito popolare era più libero verso la Chiesa.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevole Lussu, riconosco che vi possono essere e che vi sono anime religiose le quali non aderiscono alla Chiesa cattolica; so benissimo che vi sono massoni con spirito altamente religioso, uomini con un senso profondamente religioso che non vorrebbero mai toccare la coscienza di alcuno con riferimenti alle proprie convinzioni religiose. Ma di questi non si parla. Vi è uno spirito di tolleranza che grazie a Dio è stato conquistato. Ma sapete quando ha valore la tolleranza? Quando viene non da chi è indifferente, ma da chi crede e deve limitare l'impulso della sua fede e fermarsi al limite della coscienza religiosa altrui. Questa è la tolleranza che difendiamo; ma quando voi attaccate la Chiesa cattolica non vi è dubbio che voi attaccate qualcosa di sacro, di secolare nella coscienza italiana ed è con un senso profondo che io vi dico ciò, perchè tutta la nostra attività non consiste solo nell'aderire al culto della Chiesa cattolica, ma nel sentire che essa è madre di progresso e di civiltà. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro*).

Ora, nell'àmbito dello Stato voi avete il diritto di credere e di non credere, di attaccare e di non attaccare, avete il diritto anche di polemizzare contro qualsiasi istituto religioso, soprattutto contro le Chiese, ma questo diritto politico nessuno ve lo toglie, perchè per fortuna vostra non siamo in un stato di democrazia popolare. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, rumori da sinistra*).

Voci da sinistra. Ci parli della scomunica.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La scomunica non è un atto politico

dello Stato. (*Commenti e interruzioni da sinistra*).

CONTI. Onorevole Presidente, se non si insistesse troppo in questa polemica, sarebbe una gran bella cosa!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevole Conti, se tutti i settori non avessero parlato di laicismo e di non laicismo, se non si fosse portata la questione in Parlamento anche con riferimento all'attività del Governo e se, soprattutto, in una solenne adunanza di un partito qui rappresentato e qui responsabile, non si fosse preso un tale atteggiamento, io non ne avrei parlato. Quante volte mi avete sentito parlare di sentimento religioso con carattere di ostilità ad altri che pensassero diversamente? Io ho sempre detto: questo è lo Stato, lo Stato della Costituzione che abbiamo votato, e in esso ognuno ha diritto, comunque la pensi in materia religiosa, di dire il proprio pensiero e di pensare come crede e noi credenti in particolare, per l'esperienza storica della quale dobbiamo pur aver imparato qualcosa, abbiamo il dovere di fermarci con tutto il rispetto sulla soglia della coscienza. Questa è sempre stata la nostra condotta.

Se io oggi devo prendere la parola, lo faccio perchè non ci si immagini di spaventarci, oppure, con una campagna organizzata contro la Chiesa cattolica, si pensi che noi timidamente fingiamo di non comprendere e ci lasciamo ingannare da frasi che dicono: noi non tocchiamo la religione ma l'organizzatrice di essa, noi non tocchiamo il culto, ma coloro che lo organizzano.

Voi avete il diritto di attaccare sacerdoti e Chiesa per tutto quello che riguarda la politica. È vostro diritto ed avete l'obbligo di essere franchi se questo è nella vostra coscienza. Ma non avete il diritto, o, cioè, ne avete il diritto ma non potete pretendere che non ci accorgiamo che voi andate insidiando situazioni fondamentali per la cultura, la civiltà, la morale del nostro popolo. Voi negate l'insegnamento religioso... (*Clamori altissimi da sinistra. Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Io vi parlo non per ingaggiare una battaglia, ma vengo a scongiurarvi che in questa battaglia non vi buttiate; ma se voi la volete, l'avrete! (*Clamori da sinistra. Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

Ma alle affermazioni ufficiali e programmatiche del Partito socialista italiano sarà bene anche aggiungere qualche cosa che riguarda i comunisti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PASTORE. E quel che riguarda i repubblicani?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È uscito ieri l'opuscolo di propaganda numero 26 intitolato « Il Vaticano contro il progresso » a cura della direzione stampa e propaganda del Partito comunista italiano. Questo fascicolo contiene numerosissimi attacchi contro la Chiesa; non è qui il luogo per darne confutazione, non siamo in sede teologica, nè in sede di discussione o di controversie religiose. Si tratta però, è bene notare, di un fascicolo di istruzioni per i propagandisti. Quando voi dite ai vostri propagandisti queste parole: « Deve essere sfatata la leggenda del monopolio morale e culturale nel nostro Paese da parte della Chiesa, deve essere rivendicato il diritto di libertà di pensiero alla cultura laica e anticlericale... (*Commenti e interruzioni da sinistra*) devono essere combattute le forme di capitolazione opportunista di fronte alla pretesa del Clero di imporre norme e riti a tutti gli italiani, quasi che tutti dovessero riconoscere alla Chiesa cattolica una investitura soprannaturale... » (*Interruzioni e clamori da sinistra*).

Voci da sinistra. Ebbene, cosa c'è?

LUSSU. Ci sono di quelli che non sono cattolici e che sono liberi di pensare come vogliono.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Queste sono le direttive di lavoro; il primo capitolo s'intitola appunto « Direttive di lavoro ». Sono 26 pagine; questa sera non abbiamo il tempo di occuparcene, però se voi lo preferite sono disposto ad accettare la sfida e a discuterlo tutto anche in pubblico. (*Interruzioni e clamori da sinistra*).

Voci da sinistra. Siamo disposti.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi basti dire che a pagina 42...

TERRACINI. Non erano 26 le pagine?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È il numero del fascicolo il 26, le pa-

gine sono 48. A pagina 42, dicevo, si legge questo titolo: « Anno Santo: una mistificazione politica e commerciale ».

Voce da sinistra. Ben detto!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Voi interrompete con le parole « ben detto », approvate dunque questa campagna, l'approvate e la diffondete. Ma voi credete che ci sia uno solo tra gli uomini veramente liberi e coscienziosi, che hanno un sentimento religioso, che possa dissimulare questa campagna che fate voi per venire a collaborare su altri campi? Credete ciò possibile per un uomo che ha soprattutto dinanzi a sè la responsabilità della morale e della coscienza degli italiani? (*Vivi applausi dal centro. Rumori dalla sinistra*).

LUSSU. Lei sa che l'ho sempre rispettata!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Io mi occupo di argomenti molto gravi e che involgono responsabilità molto gravi. Forse siamo ancora in tempo ad impedire che questa campagna si sviluppi e renda acida ed intollerabile la vita italiana! (*Rumori ed interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE. Ma se prendevate i voti per opera della *Peregrinatio Mariae!* Ed anche con le Madonne che muovevano gli occhi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* La *Peregrinatio Mariae* a raccogliere i voti? Non capisco questa sua interruzione che non ha senso.

Passiamo ora ad un altro argomento sul quale forse ci intenderemo meglio.

Se ho ben capito l'onorevole Scoccimarro vede bene il sorgere del laicismo, ma a patto che ci si spogli dell'anticomunismo ideologico-pratico. Almeno questo dovrebbe essere il suo intendimento, se ho ben capito la sua interruzione al collega Labriola. Egli dice: « Benvenuto il laicismo, ma non crediate che esso possa essere discriminante per la collaborazione di Governo, come che sia. La linea di demarcazione è comunismo o anticomunismo ».

Mi rincresce per l'onorevole Lucifero, ma lei vede bene che, purtroppo, indipendentemente dalla mia volontà queste discriminanti vengono fatalmente sotto la spinta delle cose.

L'onorevole Scoccimarro si è occupato del problema economico-finanziario. Dico la verità che quando assisto ai discorsi dell'onorevole Scoccimarro — e questa fortuna l'ho spesso in queste discussioni — invidio quella sua presunzione sicura che tutto giudica senza attenuanti. Però non è che voglia negare a lui competenza in materia e per confermargli che accolgo e accetto la critica costruttiva, quando entra nel concreto, anche da parte dell'opposizione comunista, risponderò entrando più addentro nella sua argomentazione.

La parte finanziaria del discorso dell'onorevole Scoccimarro verte su due punti: preteso fallimento del Piano Marshall e liberalizzazione degli scambi e conseguenze per l'economia italiana.

Che il Piano Marshall possa non aver raggiunto fino ad ora tutti i suoi obiettivi, questo è nell'ordine normale di tutte le iniziative grandiose, estremamente complesse ed abbraccianti interi continenti. Il fatto poi che le sue lacune siano state sottolineate proprio dal segretario generale dell'O.E.C.E. è prova di forza e consapevolezza da parte dei suoi partecipanti che non credono di negare lo stimolo della verità. Direi però che è contro la verità affermare che il Piano Marshall sia stato un fallimento. Come si può considerare fallito un piano che ha ridotto il *deficit* di dollari nei Paesi aderenti all'O.E.C.E. dai 6 miliardi del 1947 ai 4 attuali ed ai 3 previsti per il 1950-51? Come si può parlare di fallimento del Piano Marshall proprio per l'Italia dove sono stati così tangibili i suoi risultati? Devo rimandare l'onorevole Scoccimarro alle statistiche delle produzioni e delle esportazioni del dopo guerra nonchè alle cifre delle riserve auree e valutarie. E pongo all'onorevole Scoccimarro queste domande: senza questi aiuti americani quali sarebbero queste cifre? In quale baratro sarebbe caduta la nostra produzione e disoccupazione? Quale sarebbe la nostra situazione economica generale? Ogni persona di buona fede deve riconoscere che il Piano Marshall è stata parte determinante della rinascita italiana.

In quanto alle liberalizzazioni l'onorevole Scoccimarro ci ha fatto il torto, veramente gratuito, di ritenerci impreparati alle discussioni di questo problema, discussioni che avverranno per altro il 15 dicembre. Dirò per contro che tutti gli organi del Governo con ampio concorso di esperti studiano a fondo il problema

e che quando andremo a Parigi saremo assai bene preparati.

Oso dire per ora all'onorevole Scoccimarro che le liberalizzazioni al 50 per cento sulle importazioni vertono su tre punti: 1° materie prime; 2° prodotti agricoli; 3° prodotti finiti.

Per le materie prime il problema è superato in quanto le liberalizzazioni già decise in passato dal Ministero del commercio estero e completate dal decreto ministeriale del 1° settembre 1949, sorpassano largamente il 50 per cento richiesto.

Per i prodotti agricoli abbiamo già liberalizzato spontaneamente noi stessi il 40 per cento delle importazioni e con poche voci aggiuntive sistemeremo senza grandi difficoltà anche questo settore.

Ammetto che per i prodotti finiti il problema è grave. Evidentemente non avendo noi una tariffa doganale operante andremo per gradi variando ogni singola voce di importazione.

Per quanto concerne le liberalizzazioni nei movimenti dei capitali, del turismo, ed in genere degli uomini, si rassicuri l'onorevole Scoccimarro che esse hanno già fatto l'oggetto di una immediata riserva da parte della nostra delegazione e ci batteremo perchè il nostro punto di vista sia tenuto in considerazione.

In merito, poi, all'accenno fatto dall'onorevole Scoccimarro alla svalutazione della sterlina, non vedo quale rimprovero possa essere mosso al Governo italiano per le eventuali conseguenze nel campo dei traffici di un fenomeno verificatosi totalmente fuori della nostra volontà. Sarebbe, però, leale riconoscere, dopo le discussioni e le spiegazioni che sono avvenute anche alla Camera, specie nel discorso dell'onorevole Ministro del tesoro, che il presente Governo ha affrontato la bufera con fredda determinazione e con generale soddisfazione, collaudando quella saldezza della lira che dovrebbe stare molto a cuore anche al Partito comunista. Il Governo è perfettamente consapevole delle varie difficoltà a cui è sottoposto l'apparato produttivo e non ignora pure che per giungere alla mèta di un grande mercato europeo avremo molte difficoltà da superare.

L'onorevole Scoccimarro, riferendosi sempre al Piano E.R.P., accusa l'America di volere la distruzione dell'industria meccanica italiana ed il Governo di accettare tale imposizione. Sono affermazioni infondate: la verità è che l'industria meccanica italiana procede verso un faticoso assestamento, nonostante siano venute meno le commesse di guerra che rappresentavano il 50 per cento circa del lavoro di questo settore. L'attività produttiva è in ripresa. Attraverso l'E.R.P. si sta attuando un ammodernamento delle più importanti aziende. Credete voi che non sarà diversa l'efficienza della F.I.A.T. quando avrà ottenuto le nuove macchine dagli Stati Uniti, rispetto a quella del 1945? L'E.R.P. continua a fornirci materie prime senza le quali avremmo avuto lunghi anni di quasi inerzia, e anche il fondo-lire aiuta notevolmente la nostra industria. Basti pensare al rinnovamento del settore siderurgico che si attuerà con la legge che si è presentata testè alla Camera.

Accanto a questi settori base, proprio nelle settimane scorse sono stati destinati dieci miliardi, con un progetto già presentato, per finanziare e aiutare le piccole industrie nel miglioramento delle attrezzature. Sono, in definitiva, dieci miliardi di attrezzature che le aziende italiane produrranno per altre aziende italiane, ed è una nuova tappa verso il potenziamento delle piccole e medie industrie, con riguardo particolare per il Mezzogiorno.

Non ritengo sia il caso di soffermarmi molto sulle accuse di carattere secondario, quale, ad esempio, quella di non aver affrontato il problema dell'emigrazione e quella di non promuovere il commercio con l'Oriente. Per la soluzione del primo problema, quello dell'emigrazione, oltre ad avere assicurato la collaborazione internazionale è in corso di presentazione al Parlamento un importante provvedimento per aiutare i nostri emigrati nella loro sistemazione all'estero.

Si tratta di destinare dieci milioni di dollari e due milioni di sterline al finanziamento di iniziative italiane all'estero.

Per la soluzione del secondo — scambi con l'Oriente — le statistiche dimostrano chiaramente che gli scambi con quei Paesi sono in aumento da quando si ha l'attuale formazione governativa, e tanto ci sforziamo di aumentarli che stiamo subendone le conseguenze, cioè subendo prezzi più alti di quelli di altri mercati, e questo è il caso del carbone polacco e del grano russo. Evidentemente noi vogliamo

aumentare questo commercio, ma l'argomento decisivo non può essere, in ultimo, che l'interesse del consumatore.

Se si fosse qui impostato il dibattito per vedere di stabilire un programma d'azione, onorevole Ruini, accetterei volentieri di farlo seguendo le linee del suo discorso, e utilizzando molti suggerimenti e inquadramenti che compaiono nella collezione delle proposte dei senatori indipendenti. Ma oggi basteranno alcune dichiarazioni sintetiche.

Tre sono le fasi della nostra politica economica. La prima : lotta contro la fame e la paralisi nazionale. All'inizio, il Governo ha affrontata e vinta una lotta di emergenza, il cui scopo fondamentale è stato quello di allontanare la fame che minacciava il popolo e a questa azione avete partecipato voi pure. Città come Roma avevano, poco dopo il raccolto, scorte di grano per giorni o addirittura per ore. il pane era quello che era; oggi è bianco: tutto si è dimenticato. Ma la fatica e lo sforzo di vincere le difficoltà saranno sempre sforzi e fatiche che il popolo italiano riconoscerà.

Contemporaneamente si sono dovute alimentare le industrie che erano rimaste prive di carbone, di combustibili in genere e di materie prime. Si è iniziata nello stesso tempo, appena superati i primi ostacoli, la ricostruzione materiale dei gangli vitali della vita economica del Paese: ferrovie, ponti, strade ecc. Il potenziale ferroviario alla fine della guerra si era ridotto ad una percentuale bassissima rispetto alla consistenza prebellica. La ricostruzione ha proceduto con ritmo particolarmente accelerato. Sono stati ricostruiti 4000 chilometri di linee, 2000 ponti e strade e contemporaneamente si sono ricoperti gli enormi vuoti che c'erano nel materiale rotabile con oltre 40.000 carri. Oggi le ferrovie funzionano regolarmente, il movimento viaggiatori è quasi il doppio di quello ante-guerra ed il servizio è così migliorato da consentire perfino un acceleramento del movimento.

Nei lavori pubblici sono stati erogati circa 545 miliardi, cifra che vi prego di mettervi bene in testa, soprattutto perchè la domanda che si rivolge facilmente alle folle da parte degli oratori di sinistra è questa: « Che cosa ha fatto il Governo? ». Si risponde subito: « Niente! », perchè le cifre non si ricordano e si dimenticano i lavori pubblici con i quali sono stati costruiti e ricostruiti vani di abitazione, strade, ponti, opere igieniche, canali di bonifica e di irrigazione, acquedotti ecc.

La seconda fase: la seconda fase è stata la lotta per salvare la moneta e ottenere una certa stabilità nei prezzi. È, quindi, quella fase dell'assestamento monetario e finanziario. Si è salvata la lira dalla svalutazione totale e si sono stabilizzati i prezzi costituendo le basi per lo sviluppo dell'attività produttiva. Non importa di chi sia il merito, di una persona, di un Governo o di un sistema, ma è certo che il popolo italiano attraverso i propri organismi si è salvato assieme agli aiuti che ha avuto dall'America. Però non è vero che questa politica di stabilità monetaria sia stata una politica antiproduttivistica. Il Governo, nel quadro della stabilità monetaria, condizionato a questa (ed ecco la connessione organica, forzata, naturale) il Governo ha impostato e svolta una solida politica produttivistica.

Come è stato già comunicato dal mio collega del Tesoro, gli investimenti diretti del Governo da esso provocati a scopo produttivo hanno ammontato nel 1948-49 a 537 miliardi ed è previsto che ammontino a 773 miliardi nel 1949-50. Tali investimenti sono stati indirizzati verso settori che rispondono alla duplice esigenza di assorbimento di mano d'opera e di miglioramento qualitativo e quantitativo dell'attività produttiva. Quanto agli investimenti privati essi hanno ammontato a 713 miliardi nel 1948-49 e, si prevede, ammonteranno a 730 nel 1949-50.

La terza fase è quella in cui si cerca di dare all'economia uno sviluppo ampio e duraturo. Si tratta di ridurre i costi, di produrre su basi ampie ed economiche assicurando adeguati sviluppi alle esportazioni. Gli aspetti dell'azione in corso sono due: massima efficienza produttiva all'interno, cooperazione economica con gli altri Paesi. E non svalutiamo questa attività del Governo perchè essa è molto impegnativa e non c'è quasi settimana che o l'uno o l'altro dei Ministri rappresentanti dei dicasteri economici debba concordare e conciliare l'opera e l'attività interna con quella della cooperazione internazionale nelle varie capitali europee. Tutto questo significa rifuggire dalle forme deleterie dell'autarchia, dare ai lavoratori

una occupazione tranquilla e ridurne il costo della vita.

La produzione industriale che alla fine del 1945 era scesa al 25 per cento di quella prebellica, alla fine del 1947 era già salita all'87 per cento e alla fine del 1948 al 95 per cento ed oggi essa è superiore all'anteguerra. Inoltre si prevedono sviluppi sensibili in settori chiave dell'attività produttiva quale l'edilizia, la produzione elettrica e siderurgica, da realizzarsi in modo graduale come la natura e il costo delle opere richiedono, ma con ritmo tenace e costante. Il Governo ha sempre detto che lo scopo fondamentale della sua politica economica era quello di aumentare la produzione e il reddito nazionale. Gli aumenti della produzione sono infatti per noi la strada più efficace per migliorare la condizione dei lavoratori nel cui interesse sono e saranno autorizzate tutte le nuove disponibilità: bonifiche, lavori pubblici saranno rivolti a tale scopo contro la disoccupazione e in modo particolare riguardo alla situazione, degna di ulteriori riforme, del Mezzogiorno.

È in questo quadro, con questa politica di aumento di produzione che noi specialmente vogliamo indirizzare ragionevolmente le riforme auspicate e particolarmente la riforma agraria, la riforma previdenziale, la riforma della scuola, la riforma tributaria. Per queste quattro, oltre che per altre di non minore importanza e urgenza, è in corso la nostra azione al fine di attuare una sempre maggiore giustizia sociale che è lo scopo principale di questo Governo. Inoltre si può prevedere un ulteriore benefico sviluppo per le provvidenze Fanfani contro la disoccupazione, per i cantieri di lavoro, per le case e via dicendo.

Nella linea di cui sopra furono particolarmente utili gli aiuti americani. Dopo l'enorme invio di generi alimentari, di materie prime essenziali nella prima fase assistenziale, gli aiuti sono stati diretti soprattutto a favorire il riassestamento del nostro settore produttivo. Dal principio del Piano E.R.P. e cioè dal 3 aprile 1948 sono stati assegnati all'Italia 940 milioni di dollari, che hanno consentito l'afflusso di ingenti quantitativi di materiale che continuano tuttavia ad arrivare. Con questo programma, con queste linee direttive, con questo richiamo a esempi che abbiamo dato nel passato, crediamo di poter chiedere al popolo italiano l'appoggio per ulteriori sforzi alla nostra economia. La riforma agraria soprattutto è socialmente molto importante ed economicamente di grande reddito, ma a lunga portata, ed è finanziariamente un grave peso ed una grave difficoltà che bisogna superare.

L'onorevole Milillo ha raccontato qui una specie di leggenda intorno al mio viaggio in Calabria. Le cose sono così semplici e l'ho spiegato altre volte. Avrete la spiegazione nel testo della legge che si presenterà oggi o domani riguardante opere nella Sila e nella Calabria in genere, cioè della riforma decisiva, della spartizione delle terre, avrete la conferma, nelle cifre e nelle modalità che compaiono nei singoli articoli. Tutta una leggenda quella che in seguito all'intervento del Presidente della Confida io mi sia rimangiato le prime dichiarazioni impegnative fatte nel Consiglio dei Ministri. Tutta una leggenda che non si tratta di esproprio e quindi di riduzione di proprietà, ma sia solo una bonifica antica che vada a beneficio dei proprietari attuali; è tutta una leggenda che il mio silenzio alla Camera sia dovuto a chissà che pentimento riguardo agli impegni già presi sia qui che in Calabria. L'onorevole Milillo per documentare questa leggenda è ricorso a parecchie citazioni di giornali, cosiddetti indipendenti, « La Gazzetta del Popolo », « Il Corriere della Sera », « La Stampa »; ora veda, onorevole senatore, questa è una prova che i giornali di informazione non dipendono dal Governo, essi portano la responsabilità dei loro commenti, e noi non siamo responsabili di eventuali informazioni errate. Non so se l'onorevole Milillo con queste citazioni avesse proprio questo scopo, ma è certo che il suo intervento giova per rendere nullo il tentativo, qui tante volte ripetuto, di qualificare come governativa tutta la stampa che non sia comunista o paracomunista, per trarne, quando è comodo, illazioni contro il Governo.

Agli onorevoli senatori favorevoli al pensiero del Governo e che approvano l'atteggiamento seguito, il mio cordiale ringraziamento. Ho fatto attenzione a quanto si è detto con spirito di larghezza e buona volontà sia per quanto riguarda il giudizio del passato, sia per quanto riguarda i propositi per l'avvenire; ringrazio in modo particolare l'onorevole De

Pietro, la cui eloquente difesa mi dispensa dal ribattere delle accuse infondate e di rettificare delle inesattezze.

Non entro nella controversia socialista, ma mi inchino innanzi alla lealtà del senatore Gonzales che afferma trattarsi « di crisi di casa nostra ». Crisi però che ha profonde radici nel concetto di democrazia ;direi che ha radici anche nel destino della democrazia ed è per queste radici, per questi interessi comuni, che io attendo, interprete disinteressato, l'evolversi di questa crisi. I partiti che sono al Governo si sono sempre mossi in tutta libertà, hanno fatto le loro discussioni e votazioni; il Presidente del Consiglio si è ben guardato dall'intervenire, e ciò dovrebbe essere cosa ovvia, ma essendo venuta questa accusa da una parte che affermava che io sono intervenuto a sminuzzare i partiti, a rendere difficile la coesione di altre formazioni, confermo che i partiti al Governo si sono mossi in tutta libertà durante le elezioni. Non dimenticate che anche allora abbiamo detto che la proporzionale rendeva possibile a ciascun partito, pur entro lo schieramento generico del Governo, di sostenere la propria configurazione e fisionomia; non ho mai chiesto a nessuno di ritornare al Governo con un socialismo diminuito, o un liberalismo cariato; tutti hanno avuto la libertà dell'affermazione e gli elettori hanno potuto decidere in base a questa affermazione, in base a questo programma oltrechè al programma comune. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

In verità non si tratta di libertà: sembra che per saggiare la libertà in Italia non vi sia altra prova — e questo vale per giornali e per partiti — che dir male del Governo. Si può essere liberi e qualche volta dirne anche bene! Non si tratta di libertà che è incontrastata per tutti nel diritto e nel fatto; si tratta di responsabilità.

Ha detto bene l'onorevole Gonzales: « il governare è oggi più che mai una croce ». Il popolo italiano lo sa e sarà grato a coloro che si uniranno per portare la croce sul calvario della democrazia italiana! (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. A chiusura di questa discussione è stato presentato un solo ordine del giorno firmato dall'onorevole Scoccimarro ed altri che è stato già svolto. È quindi su questo ordine del giorno che si procederà alla votazione.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, sotto la sua guida saggia ed oculata, lo possiamo constatare, parlamentarmente la crisi ha percorso ormai tutta la sua parabola e siamo vicini all'ultimo suo atto, il conclusivo, quello del voto. Ma non sarà un voto di sfiducia. Infatti, per giungervi, non si è seguita la norma costituzionale che regola i modi in cui il voto di sfiducia deve essere dato. Il voto imminente considera infatti solo un episodio particolare di questa nostra vita parlamentare, senza assurgere a quel maggiore valore che avrebbe avuto se la crisi fosse stata riconosciuta crisi e se non si fosse — con la solita arte di minimizzare tutto quanto nel nostro Paese avviene, pur di non dar noia a coloro che nel nostro Paese spadroneggiano — se non si fosse per l'appunto tentato di ridurre la crisi alla crisetta, come se bastasse valersi un po' abilmente del vocabolario per mutare la realtà delle cose. Ho detto comunque che parlamentarmente la crisi ha percorso la sua parabola. Ma costituzionalmente essa ha saltato a piè' pari la sua prima e necessaria tappa. Ed è per questo che, ancora in questo momento conclusivo, credo di dover affermare che per l'appunto la Costituzione ancora una volta è stata misconosciuta dal Governo dell'onorevole De Gasperi. Perchè questa crisi — sia pure restando modesta come si è tentato di farla apparire (e tuttavia non contestando che essa contenesse comunque un germe di crisi) — perchè questa crisi si svolgesse costituzionalmente in forma corretta, direi rispettabile, essa avrebbe dovuto percorrere innanzitutto la tappa, che chiamerò tappa presidenziale. Oh, lo sappiamo! La Costituzione della Repubblica non affida al Capo dello Stato poteri molto ampi — alcuni lamentano anzi che essi siano eccessivamente ristretti. Comunque fra i pochi poteri affidati al Capo della Repubblica vi è, fondamentale, quello della scelta e della nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri. È una nomina che di per sè non diviene esecutiva se non vi è ratifica del Parlamento. Ma questa ratifica non è possibile se non è preceduta ap-

punto dall'atto di autorità del Presidente della Repubblica che, scegliendo un determinato uomo politico, lo presenta al Parlamento perchè ne ottenga la fiducia. È pertanto in questa sede — della scelta da parte del Presidente della Repubblica — che deve incominciarsi una crisi — sia pure una piccola crisi — e si comprende il perchè: perchè è soltanto in questo primo atto che si aprono ufficialmente le possibilità, anzi che si sostanziano i diritti di tutti i gruppi politici — anche di quelli non rappresentati nel Governo in crisi — di esprimere in maniera precisa e responsabile le loro opinioni e il loro avviso sulla situazione, e di dare il proprio consiglio e la propria indicazione per superarla. Non è infatti soltanto un diritto della opposizione che viene qui salvaguardato, ma anche quello di tutta una serie di altri personaggi, nel campo politico di particolare rilievo, il cui interpello è obbligatorio perchè si risolva e superi nel modo migliore il momento critico in cui si viene a trovare la vita del Paese, nel suo aspetto parlamentare e governativo. In questa prima fase di ogni crisi — che è stata in questa occasione bellamente saltata — il *dominus* della situazione non è il Presidente del Consiglio dei Ministri, bensì il Presidente della Repubblica.

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

TERRACINI. Ma l'onorevole De Gasperi ci tiene molto a non lasciarsi mai sfuggire di mano il bastone del comando; neanche per una breve parentesi, e neanche quando tutti i dati obiettivi della situazione concordano a far ritenere che, dopo un breve periodo, quel bastone gli sarebbe nuovamente affidato. Perchè, onorevoli colleghi, è fuori di dubbio che nessuno di noi, nel momento in cui abbiamo sollevato il problema della legittimità del metodo applicato per risolvere questa crisi, pensava che da un voto della Camera o del Senato potesse venire una indicazione per la quale l'onorevole De Gasperi dovesse abbandonare il posto che da tanti anni occupa. Si trattava semplicemente, da parte dell'onorevole De Gasperi, di accedere allo spirito che informa i nostri istituti repubblicani. E tanto più che egli, come dissi, era ben sicuro che non avrebbe comunque dovuto nell'occasione rinunciare a ciò cui tanto tiene. Ordunque, l'onorevole De Gasperi è riuscito a porre fuori causa il Presidente della Repubblica. Nè si dica che, firmando i decreti di nomina dei ministri *ad interim*, il Presidente della Repubblica abbia avallato e legittimato la procedura prescelta dall'onorevole De Gasperi, e a questi suffragata da tanti autorevoli consigli la cui sorgente fino ad oggi tuttavia ancora ignoriamo. Il Presidente della Repubblica non aveva alternativa. Egli non avrebbe potuto rifiutare, nel caso specifico, di firmare i decreti di nomina, poichè il Presidente della Repubblica non ha per Costituzione la facoltà di invitare il Presidente del Consiglio dei Ministri ad abbandonare il suo posto. E l'unica alternativa possibile alla firma dei decreti di nomina dei Ministri *ad interim* non avrebbe per l'appunto potuto essere se non l'invito all'onorevole De Gasperi a dare le dimissioni. Qualcuno, ricordando una prassi lontana, potrebbe obiettare che il Presidente della Repubblica avrebbe potuto invitare l'onorevole De Gasperi a provocare comunque un voto del Parlamento. Ma, poichè la Costituzione repubblicana prevede solo i voti di sfiducia, è chiaro che il Presidente del Consiglio dei Ministri non avrebbe avuto modo di porre in opera un tale invito del Presidente della Repubblica. Strano infatti sarebbe stato per l'onorevole De Gasperi dovere pregare l'opposizione di rendergli questo cordiale servigio, di presentare una mozione di sfiducia, il che gli avrebbe permesso di inchinarsi al desiderio espressogli dal Presidente della Repubblica! Pertanto mi pare che resta ben chiaro il carattere anticostituzionale della risoluzione di questa crisi, nonostante gli avalli e il crisma che l'onorevole De Gasperi ha già ottenuto alla Camera e potrà ottenere al Senato. A questa stregua l'onorevole De Gasperi sarà sicuramente sempre avallato, in qualunque cosa egli penserà o oserà fare.

A questo proposito la dichiarazione dell'onorevole Ruini, che voleva essere ammonitrice nei nostri confronti — di non gridare troppo frequentemente « al lupo », quando il lupo non c'è, perchè, il giorno che ci fosse, nessuno ci darebbe aiuto e assistenza — l'osservazione dell'onorevole Ruini, pure fuori della sua stessa consapevolezza, mi pare implicasse in sè per

l'appunto una sensazione, un presentimento, magari ancora blando, che l'onorevole De Gasperi in un tempo a venire potrà chiedere alla Camera e al Senato l'avallo di lesioni costituzionali assai più gravi di quella attuale.

Se il Presidente del Consiglio ha potuto porre in disparte il Presidente della Repubblica, non ha potuto tuttavia trascendere o ignorare il Parlamento. Infatti l'onorevole De Gasperi è andato alla Camera e si è presentato al Senato. Tuttavia io chiedo se ciò egli abbia fatto volontariamente e per ossequio al Parlamento, o se questo non è stato per l'appunto il risultato e il frutto di quella veemente protesta che l'opposizione ha immediatamente innalzata allorchè si è compreso che l'onorevole De Gasperi credeva di aver risolto e chiuso il problema della sostituzione dei Ministri dimissionari con l'invio della lettera di comunicazione, per conoscenza, ai Presidenti delle due Camere. Perchè l'onorevole De Gasperi è venuto, è vero, alla nostra presenza; ma ancora la sera immediatamente precedente all'inizio della discussione alla Camera dei deputati, non i giornali che noi, secondo l'espressione di qualcuno, tentiamo di far passare per governativi, mentre non sono — essi poverini — che degli indipendenti, ma il giornale stesso dell'onorevole De Gasperi e del suo partito ribadiva ancora una volta la tesi che l'onorevole De Gasperi non era affatto tenuto a discutere con il Parlamento sulla crisi svolta e, secondo esso, ben conclusa; e — aggiungeva — che l'onorevole De Gasperi non avrebbe acceduto a questa rivendicazione, fattasi tuttavia sentire. Perchè dunque è venuto a discutere con noi, l'onorevole De Gasperi? Forse per pagare un piccolo pedaggio alle coscienze inquiete dei partiti minori, collaboratori suoi al Governo, che, avendo anch'essi con molta imprudenza, fatto un certo rumore intorno alla stranezza della soluzione interinale della crisi, volevano almeno avere questa soddisfazione, di vedere rispettato, sotto un aspetto — il meno importante — la procedura costituzionale. La discussione in Parlamento è l'aspetto meno importante perchè, data la struttura dell'attuale Parlamento, la conclusione ne è facilmente prevedibile. Ora, l'onorevole De Gasperi ci tiene a non romperla con i piccoli partiti che lo sostengono e dei quali egli desidera fermamente conservare il sostegno. E non già perchè questo si traduca in un certo numero di voti (egli potrebbe farne a meno), ma perchè contribuisce a creare quell'aspetto non monopolistico del potere che l'onorevole De Gasperi comprende essergli molto utile per rattenere il più a lungo possibile a sè l'adesione di determinati strati sociali. Pertanto mi è apparsa infondata l'osservazione dell'onorevole Lucifero, il quale lamenta che l'onorevole De Gasperi non perda occasione per provocare turbamenti nel campo dei minori partiti della coalizione. A parer mio l'onorevole De Gasperi farà, anzi, di tutto perchè questi partiti non si dissolvano. E quando venisse il giorno in cui il partito liberale, già evanescente, dovesse scomparire del tutto; quando accadrà che il partito socialista dei lavoratori italiani, attraverso rinnovate altre crisi interne, si sminuzzerà, riducendosi a due o tre persone, o personalità, sulla scena politica del nostro Paese; quando il partito repubblicano sarà ridotto al Ministro della difesa, che d'altronde l'impersona già oggi quasi completamente in se stesso, allora l'onorevole De Gasperi andrà intorno ancora aggrappandosi ad ogni parvenza, o finzione, o barlume di un terzo o quarto partito, di cui avrà sempre ancora bisogno per suffragare la sua pretesa che la Democrazia cristiana non tiene con un reggimento esclusivista il Paese, ma divide e suddivide il suo potere con altre correnti politiche. È vero però che l'onorevole De Gasperi non vuole che questi suoi collaboratori siano potenti, e neanche che riescano ad essere qualcosa di apprezzabile come efficienza politica. E perciò egli assiste lietamente — senza intervenirvi, come ha voluto replicatamente affermare questa sera — a tutte le crisi socialiste, liberali e repubblicane. Infatti l'ideale di Governo dell'onorevole De Gasperi assomiglia molto a quel tale pasticcio di allodole di cui parlano i burloni. Si chiede al produttore se è di allodole il suo pasticcio. E quello onestamente risponde che è anche di cavallo. «In quali proporzioni?» «Oh! in proporzioni uguali. Un cavallo ed un'allodola, un cavallo e un'allodola». (*Ilarità*).

L'onorevole De Gasperi troverà sempre qualche allodola con la quale confezionare il suo pasticcio, che però sarà costituito di fatto con l'altro animale. Ma io non voglio offendere,

nominandolo, i colleghi dell'altra parte del Senato...

Comunque, perchè questa crisi? Essa è maturata sul terreno delle crisi che si vanno svolgendo da tempo nei partiti minori della coalizione governativa. Per il partito socialista dei lavoratori italiani abbiamo udito qui parlare l'onorevole Gonzales il cui discorso ha avuto grande fortuna. Tutti, ad esclusione di questo settore, si sono affannati a ricoprirlo, infatti, di plauso e di lodi se non altro per la onestà adamantina di colui che l'ha pronunciato. E l'onorevole Gonzales non si è stancato di dire e ridire che la crisi del partito socialista dei lavoratori italiani è crisi di casa loro. « Crisi di casa nostra », diceva l'onorevole Gonzales. Ora lo sappiamo che il partito socialista dei lavoratori italiani non ha grandi legami ed influenza sulle masse popolari del nostro Paese, e fors'anche nemmeno con i ceti nel cui interesse concretamente, se anche inconsapevolmente, opera. Ma mi pare che l'onorevole Gonzales abbia fatto troppo piccino e troppo modesto il suo partito. Questo vivrà certamente molto dei suoi litigi interni; ma, entro certi limiti, esso vive anche delle cose esterne. E noi non possiamo dimenticare che, se quella è casa loro, dentro la loro casa si sono manovrate a lungo leve importantissime della vita politica e specie economica del nostro Paese. Pertanto la casa è certo la loro, ma nella loro casa il popolo italiano ha diritto di entrare per vedere che cosa vi accade. E ciò che vi accade è dovuto dunque anche alla penetrazione materiale o spirituale che vi realizza il popolo italiano. In quella casa — se è vero ciò che l'onorevole Saragat ha scritto nella sua straordinaria e inaudita lettera aperta al capo di un partito straniero, che ha ricoperto nella vita politica del suo Paese cariche importanti — se l'onorevole Saragat ha scritto il vero in quella casa sono entrati d'altronde frequentemente uomini di altra lingua e nazionalità: francesi, inglesi, americani. Pretendere pertanto che tutto ciò che è avvenuto là dentro sia questione che riguarda solo gli inquilini, magari solo gli inquilini del piano nobile, mi pare proprio che sia una esagerata richiesta. E poi — casa per casa — ogni casa ha pure delle finestre; e non conosco inquilino di casa qualsiasi che non si affacci ogni tanto alla sua finestra per vedere cosa accade nella strada. Dalle finestre della casa loro i socialisti democratici del nostro Paese vedono dunque frequentemente il popolo italiano preso nelle sue sciagure, travolto nelle sue disgrazie, esasperato dalle sue privazioni, triste, melanconico, o magari — nei momenti delle sue lotte e dei suoi entusiasmi — minaccioso, non solo verso gli altri che passano per la strada, ma anche verso quelli che, prudentemente, stanno affacciati alla finestra per vedere. Ed è avvenuto spesso, sotto la casa del partito socialista dei lavoratori italiani, qualche cosa di importante. Ad esempio, recentemente, l'eccidio di Melissa. Credo di potere affermare che tutti, senatori e deputati di ogni banco — e ciò vuole dire tutte le forze politiche del Paese — siamo rimasti umiliati e sorpresi nel constatare che, nei giorni stessi in cui quel tragico episodio di lotta popolare insanguinava le terre di Calabria, nella casa del partito socialista dei lavoratori italiani si prendessero decisioni importanti, come quella delle dimissioni dal Governo, senza fare il più piccolo richiamo a quell'avvenimento, quasi che a quel partito ciò non importasse o esso ne trascendesse. Ma noi abbiamo più consapevolezza di quello che avviene nel chiuso della casa del partito socialista di quanto non abbiano i suoi stessi abitatori: e perciò sappiamo che quelle dimissioni sono state provocate anche dai fatti di Melissa, non per essi, come specificatamente avvenuti, ma per tutto ciò che avveniva nel nostro Paese e che li presupponeva e preavvertiva. L'urto violento e sanguinoso è stato lo sbocco brusco di un lungo processo. E ciò che in questi giorni avviene nel Partito socialista dei lavoratori italiani non è solo la conseguenza delle dimissioni dei tre Ministri, non è solo il riflesso di contrasti attorno al Congresso di unificazione, da farsi o da non farsi. Lo scoscendimento si è fatto grave proprio perchè Melissa è sopraggiunta a sostanziare e chiarire quei contrasti. E credo che l'onorevole Saragat sia stato il primo a sorprendersi che l'abile manovra, bene organizzata, per la rapida uscita e una più rapida rientrata nel Governo, abbia acquistato l'aspetto e il carattere di una vera crisi, che non troverà se non una conclusione provvisoria questa sera, ma che si riaprirà ben presto e non potrà allora essere superata in maniera così facile ed accomodante. Quindi non cosa esclusiva-

mente di casa del Partito socialista dei lavoratori italiani questa crisi, onorevole Gonzales! L'onorevole Saragat ha scritto, ad esempio, a Léon Blum, che il Patto Atlantico ha avuto grande importanza nel provocare la crisi interna del suo partito. In questa lettera si legge: « Evitammo allora di stretta misura la scissione — al momento della votazione del Patto Atlantico — ma non potemmo impedire una lacerazione profonda poi così peggiorata da apparire ancor più incancrenita ». Noi lo sapevamo già, d'altronde, che una parte notevole del Partito socialista dei lavoratori italiani, per ragioni che non è qui il caso di esaminare, è contraria alla politica estera dell'onorevole De Gasperi. Ma la politica estera dell'onorevole De Gasperi è un elemento fondamentale di tutta la politica del Governo. Chi vuole sostenere, dunque, che la crisi del Partito socialista dei lavoratori italiani è una questione sua interna, di amici che disputano e leticano, e che in conseguenza la crisi recente del Governo non tocca i problemi fondamentali della politica italiana, dà del mentitore all'onorevole Saragat. Ma poi lo sappiamo che, non dirò colui che mente, ma colui che cerca di coprire la verità non è l'onorevole Saragat.

Ma vi è una questione ancor più importante, e di importanza immediata, sulla quale vi è grave contrasto fra il Partito socialista dei lavoratori italiani e la politica del Governo: il problema della riforma agraria.

In questi giorni alla Camera dei deputati abbiamo assistito, il popolo italiano ha assistito al netto e preciso differenziamento tra Partito socialista dei lavoratori italiani da una parte e Democrazia cristiana e Governo dall'altra, a proposito della legge circa i patti agrari. Ed allora come può sostenere, onorevole De Gasperi, che la coalizione del 18 aprile è sempre saldamente unita sul programma del 18 aprile, quando su due punti essenziali di esso, la politica estera e la politica agraria, vi è profondo divario fra le posizioni del Governo, quale è sopravissuto e si è ricostituito dopo la recente crisi, ed uno dei partiti che fu sino a ieri al Governo? Veramente la piaga è incancrenita, come si è espresso l'onorevole Saragat, e con la soluzione di questa crisi si è ancor più incancrenita. E il prossimo mese, allorchè l'onorevole De Gasperi pensa di poterla affrontare decisivamente con i suoi medicamenti per curarla e guarirla, la troverà trasformata addirittura in un verminaio.

In quanto al Partito liberale, onorevoli colleghi, mi richiamo semplicemente al discorso che il suo segretario — almeno fino alla riunione del Consiglio nazionale del partito — l'onorevole Villabruna, ha pronunciato l'altro giorno a Torino. Evidentemente l'onorevole De Gasperi è partito dal presupposto che nessuno di noi lo abbia letto o pensa di essere egli stesso, per conto di noi tutti, l'interprete autorizzato del pensiero del Partito liberale, più di quanto non lo sia il suo stesso segretario generale. Orbene l'onorevole Villabruna ha dichiarato che vi è una crisi nel Partito liberale e che essa è determinata dal problema della partecipazione o meno al Governo. Quale delle due tendenze, la collaborazionista o l'anticollaborazionista, prevalga non lo so. Noi non riusciamo a penetrare i misteri di quegli strani voltafaccia per i quali uomini eminenti da un'ora all'altra cambiano atteggiamento e capovolgono le soluzioni dei problemi. A noi personalmente non è mai avvenuto di rovesciare, nel corso di una passeggiata d'andata e ritorno al Viminale, le idee e le opinioni, e, essendo partiti dicendo no, di ritrovarci al ritorno gridando sì. Ci contentiamo pertanto di affermare che questa incertezza e questi mutamenti devono essere il riflesso di un grave turbamento politico, e di constatare come la crisi del Partito liberale discenda anche essa da due momenti fondamentali della politica del Governo. L'onorevole Benedetti li ha ricordati poco fa nel suo discorso: il problema agrario e quello regionale. Onorevole De Gasperi, se non mi sbaglio, il programma comune che i quattro partiti che partecipavano allora al Governo hanno lanciato alla vigilia del 18 aprile verteva largamente su queste due questioni per le quali avevano assunto eguali impegni. Oggi è chiaro, per la dichiarazione degli uomini più rappresentativi del Partito liberale, che su esse i liberali sono in disaccordo con i democratici cristiani. Su questi punti la rottura è aperta; ed è assurdo il suo tentativo di sostenere che nulla in proposito è cambiato.

Per il Partito repubblicano è già stato qui richiamato il discorso alla Camera dell'onorevole La Malfa. Esso ci dice che questo partito è molto più cauto e prudente nella sua azione che non i liberali e i social-democratici, probabilmente perchè comprende come gli sia difficile cavarsi dall'attuale congiuntura con successo, e cioè con vantaggi e insieme con onore. Ma il discorso dell'onorevole La Malfa resta comunque dimostrazione esplicita del fatto che anche nel Partito repubblicano si discute attorno alla collaborazione al Governo: quanto meno che il problema è in discussione nella intimità di molti dei suoi aderenti; e che pertanto anche per il Partito repubblicano l'affermazione che nulla sia cambiato di fronte al 18 aprile non corrisponde al vero. Ora se quello che io ho detto corrisponde alla realtà — e poichè ho parlato volutamente e per quanto era possibile con le parole stesse dei nostri avversari, con le parole degli interessati, non si potrà dire che ho tentato di presentare la situazione diversamente da come essa è — se ciò che ho detto risponde alla realtà, non corrisponde alla realtà quanto ha detto l'onorevole De Gasperi. L'onorevole De Gasperi ha affermato che la coalizione del 18 aprile è salda, intatta, immutata non solo nelle adesioni formali degli uomini, ma nel programma. Ora, se il Partito democratico cristiano è sempre fermo su quelle posizioni — perchè da esse ha potuto raccogliere i maggiori frutti — gli altri partiti, che con lui avrebbero voluto dividere messi e frutti, si trovani tutti investiti da crisi interne, di cui la crisi ministeriale è stata appunto lo sbocco comune esterno. Ed ora si parla di un'altra crisi imminente, a scadenza fissa. Ammissione pericolosa questa, per l'onorevole De Gasperi, e per il suo asserito ossequio alla Costituzione; pericoloso impegno questo, da lui assunto con un partito, al di fuori del Parlamento! Avere accettato questo impegno significa infatti esplicito riconoscimento che già oggi sono presenti nella situazione tutti gli elementi di una crisi governativa classica, gli elementi che avrebbero imposto già oggi lo svolgimento pieno e normale della procedura tipica di una crisi governativa. Una volta, ai tempi di quella prassi parlamentare sulla quale l'onorevole De Gasperi passa con tanta facilità e che non siamo ancora riusciti a far ritornare in onore nel Parlamento della Repubblica, crisi ministeriali a scadenza determinata erano previste in casi ben precisi; ad esempio, in occasione del rinnovamento della Camera dei deputati per nuove elezioni, oppure nel caso di mutamento del Capo dello Stato. In regime monarchico, quando moriva il monarca, il Presidente del Consiglio dei Ministri si presentava dimissionario al nuovo re, se non altro per riceverne una nuova investitura. Credo che sia analogamente pacifico — e voglio sperare che, nell'eventualità, nessun onorevole De Gasperi del tempo lo porrà in dubbio — che anche in caso di mutamento del Presidente della Repubblica il Governo è tenuto a presentare le dimissioni.

Ma, con la nuova prassi in elaborazione e applicazione da parte del Governo e del Partito democratico cristiano, si vanno stabilendo nuove scadenze fisse per le crisi ministeriali, ad esempio in occasione dei Congressi di certi partiti. Così il Presidente del Consiglio ci ha dato qualche anticipo del calendario politico per il prossimo anno 1950: a fine gennaio crisi di Governo. Ciò è veramente farsi un po' troppo gioco della Costituzione o, se si vuole sottilizzare, del suo spirito. Poichè infatti la Costituzione non parla di *interim* a questo proposito, non è delle sue parole, ma del suo spirito informatore che ci si può fare gioco! L'*interim* è senza dubbio strumento lecito e normale della funzione parlamentare e governativa. Ma non basta usare una parola per avallare un fatto. Non si può coprire con un termine lecito un fatto illecito. Ora, il mutamento di Ministri realizzato dall'onorevole De Gasperi sotto la formula dell'interinato non risponde assolutamente a ciò che tutta la tradizione parlamentare è venuta indicando con tale termine. L'*interim* ha sempre indicato infatti una soluzione di casi personali e non di partito; è sempre intervenuto a superare la vacanza di un dicastero e non di gruppi interi di dicasteri. E se anche l'onorevole De Gasperi ha trovato 72 casi di *interim* nella vita costituzionale parlamentare del nostro Paese, a partire dal 1848 — quanto lontano ha dovuto risalire per mettere

insieme questo numero apparentemente grande! — egli non ha certamente trovato un precedente in cui un Presidente del Consiglio, posto di fronte alla crisi della coalizione sulla quale il suo Governo si era costituito, abbia con l'espediente dell'*interim* provveduto a sanare la situazione. Tutti gl'*interim* del passato — lo ripeto perchè certi colleghi hanno voluto contestarlo — sono sempre stati giustificati dall'allontanamento improvviso del titolare di un dicastero per cause imprevedute e subitamente intervenute, e non mai sono stati preparati così metodicamente e con l'arte con cui è stata costruita la congiuntura nella quale è avvenuta la sostituzione dei tre Ministri social-democratici. La soluzione data a questa crisi resta dunque di carattere non costituzionale. Se così non fosse, io vorrei sapere, onorevoli colleghi, perchè mai i liberali hanno fatto tanto rumore nei primissimi giorni dopo le dimissioni dei Ministri social-democratici, mentre l'onorevole De Gasperi, sorretto dai suoi consiglieri, stava cercando il modo di superare la situazione facendo il minor ricorso possibile alla prassi e alla lettera della Costituzione. Non siamo noi che abbiamo scritto l'ordine del giorno, pubblicato da tutti i giornali, governativi e non, con cui il Partito liberale chiedeva all'onorevole De Gasperi di non allontanarsi dalla prassi costituzionale nella soluzione della crisi. Ora, le alternative erano in quel momento due: la soluzione ad *interim* e la piena tradizionale crisi del Governo. È dunque evidente che, quando i liberali chiedevano l'osservanza della prassi costituzionale — dato che si parlava in quei giorni della soluzione ad *interim* — era da questa che volevano diffidarlo, indicandola per l'appunto come contraria alla prassi costituzionale. Poi i nostri colleghi liberali hanno mutato parere e sono venuti ad altra conclusione. Ma a questa sono stati spinti da considerazioni di carattere politico del tutto estranee alla impostazione costituzionale del problema.

In quanto ai repubblicani, noi abbiamo udito in qual modo originale si sia espresso qui l'onorevole Macrelli. Ho trascritto le sue parole e non credo di averle fraintese. L'onorevole Macrelli ha dichiarato: « In un primo momento, di fronte alla prospettiva della soluzione per *interim*, erano sorti in noi repubblicani dubbi gravissimi e legittimi ». Evidentemente i dubbi « gravissimi e legittimi » erano sul carattere costituzionale della soluzione preannunciata. « Ma » ha poi aggiunto lo onorevole Macrelli « ritenemmo dopo che non c'era violazione costituzionale perchè la crisi era politica e non parlamentare ». Rammarico che l'onorevole Macrelli non abbia dedicato qualche minuto di più del suo intervento per spiegarci l'amletismo di una tale formulazione. Secondo l'onorevole Macrelli le crisi parlamentari non sarebbero dunque crisi politiche e le crisi politiche non si trasferiscono di per sè sul terreno parlamentare? E ciò che è parlamentarmente doveroso diverrebbe politicamente arbitrario? E ciò che si deve fare in quanto atto politico può essere eluso in quanto atto parlamentare? Ma, proprio perchè la crisi era politica, essa doveva sfociare sul terreno parlamentare; proprio perchè la crisi si ritrovava nell'interno dei singoli partiti partecipanti al Governo essa doveva sfociare in crisi del Governo stesso, aprendo una discussione generale sulla struttura di questo e sul suo programma, discussione a cui dovevano attrarsi tutti gli organismi costituzionali dal Presidente della Repubblica alla Camera ed al Senato. Onorevoli colleghi, gli strumenti costituzionali non sono stati foggiati per consentire ai gruppi interessati abili escogitazioni e, onorevole De Gasperi, le formule costituzionali non sono state elaborate per permettere ai Presidenti del Consiglio dei Ministri di sortire in modo straordinario da situazioni ordinarie. Ella ci ha riconosciuto che la soluzione interinale da lei adottata è di carattere straordinario; ma non ci ha detto perchè abbia ritenuto necessario di ricorrere a questa soluzione straordinaria. Quale pericolo incombeva sul nostro Paese, quali minaccie sovrastavano alla Repubblica, che cosa minacciava il suo partito o il suo Governo o qualunque cittadino del nostro Paese per indurla a sortire dalle norme ordinarie? Alle misure di carattere straordinario si ricorre quando la situazione è straordinaria; ma, nel caso specifico, la situazione è divenuta straordinaria solo perchè lei così l'ha fatta coi

suoi espedienti. Ed è oggi assai comico vederci indicare, come giustificazione del suo agire, quello stesso stato di necessità che per l'appunto il suo agire ha provocato.

Io mi sono soffermato, onorevoli colleghi, soltanto sugli argomenti toccati dall'ordine del giorno che ci apprestiamo a votare. Le questioni politiche di carattere generale erano già state trattate dagli oratori intervenuti nel corso della discussione, e mi parve inutile e sconsigliabile riaprire a tale proposito la discussione. Ma non potrei concludere il mio dire se non esprimessi all'onorevole De Gasperi la profonda delusione che ho provato (non ho avuto tempo nè di interpellare i miei colleghi di gruppo nè di cogliere le impressioni generali dell'Assemblea per poter dire se essa è condivisa da altri), la profonda delusione provocata in me dalla risposta che egli ha dato ai senatori intervenuti nella discussione. E non perchè frammentaria e slegata (mi rendo perfettamente conto delle ragioni di carattere psicologico invocate dall'onorevole De Gasperi per spiegare il modo con il quale egli sarebbe venuto stilisticamente svolgendo il suo discorso) ma per il suo contenuto e la materia di cui la venne intessendo.

Per ciò che si riferisce ai problemi di carattere economico, onorevole De Gasperi, vano è che ella venga permanentemente a presentare al Parlamento, come merito del suo Governo, quei pochi miglioramenti di vita raggiunti dalle masse popolari italiane, in confronto all'immediato dopo-guerra, in grazia del loro sforzo tenace, continuo e faticoso.

Stia sicuro che, quand'anche lei non avesse avuto il grande onore — più che grande onere — di guidare la Nazione italiana in questi anni, non ci troveremmo oggi in una situazione peggiore. Credo anzi di potere affermare che le classi popolari italiane vivrebbero oggi, senza di ciò, in condizioni molto migliori. (*Applausi dalla sinistra*).

Ma altra è l'osservazione che volevo fare. L'onorevole De Gasperi ancora una volta ha spezzato le sue lance a difesa del Piano Marshall, dell'O.E.C.E. e di tutti gli organismi e iniziative dai nomi ostrogoti di cui ci ha parlato il collega Benedetti. Ora il problema non è se, grazie a questi Enti e accordi e piani, il popolo italiano abbia avuto qualcosa, o stia meglio di quanto non starebbe se tutto ciò non esistesse o non si facesse. Per giudicare la validità di un'azione occorre commisurarne i risultati alle previsioni fatte nel momento in cui essa si iniziava, alle premesse, anzi agli impegni espliciti assunti allorchè si invitavano Nazioni e popoli a parteciparvi, a vincolarvisi. A questa stregua l'onorevole De Gasperi non ha sostenuto — faccio ossequio alla sua lealtà — che alla fine del Piano Marshall, dell'O.E.C.E. e degli altri accordi saranno realizzati nella vita del popolo italiano quei meravigliosi risultati cento e cento volte dipintici per estorcere l'adesione popolare ad essi. No. E tuttavia tale realizzazione soltanto, con tutti i suoi annessi e connessi d'ordine economico e politico, autorizzerebbe oggi i fautori e difensori di quegl'impegni a vantare il successo della loro politica, e trarne motivo per chiedere nuova fiducia al Paese.

In quanto al laicismo ci vorrebbe bene altra discussione che non le poche frasi con cui qui questa sera si è creduto di avere risolto una volta per sempre un problema che si lega tanto intimamente alla vita spirituale del nostro popolo. Non è con frasi e conversari, degni al più dei portici peripatetici di Piazza Colonna nei giorni convulsi delle elezioni, che si affrontano ed esauriscono i temi più angosciosi posti dalla Storia! Ma poichè l'argomento è stato toccato, dirò all'onorevole De Gasperi che, s'egli vuole sapere cosa sia il laicismo, basta che si curvi sulle pagine della nostra Costituzione, là dove sta scritto che « la Chiesa e lo Stato sono, ciascuno nel loro ambito, sovrani e indipendenti ». La rivendicazione del laicismo sorge allorchè uno di questi enti sovrani travalica il confine che deve dividere i due àmbiti indipendenti, e penetra, turbatore e dissolvitore, nell'àmbito dell'altro. Chi abbia fatto ciò in Italia non occorre dire. Perciò non ricorderò quanto, ad esempio, è avvenuto durante le elezioni politiche dello scorso anno e non citerò quanto si verifica continuamente in occasione delle elezioni amministrative indette periodicamente dallo Stato. Mi richiamo però — per l'enormità del fatto che resterà nella storia dei secoli — alla scomunica, con cui

il Vaticano, in quanto organizzazione terrena, fuori dunque dal suo àmbito sovrano, per servire interessi assai materiali, si è permesso di colpire milioni e milioni di cittadini italiani. E non per umiliarli alla potenza celeste, ma per piegarli a forze politiche e sociali. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

D'altra parte non occorre andare molto lontano per spiegare la presa di posizione contro l'invadenza della Chiesa nella nostra vita civile, di tante forze intellettuali e scientifiche del nostro Paese. Onorevole De Gasperi, per screditarci e porci in stato di accusa, lei ha offerto al Senato alcune citazioni da un opuscolo contingente di propaganda comunista contro il Vaticano. Io citerò « Civiltà Cattolica » la centenaria pubblicazione di quelle forze chiesastiche che hanno come compito di irretire il popolo italiano sul terreno della cultura, nell'inganno e nel mendacio. È nel numero di « Civiltà Cattolica » del mese di novembre che si legge un articolo — che fa seguito ad altri già apparsi — intitolato: « Il Papato e l'indipendenza e la libertà dell'Italia ». Onorevoli colleghi, seppure si conosca l'audacia con cui, a servizio di parte, si giunge a falsare la realtà storica, mai avrei creduto che si potesse giungere a tanto. L'eminente scrittore che ha redatto questo articolo, Oddone S. J., afferma infatti che la storia del Papato « offre la prova più eloquente dell'intervento della Chiesa a favore dell'Italia, a favore dell'indipendenza, a vantaggio del suo vero progresso e della sua grandezza ». E saltando a pie' pari — onorevole De Gasperi, sarò preciso nel numero — le dieci pagine con le quali egli vuole giustificare questa tesi, l'autore conclude: « Al Papa l'Italia deve indipendenza, libertà, gloria. Al Papa dunque, fastigio supremo della nostra Patria, personificazione della gloria italiana, la nostra imperitura riconoscenza. Il popolo italiano deve convincersi che il suo interesse e la sua prosperità sono indissolubili dagli interessi del Papa, perchè esso nel Papa trovò sempre il più grande difensore della sua indipendenza e libertà ».

GALLETTO. E qualcuno di voi deve anche la vita.

TERRACINI. Onorevole De Gasperi, se ella avesse voluto sostenere che il popolo italiano è stato spesso sorretto, nella sua dura e travagliata esistenza, dal conforto della fede religiosa; se ella avesse anche aggiunto che, nei tempi stessi in cui il Papa si faceva strumento di interessi non italiani, soffocatore della libertà e dell'indipendenza italiana, la religione cattolica conservava radici profonde nel cuore del popolo italiano, come espressione di un istituto che ha travalicato gli uomini e le cose, avremmo potuto essere con lei. Ma le sue parole hanno illuminato ben diversamente il fondo della questione, quello che a lei sta a cuore. Ciò che ella chiama difesa contro il laicismo non è che una manovra per permettere di prevalere a forze che nulla hanno a che fare con la grandezza morale e spirituale del nostro Paese; ella ha lanciato una sfida. Ha detto: « Badate! L'Italia ha attraversato i millenni grazie alla Chiesa cattolica! Non toccatela! ».

Noi vi rispondiamo: « Badate! L'Italia attraverserà tutto l'avvenire, nonostante le minaccie e le comminatorie che ella — interprete non della religione, ma del Vaticano — ha creduto di lanciarle dal suo banco di Presidente del Consiglio dei Ministri! (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

CAPPA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Non mi diffonderò come l'onorevole Terracini in una lunga dichiarazione di voto. Mi limiterò, a nome del nostro gruppo, ad alcune considerazioni che illustrano la nostra risposta contro l'ordine del giorno dell'opposizione ed a favore del Governo.

Il ripetersi in questa Assemblea del lungo dibattito già svoltosi nell'altra Camera impone il problema di una migliore regolamentazione dei rapporti fra le due Camere.

Davvero poteva e può onestamente sostenersi — come è stato fatto — che l'onorevole De Gasperi mirava a sottrarsi alla discussione politica?

A poco più di un mese da due altre e amplissime scorribande nella politica estera e nella politica interna, il Governo è da quasi tre settimane dinanzi alle stesse Assemblee, sottoposto al fuoco di fila degli stessi oratori, ad affrontare un altro voto dei due rami del

Parlamento. Quale maggior rispetto e considerazione potrebbe pretendere il Parlamento? Egli è che ben possiamo affermare che De Gasperi ha basato e svolge la sua azione di moderatore della vita pubblica nazionale e di restauratore del costume politico sulla concezione e sul metodo democratico ed intende e mostra servirsi del Parlamento tenendolo nella massima considerazione e anzi quasi eccitando le sue esigenze di controllo e di giudice della attività governativa. Ma ove l'attività parlamentare sia dall'opposizione esageratamente confinata nella semplice lotta e speculazione di parte, può creare una disfunzione del Parlamento stesso, cui nessun partito dovrebbe aver interesse, nemmeno i comunisti, per quanto essi siano fatalmente indotti alla svalutazione dell'istituto che è la base necessaria a qualsiasi regime democratico. Ma fino a quando essi non riuscissero ad impadronirsi del potere stabilendo anche sulla Repubblica italiana lo Stato e il partito totalitario, pure i comunisti dovrebbero ravvisare interesse a conservare il prestigio di questa altissima tribuna che è il più efficace strumento di difesa e di propaganda.

L'estrema sinistra ha nuovamente rimproverato al Governo in questa discussione, come già sul bilancio dell'Interno, pur concedendogli le attenuanti, di aver ritardato l'integrazione legislativa dell'ordinamento costituzionale. Una delegazione di parlamentari di sinistra, a quanto narrarono le cronache giornalistiche, in una visita al Capo dello Stato avrebbe lamentato che la mancata istituzione della Corte Costituzionale priva l'opposizione della possibilità di ricorso contro eventuali assunti di violazione della Carta statutaria.

Noi riconosciamo il pieno diritto dell'opposizione a proporre e deporre, magari ogni mese, una mozione di sfiducia e di mettere sotto processo il Governo illudendosi di far presa sulla opinione pubblica con questa propaganda tamburreggiante; ma gli stessi oppositori, che costringono l'attività delle Camere a una accademia di esercitazioni politiche e tengono i Ministri bloccati al banco del Governo per intere settimane, non hanno titolo per rimproverare De Gasperi se delle leggi, riconosciute urgenti, attendono stancamente che venga il loro turno.

L'opposizione social-comunista critica ogni giorno l'opera del Governo. Come è stato ricordato in questa Aula, l'onorevole Scoccimarro ed i suoi amici effettuano rigorosamente la minaccia di non lasciare un momento tranquilli l'onorevole De Gasperi ed i suoi collaboratori. Ora hanno voluto coglier pretesto anche dalla procedura da lui seguita per la temporanea risoluzione di una — in verità modesta — crisi di alcuni Dicasteri. In realtà è mancato un effettivo mutamento della base parlamentare del Governo. Le sue caratteristiche politiche sono rimaste stabili, anche se alcuni collaboratori per ragioni interne di partito si sono allontanati. Arbitraria appare quindi l'affermazione dell'onorevole Scoccimarro che le dimissioni dei Ministri social-democratici vadano collegate a un preteso mutamento dell'opinione pubblica del Paese. Accusare l'onorevole De Gasperi di aver violato la Costituzione e la prassi parlamentare affidando per qualche settimana l'*interim* dei due dicasteri a due Ministri in carica appare manifestamente eccessivo. La Costituzione ammette l'espediente dell'*interim*. Quanto alla prassi non vi è contraddizione tra l'attuale soluzione e i precedenti anche anteriori al fascismo. Penso del resto che potrebbe anche essere per l'appunto questa legislatura, la prima della Repubblica, a stabilire la prassi per il futuro.

Ben privilegiata comunque in verità la posizione che i social-comunisti pretenderebbero riservarsi quali sensitive vestali del più severo e restrittivo sistema parlamentare, essi che ammirano ed esaltano i regimi instaurati in Paesi dove non si applica già l'*interim* di poche settimane per l'amministrazione di qualche dicastero, ma si è stabilito e riservato l'*interim* definitivo di tutte le attività politiche al partito dominante. Comunque sta il fatto che l'opinione pubblica non si è per nessun modo commossa e tanto meno turbata di questo procedimento. Gli stessi oratori dell'opposizione hanno nella maggior parte cercato un altro terreno per la piattaforma del loro duello, rinnovando una ennesima e generica discussione generale sulla politica governativa con una impostazione del tutto propagandistica che ha persino portato il loro maggiore oratore, l'onorevole Scoccimarro, in tema di politica econo-

mico-finanziaria, a far sue molte delle tesi, del resto altrettanto rispettabili quanto opinabili, della Confederazione generale non già del Lavoro, ma dell'Industria!

Ma ci sarà però lecito, di fronte a tanta critica, rivolta al Governo ed ai partiti della sua maggioranza, quali liberi comizi elettorali hanno inviata in Parlamento, fare a nostra volta da questa parte alcuni rilievi.

Sulla loro stampa e dalla tribuna parlamentare — dove possono liberamente scrivere e parlare senza timore di tribunali speciali — riproponendo il vecchio tema dei rapporti tra Governo e opposizione, i social-comunisti imputano a De Gasperi di aver prima spezzata la loro collaborazione nel Governo e di non voler ora raccogliere il loro invito alla distensione.

Sulla rinuncia alla loro collaborazione non ci sarebbe proprio il bisogno di ulteriori spiegazioni. In realtà l'onorevole De Gasperi ha rinunciato ad un bel niente: perchè, quando nella primavera del 1947 si decise a costituire un nuovo Ministero senza la partecipazione dei social-comunisti, la collaborazione non esisteva più, in fatto, da molti mesi, perchè non poteva chiamarsi collaborazione quella che il partito comunista dopo il 2 giugno 1946 prestava ancora a De Gasperi mandando vari suoi membri (Scoccimarro, Gullo, Ferrari e Sereni) al tavolo dei Ministri, mentre nel Paese e sulla sua stampa il partito gli sfrenava contro una opposizione senza riguardi.

Non vorrei offendere i colleghi dell'estrema, se io devo osservare che questo doppio gioco — che ho fra l'altro avuto occasione di vedere un po' da vicino — era diventato intollerabile. In verità l'onorevole Togliatti lo aveva iniziato fin da quando, appena dopo le elezioni alla Costituente, ebbe a rifiutarsi a continuare la sua personale partecipazione al Governo per riservarsi mano libera mandandovi dei semplici «*missi dominici*». Vivaddio, non è colpa di De Gasperi se questa pseudo-collaborazione ad un certo momento si è anche formalmente frantumata! E l'onorevole Togliatti deve solo rimproverare a se stesso ed ai suoi errori se ha perduto la sfida decisiva per cui aveva clamorosamente, quanto grossolanamente, convocato l'avversario per gli scrutini del 18 aprile dello scorso anno.

Il modo in cui il Presidente del Consiglio ha composto la «crisetta» dimostra esattamente il contrario di quanto l'artificio polemico degli avversari ha tentato presentare. La soluzione adottata riprova che la Democrazia cristiana, e per essa il suo più autorevole esponente, non ha voluto nè vorrebbe profittare della situazione di favore che il suffragio popolare le ha formato il 18 aprile.

Come nella battaglia elettorale De Gasperi fece appello a tutti gli uomini ed a tutte le donne di buona volontà per difendere le libertà di tutti i cittadini dalla profilantesi minaccia di una nuova dittatura totalitaria, così, dopo il successo conseguito, egli richiese ed attuò la collaborazione di tutti i partiti che gli davano affidamento di fedeltà al metodo democratico nella pienezza di quel rispetto, quale tutti questi partiti, assieme al nostro, intendono professare e difendere.

A questo concetto di collaborazione democratica ha tenuto fede e si è inspirato ancora in questa circostanza, il Presidente del Consiglio.

Proprio in perfetta coerenza coi nostri propositi di rinsaldare le forze popolari nello sforzo di rinascita della Nazione e colla nostra libera e cosciente disciplina politica, noi non possiamo, come cittadini preoccupati delle sorti del Paese e della formazione del suo costume liberale, non apprezzare lo sforzo dell'onorevole Saragat e dei suoi compagni per dare vita ad un partito socialista che offra garanzia di indipendenza nella politica internazionale e possa convogliare nel rinnovamento dello Stato, quella parte della classe lavoratrice che rifugge dal comunismo bolscevico, ma non aderisce alla democrazia cristiana.

Io non so se la lotta politica italiana debba ancora per lungo tempo restare un dialogo concitato fra noi ed i comunisti. Personalmente mi auguro che la classe lavoratrice trovi in una raffinata coscienza dei suoi reali interessi, che sono legati alle sorti economiche e alle fortune politiche della patria comune, la forza e la capacità di svincolarsi dal predominio che in talune categorie e regioni l'estremismo demagogico ancora esercita su di essa, mentre coi suoi metodi indiscriminati aggrava le difficoltà del grave processo economico in cui siamo impegnati.

Certo l'onorevole De Gasperi ha dato prova di lealtà verso i suoi collaboratori e di volontà di ricercare l'opera fattiva di tutte le energie ricostruttrici, lasciando aperta al partito socialista dei lavoratori la possibilità, ove esso ritenga farlo, di riprendere una collaborazione che è stata fruttuosa in un periodo assai duro della vita nazionale. Il nostro gruppo è pienamente solidale in questo indirizzo.

Oggi l'onorevole Scoccimarro propone una distensione. Ben venga, nel Paese e nel Parlamento, nelle polemiche di stampa e nei contrasti sindacali, dove la intransigenza e la speculazione politica dei comunisti ha provocato una triplice rottura. La Democrazia cristiana, che è la maggiore responsabile delle sorti del popolo in questo periodo — e questa responsabilità non intende declinare — non avrebbe che da compiacersi di una distensione che portasse tra i partiti e gli uomini di questi partiti a una maggiore tolleranza e al rispetto reciproco e rendesse possibile la cooperazione di tutte le energie spirituali e materiali della Nazione alla faticosa opera della ricostruzione. Ma non potete seriamente lamentarvi se la proposta distensione ci lascia scettici e tanto meno dovete meravigliarvi di una nostra pretesa incomprensione. Lungi da me l'affermare che io dubiti della vostra sincerità, ma devo ammettere però che dubito della vostra capacità, almeno attuale, a tradurre in atto gli elementi che possano concretare in realtà, quale sinceramente auspichiamo, la distensione che è il vostro *slogan* del giorno. Dopo quanto è avvenuto in passato nei rapporti fra il vostro, il nostro ed altri partiti e — mi si consenta dirlo, se vogliamo fare un franco esame di coscienza — di fronte a quanto accade in altri Paesi che si usa indicare quali al di là della cortina di ferro, noi restiamo timorosi di tutto quanto può distrarre la nostra vigilanza e indebolire la resistenza spirituale del popolo italiano. Ora, signori dell'estrema, su molte cose potremo concordare. Sulle trasformazioni e realizzazioni sociali non sarà difficile in determinati confini trovare una via d'intesa. Del nostro desiderio profondo e della nostra aspirazione cristiana alla pacificazione nazionale non avete diritto di dubitare. Ma su di un terreno siamo e resteremo vigilanti, spiritualmente armati e intransigenti, e cioè sulla trincea delle libertà democratiche — politiche, sindacali, religiose — dove si salvaguarda anche la indipendenza e la sicurezza della Nazione da interferenze di partiti stranieri e si difende la Costituzione repubblicana.

La sintesi politica della discussione si esprime anche con la fiducia o la sfiducia nel Governo. Io direi che oggi può estendersi a dichiarare il proprio credo ovvero il proprio scetticismo nel metodo democratico.

In realtà, nell'epoca attuale, non in Italia soltanto, ma in tutta l'Europa, si scontrano l'ideale e la pratica della libertà con il fanatismo e l'attuazione del totalitarismo ideologico e di partito; l'esercizio e il governo dello Stato democratico con quello dello Stato-partito che annulla ogni libertà dell'individuo e stronca ogni opposizione. La minaccia della concezione totalitaria con le sue possibili reazioni in contrario è ancora viva e immanente in Italia assai più di quanto taluno troppo ottimisticamente pensi. Essa si fa forte della solidarietà morale del più grande partito comunista al potere in una delle grandi nazioni del mondo e della speranza di poterne avere, in una tragica e deprecabile eventualità, anche il concorso delle forze materiali.

Definito l'ordinamento costituzionale, eletto un libero Parlamento, costituito un Governo democratico, la Democrazia cristiana è oggi al servizio del Paese, dopo aver risolto i più urgenti problemi della vita e, in certi momenti, della sopravvivenza del popolo italiano. Essa vede e vuole rafforzare e difendere lo Stato nazionale sia in rapporto alle esigenze delle classi popolari a migliori e più giuste condizioni di esistenza e di lavoro, sia in rapporto alle esigenze economiche e produttive del Paese. Orbene, rispondendo al quesito posto da questo dibattito, per quanto riguarda la fiducia del Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, pare a noi che quattro anni di esperienze, di fatica, di realizzazioni nel campo della ricostruzione materiale e morale della Patria inducano ed obblighino la nostra coscienza di rappresentanti del popolo a rispondere « sì ».

E per quanto riguarda la fiducia nel metodo e nelle istituzioni parlamentari mancheremmo

alla nostra fede politica se noi, uniti agli altri partiti della maggioranza ministeriale, non confermassimo col nostro voto la volontà di difendere nella Repubblica e nella sua Costituzione il consolidamento della democrazia senza aggettivi e le libertà comuni a tutti i cittadini, colle quali, e solamente con le quali, sarà possibile l'evoluzione dell'ordine sociale verso una migliore giustizia. (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Domando scusa se prendo la parola a quest'ora dopo tanti discorsi, ma dico subito che non abuserò della vostra pazienza.

Perchè si è voluto per forza fare una discussione su una pretesa crisi? Vi confesso anzitutto che non sono riuscito a capire perchè si tratta di crisi. Crisi per quello che ho cercato di capire, occupandomi di cose politiche, mi pare debba considerarsi una situazione nella quale un governo non riesce a governare, non riesce a procedere per la sua strada, trova difficoltà ed avversioni e non può andare avanti. Nelle condizioni nelle quali si trova il Governo dell'onorevole De Gasperi, mi pare proprio che sia perdere del tempo nel modo più assoluto, perchè c'è una grande maggioranza alla Camera ed una notevole maggioranza al Senato.

Il senatore Lucifero ha parlato addirittura di «crisona». Vi confesso che quando ho udito i discorsi su questo tema ho perduto la speranza di capire qualche cosa. Ognuno in questa materia dice quello che vuole, sviluppa tutte le elucubrazioni possibili e non possibili, si arrampica sulle alture e scende negli abissi. È un divertimento senza confronti, non c'è che dire, se un divertimento noi potessimo permetterci qui dentro.

Crisi. Siccome io darò voto favorevole al Governo, desidero spiegare il voto per tranquillizzare la mia coscienza, non avendo alcun collega esposto argomenti che il mio voto giustifichino. Se uno solo avesse parlato per me non occuperei per spiegarmi questi 10-15 minuti.

Supponiamo che la crisi ci sia stata. È stata dal punto di vista costituzionale risolta correttamente? È questo il quesito che pongo alla mia coscienza, perchè il mio voto vuole essere di osservanza assoluta della Costituzione della Repubblica.

Prego ora i miei colleghi di tener presente questo mio concetto intorno all'istituto della Presidenza del Consiglio nella nostra Costituzione. Dico mio concetto, perchè l'esprimo io in questo momento. Potrei dire meglio, il concetto che è stato accolto nella Costituzione dall'Assemblea Costituente e, prima che dalla Assemblea plenaria, dalle Commissioni che si sono occupate della formazione del titolo della nostra Costituzione che contempla il governo. Prego i colleghi di tener presente un problema che si voleva risolvere nel momento in cui la Costituente cominciò il suo lavoro. Qual'era il problema che si voleva risolvere? Una preoccupazione dominava tutti noi che abbiamo vissuto la vita anteriore al fascismo, che abbiamo vissuto gli anni del Parlamento della fase che si dice liberale. La preoccupazione dei costituenti, meglio ancora di coloro che elaborarono un progetto di Costituzione (io feci parte di questa Commissione e di un comitatino particolare che studiò questi problemi), la maggiore preoccupazione fu quella di assicurare la stabilità del Governo. Proporrò, quando si procederà alla revisione costituzionale, la sostituzione di alcuni termini: tra le altre quella del termine Governo. Non si deve più parlare di Governo; deve dirsi Comitato esecutivo: il Governo è il Parlamento. La preoccupazione dominante fu, dunque, quella di garantire la stabilità del Governo, perchè tutta la vita italiana del periodo anteriore al fascismo fu travagliata sempre dalla instabilità dei Governi, che duravano uno, due anni, sei mesi, cento giorni, venti giorni. Famoso fu il Ministero di Sonnino durato cento giorni, un Ministero Nitti nel 1919 durò 18 giorni. Nitti compose un ministero con un certo numero di nomi: li covò per 18 giorni; si presentò alla Camera e la Camera bocciò il ministero.

Problema fondamentale, onorevoli colleghi, è pensare all'avvenire. Io mi occupo infatti di quello che potrà accadere, non della stabilità del Governo attuale del tutto assicurata, ma di ministeri futuri.

Alla Costituente proponevamo il problema: come si può provvedere alla stabilità del Governo? Dando innanzitutto alla figura del Presidente

del Consiglio un valore che precedentemente non aveva per lo Statuto Albertino. Il Presidente del Consiglio noi abbiamo voluto che fosse un uomo che, avendo raccolto la fiducia del Parlamento, avesse in mano tutti i poteri per dirigere il suo Gabinetto.

Ministri: i ministri sono stati considerati dai costituenti, da coloro che hanno redatto gli articoli che riguardano il Governo, se non erro 92 e seguenti, come segretari del Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio ne fa quel che vuole; li fa nominare dal Presidente della Repubblica (articolo 92), li revoca, li sostituisce; il Ministro risponde della sua azione, riguardo al suo dicastero; è collegialmente responsabile soltanto quando le deliberazioni sono prese in Consiglio di Ministri. La figura del Ministro è pertanto ridotta.

In ogni modo supponiamo questa crisi; ma l'onorevole De Gasperi potrebbe chiamare uno dei suoi ministri e dirgli: senti, tu non mi soddisfi, fammi il piacere, ritirati. L'onorevole De Gasperi non farà mai una sgarberia ad un suo collega; ma ad ogni modo ha un suo potere.

Che ha fatto il Presidente del Consiglio? Ha fatto quello che la Costituzione gli consente pienamente nel modo più assoluto di fare. Se ne sono andati dei Ministri, si sono dimessi per questioni interne dei loro partiti: « cose di casa nostra », è stato detto. Che cosa vi può essere nell'allontanamento dei Ministri dalle posizioni ministeriali? Vi possono essere certi casi riflessi nella vita politica del Paese. Questo sarebbe un momento nel quale forse potrebbe considerarsi la situazione come raffigurante qualche elemento di crisi; ma nella specie il Paese è andato in subbuglio perchè si è ritirato l'onorevole Saragat o perchè non c'è più l'onorevole Tremelloni al Governo? Neanche per sogno.

Il Presidente del Consiglio nella sua prudenzialità ha considerato che non ci fosse e poi è stato apertissimamente a posto dicendo: io risolvo il problema che mi si presenta della vacanza con l'*interim*, ma nei riguardi del partito collaboratore io rimando ogni decisione ad un certo momento, quando le cose di casa saranno sistemate. Allora soltanto, in quel momento si potrà, forse, parlare di crisi: forse, se il Governo trovasse difficoltà a funzionare. Quindi fino a questo momento, non c'è discussione, la crisi non c'è stata o nell'ipotesi che ci sia stata è stata risolta correttissimamente a' sensi degli articoli 92 e 95 della nostra Costituzione. Non c'è altro da dire da parte mia su questo punto: voglio aggiungere però qualche cosa. Sapete che il difetto più forte nel quale gli oppositori cadono è quello di fare tante sofisticherie intorno a questa roba. Del resto quasi tutti quanti i parlamentari si sono portati dietro i costumi del vecchio parlamentarismo del 1905, del 1906 o del 1910, quando alla fine di una seduta sorgeva un deputato qualunque, domandava la parola, e poneva una questione qualsiasi per cui il Ministero entrava in crisi. Tutte queste cose bisogna allontanarle dalla nostra pratica, e poi tutte queste complicazioni di crisi di cui poi fanno largo sfoggio, i loro giornali: « crisi sì, crisi no, crisetta, crisona » e ciò su tre o quattro colonne. La crisi è un'altra, se si vuol parlare di crisi. Onorevole Presidente del Consiglio, me lo faccia dire, perchè sa che io le voglio bene e lei ne vuole a me: dunque la crisi sta in questo: noi non viviamo ancora in democrazia, manca la democrazia nel nostro Paese, mancano gli istituti democratici e si cammina come si camminava nel passato. Il Governo prende un voto e va a fare il comodo suo e chi si è visto si è visto, senza nessun controllo o partecipazione del Parlamento.

Io pongo ancora una volta alla coscienza dell'onorevole De Gasperi un problema che egli deve risolvere. Per l'attuazione delle prescrizioni della Costituzione bisogna fare la legge per la organizzazione della Presidenza del Consiglio e dei vari Ministeri.

Onorevole De Gasperi, mi lasci dire un'altra cosa: questa preparazione di leggi riformatrici della nostra organizzazione statale non è possibile che sia fatta dai burocrati, da uffici legislativi. Che ne sanno loro? Come possono risolvere i problemi con la loro mentalità burocratica, con la mentalità di duecento anni fa assolutamente incompatibile con le necessità del nostro Paese? Ed allora onorevole Presidente, lo dico a lei, lo dico al Presidente del Senato, lo dico ai colleghi parlamentari; noi dobbiamo esigere che questa elaborazione sia fatta da Commissioni speciali di competenti

e competenti sono i parlamentari di vecchia esperienza; sono anche i burocrati, ed essi debbono portare il loro contributo, ma non possiamo lasciare assolutamente al commendator Tal dei tali a star lì a preparare lo schema di legge fumandoci sopra la sigaretta e senza capire quello che si deve fare. E quando dico non capire, non faccio torto a nessuno, ma intendo dire mancanza di comprensione per mancanza di contatti con la materia sulla quale si deve lavorare. Dunque manca questa organizzazione dello Stato centrale. E senza questa organizzazione non vi può essere democrazia e lo dico ai democratici cristiani che ci tengono tanto a derivare la loro attuale fede politica dal Comune glorioso del medio evo da cui hanno tratto anche lo stemma del loro partito. Bisogna ricostituire il Comune nel Paese, bisogna che lo facciamo funzionare questo Comune; bisogna che la democrazia cominci dal Comune perchè altrimenti non è democrazia. Bisogna farla finita col governismo, e col debilitante paternalismo. Si può guarire solo se organizziamo gli enti locali, se diamo loro la possibilità di vivere. La riforma tributaria proposta dal Ministro Vanoni invece, porterà via i denari del popolo e li darà a quel mangione che è lo Stato centrale.

Un'altra parola debbo dire. Due giorni fa sono uscito dal Senato mezzo morto. Scoccimarro ci ha fatto un discorso di quelli che mettono paura per davvero. È vicina la fine del mondo, del mondo quale è oggi, perchè la marea del comunismo trasformerà tutto; sono già ottocento milioni gli uomini retti dal comunismo. Tutto è finito, copritevi il capo, preparatevi a scendere nella tomba. Ora, Scoccimarro mio, io sono sereno e tranquillo perchè io credo molto all'irrazionale della storia. Chi conosce l'opera di Giuseppe Renzi si renderà conto di questa mia affermazione. L'irrazionale è purtroppo spesso il trionfatore. Ripeto che io non vi considero una forza della quale si deve aver paura ma una forza che è in errore. Dico però che dopo aver preso l'aria fresca della strada ho cominciato a respirare e a dire: per bacco, ma la tomba è ancora lontana! Ricordo che quando colui che morì disse, « il mondo va a destra », io tranquillamente indissi una inchiesta tra studiosi di tutta Italia per sapere se veramente il mondo andava a destra. Vi confesso che ebbi anche risposte, che sono state pubblicate, veramente ridicole, perchè tutti questi profeti dell'avvenire sbagliano quasi sempre. Io rimasi nella mia tranquillissima convinzione di prima e dissi che se il mondo doveva andare a destra, poi sarebbe andato a sinistra, e poi gira e rivolta, questa Italia sarebbe diventata repubblica.

Quanto ai comunisti, penso che essi ne hanno dette tante nella loro esistenza da Carlo Marx in poi. Io conosco tutta la vostra storia, analiticamente, direi quasi. Sessanta anni fa negavate la Patria, settanta, cinquanta, trent'anni fa negavate la moneta; avete negato tutto! Non vi andava niente e chiedevate la distruzione totale. Piano piano siete venuti sulla nostra strada. Intendo parlare della strada segnata dalla dottrina del mio partito, della mia scuola. Siete sulla via nella quale siamo noi. Avete difeso la Patria, ed è vostra gloria; avete affermato il diritto dell'Italia di fronte al mondo, ed è vostra gloria. Voi dite che i lavoratori si devono elevare, che sono la forza destinata al trionfo, e io vi dico che chi ha visto per primo in Europa questo ascendere delle classi lavoratrici è stato Giuseppe Mazzini, ed io vi dico che la strada segnata da lui è la strada sulla quale camminate. Disprezzavate la cooperazione che noi propugnavamo, ridevate di essa, e siete i cooperatori di oggi; disprezzavate tante altre vedute nostre, che sono quelle che hanno possibilità di realizzarsi nel nostro Paese, perchè la interpretazione umana dei problemi è la interpretazione che vince qualunque ostacolo. Voi commettete l'errore di non interpretare l'umanità nei suoi sentimenti, nella sua vita, nelle sue condizioni precise. In Italia il comunismo è impossibile: è inutile che ci scaviate la fossa!

GRISOLIA. E il socialismo?

CONTI. Ma quale è il socialismo? Quello del vostro partito o di quale altro partito? Il socialismo è superato, perchè dopo lo statalismo, dopo l'oppressione collettiva, si va ancora una volta verso l'individualismo: è la reazione storica. Non abbiate paura neanche di questa perchè l'umanità correggerà anche i vostri errori!

Dichiaro che voterò per il Governo. *(Vivi applausi dal centro-destra, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI. La dichiarazione di voto del Partito socialista italiano avrebbe potuto limitarsi ad una affermazione o meglio ad una riaffermazione di sfiducia per la politica generale del Governo e di protesta per i metodi che esso persegue. Avrebbe potuto più ribadire — in sintesi — le tesi già validamente sostenute dai suoi oratori nei due rami del Parlamento. Senonchè, dopo il discorso pronunciato questa sera in Senato dal Presidente del Consiglio, il Partito socialista italiano — chiamato direttamente in causa sulla questione del laicismo — non può esimersi dal precisare in questa sede e in modo chiaro, fermo e sereno le proprie posizioni così come esse risultano dal documento recentemente reso pubblico dall'« Avanti! ».

Il Presidente del Consiglio ha creduto di dover portare il problema di fronte al Paese con un tono polemico acido, talora aggressivo. Io giudico molto grave il discorso dell'onorevole De Gasperi e mi auguro sia stata la foga polemica a portarlo più lontano di quanto forse egli stesso non volesse; che se poi le sue dichiarazioni fossero veramente meditate, allora bisognerebbe concludere che da oggi il popolo italiano si trova dinnanzi ad un fatto nuovo di straordinaria importanza i cui sviluppi e le cui conseguenze sono imprevedibili.

Inutile polemizzare in sede di dichiarazioni di voto. Io contesto al Presidente del Consiglio l'affermazione che il Partito socialista italiano abbia scatenato nel Paese una lotta di carattere antireligioso. Riaffermo invece l'accusa che coloro che hanno iniziato e condotto una lotta sul tererno religioso in Italia e altrove sono, e sono soltanto, la Chiesa cattolica e il Vaticano. *(Vivissime interruzioni dal centro e da destra; vivi applausi da sinistra).*

MENGHI. La Chiesa ha salvato l'Italia. *(Vivissime interruzioni dalla sinistra).*

GRISOLIA. Rileggi il Sillabo. Rileggi il discorso di Pio XII ai giuristi!

CASADEI. Con le sue pubbliche dichiarazioni il Partito socialista italiano si è fatto interprete unicamente del disagio profondo in cui è stato messo il Paese proprio da questa errata politica.

È in verità il Partito socialista contro la Chiesa cattolica? No contro la Chiesa cattolica per tutto ciò che essa esprime di idealità religiosa o per tutto ciò che essa esprime come esigenza spirituale; sì contro la Chiesa cattolica per tutti quegli interessi politici, economici e sociali di tipo reazionario che essa protegge e difende oggi in Italia e nel mondo.

Questo, e non più di questo, dicono le dichiarazioni del Partito socialista italiano. Io non voglio credere che il Presidente del Consiglio abbia scientemente falsato il pensiero espresso dal mio Partito, certo però egli ha fatto confusione — e confusione grave — fra religione e Chiesa, fra religione e politica.

I socialisti, non da oggi, sono per i seguenti princìpi: separazione della Chiesa dallo Stato; piena autonomia dello Stato dalla Chiesa. Ecco gli enunciati che sono e che resteranno la parola d'ordine in questo settore per il Partito socialista italiano. Tutto il resto che si è voluto dire in materia è vuota polemica. Lei onorevole Presidente del Consiglio ha parlato di lotte e di battaglie; ha parlato di sfide e d altre cose del genere buone solo per i corsivi del « Popolo » o dei fogli parrocchiali. Ma se le sue parole avessero un significato di minaccia nei nostri riguardi, allora non pensi che la lotta da voi scatenata ci trovi indifferenti ed inermi. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

ZANARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, i senatori Pieraccini, Rocco e Carmagnola mi hanno dato l'incarico di fare una dichiarazione nel presente dibattito che ha notevole effetto nell'orientamento dei partiti italiani. Userò un linguaggio, come è mio costume, chiaro e preciso, come si conviene a uomini responsabili che operano non per scopi o per sentimenti egoistici o personali, ma solo al fine di un grande ideale: unire tutti i socialisti fedeli ai princìpi democratici sotto una stessa bandiera.

Tale obiettivo, reclamato da diffuse correnti di classi socialmente utili, ha trovato vivaci resistenze, delle quali siamo stati ingiusto bersaglio, ma noi non abbiamo mai ceduto a nessuna forma demagogica in omaggio alla

nostra intima convinzione di battere la via giusta per il trionfo della nostra fede nell'interesse del nostro Paese.

Allo scopo, con serenità di spirito, abbiamo tentato di esaminare le forze politiche, sociali, economiche che si agitano fra grandi contrasti non soltanto nei due rami del Parlamento, ma soprattutto, nel folto della vita quotidiana, chè la democrazia socialista non può restare sorda alle voci di dolore e di speranza, che salgono impetuose da moltitudini insoddisfatte, reclamanti nella Valle padana un più civile tenore di vita e nell'abbandonato Mezzogiorno un tozzo di pane sufficiente a far tacere i crampi dello stomaco vuoto.

Secondo le tradizioni classiste, i comunisti hanno un notevole peso nella valle del Po; secondo il pluriscolare servaggio, conservatori di tutte le tinte dominano il Mezzogiorno; ambedue i gruppi politici sono ben organizzati e potenti, e, come sempre accade, i potenti hanno la tendenza a diventare prepotenti; al Nord giace esanime il corpo insanguinato del sindacalista cristiano Fanin; al Sud si fa scempio della vita di tre contadini: Zito Giovanni, Nigro Francesco, Mauro Angelina, nel paese di Melissa; nel ricordo del martirio di questi quattro cittadini italiani è implicita la nostra protesta contro la dilagante intolleranza, residuo del fascismo, e quindi mortificante i grandi princìpi etico-morali della pura scuola repubblicana.

Su questi fenomeni tragici ed allarmanti, senza riscontri in nessun paese civile, la grande folla anonima dà severo giudizio mettendo sullo stesso piano di responsabilità tutti i partiti. Gli uomini oggi al Governo, anche se ottime persone con buone intenzioni, sono, sotto l'incalzare degli avvenimenti, mal giudicate e non tenute nel dovuto credito presso l'opinione pubblica che resta fondamentalmente, in clima democratico, la grande motrice della vita politica.

Nonostante il desiderio di azione e la nobiltà dei propositi, i Ministri rappresentanti di partiti minori al Governo non hanno avuto l'attesa influenza e si deve notare ovunque uno stato di disagio sul quale fanno assegnamento i nostalgici del passato regime, resi audaci dalla protezione di certi organi centrali, guidati da fascisti autentici.

Per porre rimedio a questa situazione anormale della politica interna, non bastano le inconsulte proteste, ma è necessario tendere tutti i nostri sforzi per una sollecita distensione degli animi, dando all'Italia il suo vero volto politico. Soltanto dopo le elezioni del 2 giugno 1946 alla Costituente i partiti medi ebbero adeguata rappresentanza, che ha servito a creare un sano equilibrio tra le correnti di destra e di sinistra; ma il 18 aprile 1948, influenzato dalla paura anticomunista da una parte e da alleanze anormali nel fronte dall'altra, ha lacerato tale equilibrio, mandando, dei piccoli partiti ,soltanto qualche rottame; dal nubifragio si salvò l'Unità socialista con 1.800.000 voti. Il giorno nel quale questa forza si sarà stroncata per la mancata unificazione aggiungeremo al generale stacelo i nostri inutili rottami.

Per questa crisi profonda — non crisetta, come è stata eufemisticamente chiamata — occorrono profondi rimedi. L'onorevole De Gasperi da me altre volte pubblicamente lodato per la rettitudine personale, l'integrità di carattere, la tenacia nell'assolvere i gravosi incarichi, ha qui oggi parlato da galantuomo che intende tener fede al programma rinnovatore, che trova però accanite resistenze nella *truppe* ministeriale, sì che difficilmente potrà portare sulla via maestra l'annosa situazione delle plebi meridionali e risolvere insieme gli altri problemi sociali tanto attesi e reclamati.

Ecco perchè, contrariamente all'affermazione dell'oratore della maggioranza del gruppo senatoriale di Unità socialista, noi della minoranza non crediamo alla intangibilità della posizione politica del 18 aprile, posizione politica che s'intende rafforzare nei consessi amministrativi (Comuni, Provincie, Regioni) nelle prossime elezioni e perfino nei sindacati. Ecco le ragioni del nostro dissenso pieno di amarezza per la dispersione di una grande forza politica manifestatasi nelle elezioni del 1946 e che si è frantumata in breve volgere di tempo in modo che uomini di valore indubbio hanno profuso tesori di fede e di intelligenza a vantaggio di situazioni che nulla hanno di comune nè con la tradizione nobilissima del socialismo italiano, nè con le purissime glorie del nostro Risorgimento. Con profonda convinzione, senza rancore e senza male parole,

intendiamo di fare opera assidua per raccogliere vecchi e nuovi compagni intorno al nostro movimento, capace ancora di svolgere la sua azione nel Paese contro ogni forma di dittatura e di regime, contro la soggezione od il vincolo permanente con qualunque altro partito, orientandoci verso le più audaci riforme con metodo democratico in favore dei diritti di lavoro.

Dopo queste premesse, in conformità all'atteggiamento preso dai nostri amici nell'altro ramo del Parlamento, dichiariamo di astenerci se l'unico ordine del giorno presentato sarà posto in votazione.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Chiederei che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Scoccimarro venisse posto in votazione per divisione. Io che voterò a favore dell'ordine del giorno non potrei votare per il secondo comma di esso che non risponde affatto ad una realtà obiettiva.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Domando all'onorevole Presidente se vi è una richiesta di appello nominale per la votazione sull'ordine del giorno Scoccimarro.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Cingolani. È pervenuta alla Presidenza una richiesta di appello nominale sull'ordine del giorno Scoccimarro ed altri, da parte dei senatori: Boccassi, Bosi, Barontini, Fortunati, Menotti, Ruggeri, Jannelli, D'Onofrio, Ferrari, Adinolfi, Tamburrano, Moscatelli, Gervasi, Farina, Bolognesi, Fedeli e Pastore.

CINGOLANI. Domando allora all'onorevole Scoccimarro se la richiesta di appello nominale si riferisce a tutte e tre le parti dell'ordine del giorno, o meno.

SCOCCIMARRO. Io penso che si possano votare per alzata e seduta le prime due parti dell'ordine del giorno. La richiesta di appello nominale riguarda soltanto l'ultima parte.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, pongo allora in votazione l'ordine del giorno Scoccimarro, Grasolia, Jannelli, Sapori e Lussu nelle diverse sue parti. Do lettura della prima parte, che verrà votata per alzata e seduta:

« Il Senato della Repubblica constata che le dimissioni dei Ministri del Gruppo di Unità socialista mutano la configurazione politica del Governo ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvata).

La seconda parte, che verrà anche essa votata per alzata e seduta, dice:

« ritiene che la procedura seguita nella soluzione della crisi ministeriale è contraria allo spirito della Costituzione ed alla prassi parlamentare; ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Viene ora l'ultima parte del suddetto ordine del giorno, sulla quale è stato chiesto l'appello nominale:

« considera che tale soluzione non risponde agli interessi generali del Paese;

e passa all'ordine del giorno ».

L'appello nominale comincerà dall'onorevole Porzio.

Chi approva l'ordine del giorno dice *sì*, chi non approva dice *no*.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale.

BISORI, *segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Barontini, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi,

Cappellini, Casadei, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Cortese,

Della Seta, D'Onofrio,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Gramegna, Grisolia,

Jannelli,

Lanzetta, Lazzarino, Leone, Locatelli, Lucifero, Lussu,

Marani, Massini, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Morandi, Moscatelli, Musolino,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pellegrini, Pertini, Priolo, Proli, Pucci, Putinati,

Ravagnan, Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Roveda, Ruggeri,

Sapori, Scoccimarro, Secchia, Sessa, Sinforiani, Spezzano,

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tomasi della Torretta, Tonello, Troiano,

Voccoli.

Rispondono *no* i senatori:

Angelini Cesare, Angelini Nicola, Armato, Asquini, Azara,

Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergmann, Bertone, Bisori, Bo, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Cemmi, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Coffari, Conci, Conti, Corbellini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luzenberger, De Pietro, Di Giovanni, D'Incà, Di Rocco, Donati,

Elia,

Facchinetti, Fantoni, Farioli, Fazio, Filippini, Focaccia, Fusco,

Galletto, Gasparotto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Gonzales, Gortani, Grava, Guglielmone,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera,

Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Momigliano, Monaldi, Montemartini, Motti,

Nacucchi,

Ottani,

Page, Panetti, Paratore, Pasquini, Pazzagli, Perini, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pietra, Porzio,

Raffeiner, Raja, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Giovan Battista, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Rubinacci, Ruini, Russo,

Sacco, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Sforza, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini, Turco,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Si astengono i senatori: Benedetti Tullio, Bergamini, Carmagnola, Franza, Mastino, Oggiano, Pieraccini, Rocco e Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla terza parte dell'ordine del giorno Scoccimarro ed altri:

Senatori votanti	270
Maggioranza	136
Favorevoli	89
Contrari	172
Astenuti	9

(Il Senato non approva).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere a quali criteri sia inspirata la disposizione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre 1949, con la quale si dichiarano vacanti le cattedre di storia moderna e di sto-

ria delle dottrine politiche della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma; e se non sarebbe stato più opportuno, data l'attuale costituzione di essa Facoltà, differire siffatto provvedimento (984).

CARISTIA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro *ad interim* dell'Africa italiana: perchè dica a qual punto sono le pratiche da molto tempo avviate con il Comune di Roma per la concessione dell'area necessaria alla erezione del *villaggio dei profughi dalle ex colonie africane*. Si fa presente che le costruende case resteranno di proprietà dello Stato e che invano fino ad ora il Ministero dei lavori pubblici, anche per diminuire la disoccupazione, ha stanziato per l'esecuzione del progetto somme non indifferenti (985).

MENGHI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti immediati e mediati intendono adottare per lenire il disagio recato alle popolazioni della regione veneta dalle recenti alluvioni ed inondazioni, e se non credono di includere tra i provvedimenti immediati anche quello della sospensione del pagamento delle imposte. (896-*Urgenza*).

RAVAGNAN, BOLOGNESI, PELLEGRINI, FLECCHIA, GIACOMETTI, MERLIN Angelina.

Al Ministro dei trasporti: sulla tentata, non felice, risoluzione del problema della liberazione della Città di Siracusa dalla cintura della linea ferroviaria nell'ultimo tratto di accesso alla Stazione centrale mediante sottopassaggi e cavalcavia; soluzione inidonea, insufficiente ed esteticamente dannosa, contro la quale è insorta la pubblica opinione, con i voti espressi dalle rappresentanze cittadine. L'unica soluzione possibile resta sempre quella della deviazione della linea del passaggio a livello Scala-Greca, seguendo il rettilineo, parzialmente in galleria, sotto la terrazza Tevacati, giusta il progetto tecnico esistente negli uffici del Ministero, con gli eventuali aggiornamenti del caso. Le spese occorrenti per la costruzione del nuovo tronco sarebbero ammortate in pochi anni per la minore spesa di esercizio; ed in occasione della prossima elettrificazione della linea sarebbero largamente compensate dalla minore spesa di impianto e di esercizio per il notevole minore percorso (987).

DI GIOVANNI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscre quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere a seguito delle alluvioni che hanno colpito in questi giorni la Emilia-Romagna (988).

FORTUNATI, FANTUZZI, FERRARI, PUCCI, PUTINATI, COLOMBI, CASARDI, MANCINELLI, BOSI, MARANI.

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per richiedere un pronto intervento di soccorso a favore delle popolazioni seriamente danneggiate in seguito agli straripamenti in Toscana dei fiumi Arno, Elsa, Ema e Sieve, e per riattivare al più presto l'industria, il commercio, l'artigianato e l'agricoltura che hanno subìto seri danni che peraltro sarebbero stati evitati qualora si fossero effettuate le necessarie opere per la regolamentazione delle acque. (989).

BARDINI, RISTORI.

Al Ministro dell'interno, sull'eccidio causato dalla Polizia a Torremaggiore (provincia di Foggia) (990).

BOSI, TAMBURRANO, GRAMEGNA.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali si sono inopportunamente interrotti — cagionando grande disoccupazione nei paesi del mandamento di Arena (Catanzaro) — i lavori della costruzione dell'importante strada Arena-Serra San Bruno, elencata nella tabella *B* allegata alla legge 25 giugno 1906, n. 255, la sola strada destinata a congiungere con un minore percorso di circa

50 chilometri i comuni del versante jonico al tirrenico, e per avere assicurazione che tali lavori saranno ripresi al più presto (866).

SALOMONE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se il Ministro sia a conoscenza che nel Liceo scientifico di Pesaro (o forse il caso è comune ed altri istituti di altre città) avviene che parecchi studenti i quali furono ammessi all'insegnamento della lingua inglese quando le classi inferiori erano sdoppiate, ora che nei corsi superiori ciò sembra non possa più verificarsi, sono tenuti o ad abbandonare il corso o a pagarlo; chiede di sapere come intenda provvedere a tale gravissimo inconveniente che rappresenta un assurdo in una scuola di Stato; e se nel caso specifico del Liceo di Pesaro, ove già funziona l'insegnamento dell'inglese nelle classi inferiori sdoppiate, non sia almeno possibile conferire l'incarico dell'inglese nei corsi superiori all'insegnante stesso, onde soddisfare al buon diritto degli studenti di tale materia che — per numero — pareggiano quelli che seguono l'insegnamento della lingua francese (867).

FILIPPINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Teora (Avellino) a seguito dei risultati emersi dall'inchiesta condotta dal Vice Prefetto Ispettore di Avellino; essendo tra l'altro risultato che il Sindaco, due assessori ed alcuni impiegati detenevano incontrollatamente danaro pubblico ricavato da maggiorazioni di prezzi di generi tesserati, vendita di scorte alimentari extra assegnazioni, incassi di concessioni in uso di beni comunali, ecc., rendendosi contabili di fatto senza render conto della gestione; e comunque quali provvedimenti si intendano adottare per far sì che cessino, da parte di quel Sindaco, le rappresaglie contro i cittadini che provocarono l'inchiesta (868).

FRANZA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi intendimenti circa la chiesta istituzione di un liceo classico a Vittoria (Sicilia), ove esiste una sezione distaccata del Liceo di Comiso.

Si permette il sottoscritto segnalare all'onorevole Ministro che la richiesta avanzata dal Comune di Vittoria, nel corrente anno scolastico, relativa alla istituzione del Liceo, è fondata sui seguenti dati concreti ed inoppugnabili:

a) la popolazione scolastica della Sezione staccata di Vittoria è stata sempre più del doppio di quella della sede centrale di Comiso ed agli esami di maturità classica del 1949 sono stati presentati dalla Sezione di Vittoria n. 42 alunni in confronto a n. 13 della sede di Comiso;

b) l'istituzione del Liceo non apporterà alcun aggravio di spesa allo Stato in quanto potrà essere abbinato al ginnasio che dispone di ampio edifizio, di materiale scientifico e didattico e di una grande biblioteca (869).

MOLÈ Salvatore.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se obbedendo alla Costituzione della Repubblica che vuole l'autonomia dei Comuni, non credano sorpassati il decreto mussoliniano 10 maggio 1923, n. 1158, e la legge fascista 23 giugno 1927, n. 1188, che negano ai Comuni il diritto di mutare i nomi delle vecchie strade senza la preventiva approvazione del Ministero della pubblica istruzione e di attribuire denominazioni alle nuove strade e piazze senza l'autorizzazione del Prefetto (870).

LOCATELLI.

Per lo svolgimento di alcune interrogazioni.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Per la mia interrogazione circa l'eccidio di Torremaggiore (Foggia) domando che venga adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Prego il Governo di dichiarare quando potrà rispondere a questa interrogazione.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio*. Comunicherò la richiesta del senatore Bosi al Ministro dell'interno, il quale sono certo che fis-

serà la data di discussione dell'interrogazione non appena sarà in possesso delle informazioni e degli accertamenti necessari.

FERRARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Desidererei che l'onorevole Presidente domandasse al rappresentante del Governo quando potranno essere svolte le interrogazioni presentate da me e dal collega Fortunati circa le recenti alluvioni in Emilia, nonchè l'interrogazione presentata dai senatori Bardini e Ristori relativa alle alluvioni verificatesi in Toscana.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Penso che l'onorevole Porzio, Vice Presidente del Consiglio, potrebbe informare il Ministro interessato in modo che all'inizio della seduta pomeridiana di domani il Governo possa rispondere circa i provvedimenti presi in materia.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio*. Aderisco alla richiesta dell'onorevole Cingolani.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

SPEZZANO. – *Al Ministro dell'interno*. — Perchè dia chiarimenti sulla condotta degli organi di polizia nel Crotonese, durante l'occupazione delle terre incolte, e sui motivi che hanno determinato il barbaro eccidio di Melissa, le aggressioni di Strongoli e di Punta delle Castelle (162).

MANCINI. – *Al Ministro dell'interno*. — Sull'eccidio di Melissa e sugli innumeri illegalismi, che dimostrano ancora una volta come il Governo affronta l'esigenza di pane e di lavoro dei contadini e degli operai di questa generosa terra di Calabria, sulla quale pesa il destino tragico della più iniqua ingiustizia sociale (163).

CONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri*. — Per sapere, in relazione ai dolorosi fatti di Melissa e all'esistenza, segnatamente nel Mezzogiorno, di situazioni analoghe a quella per la quale quei fatti sono seguiti, se abbia provveduto a coordinare l'azione dei Ministeri più impegnati nell'opera amministrativa e più nell'opera riformatrice del campo agrario, dei lavori pubblici, della previdenza sociale e del lavoro per sicuramente far fronte alla disoccupazione, a esigenze economiche e sociali, e per evitare contrasti tra lavoratori e proprietari, tra organizzazioni e organizzazioni, e per scrupolosamente evitare, e in ogni caso contenere, interventi della forza pubblica; se, in particolare si sia provveduto ad esigere per l'occupazione dei lavoratori e per lo sviluppo delle opere di bonifica e di miglioramento agrario, il funzionamento dei molti consorzi di bonifica (tra questi sono proprio il consorzio di bonifica della bassa Valle del Neto e del torrente Lipuda e torrente e fiume Nicà) inattivi, inerti, ritardatari dopo le erogazioni da parte dello Stato di milioni di opere fondamentali da esso dovute per l'esecuzione di quelle dovute dai consorzi; se, in merito agli interventi della forza pubblica, siasi considerata la necessità di rivedere le regole di repressione ancora informate a concetti di malinteso prestigio per far luogo all'uso di altri mezzi non letali per la dispersione di folle, e a tempestive, preventive misure in confronto degli istigatori, dovendosi, oggi, in questa materia valutare soprattutto le cause generali e ambientali determinatrici delle agitazioni; prima fra tutte il bisogno delle famiglie dei lavoratori (159).

CANALETTI GAUDENTI. – *Al Ministro della agricoltura e foreste*. — Per conoscere quale sia stata l'azione svolta nel Crotonese, dopo i recenti fatti di Agro Melissa, in relazione alla distribuzione delle terre, e quali provvedimenti, con carattere di urgenza, intenda adottare nelle zone depresse, in attesa della riforma fondiaria, allo scopo di evitare che si ripetano in avvenire consimili luttuosi incidenti (164).

MENGHI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia*. — Per sapere: 1° se consta a loro che varie Commissioni arbitrali istituite presso i tribunali per la concessione delle terre incolte o mal coltiva-

te ritardano le decisioni nella pubblicazione delle sentenze oltre il limite stabilito dalla legge, di cui spesso interpretano erroneamente le norme sempre a danno delle Cooperative agricole dei lavoratori, provocando così fra questi il più vivo malcontento che talora sfocia in gravi fatti come quelli di Crotone; 2° quali provvedimenti intendano prendere onde ovviare ai lamentati inconvenienti (166).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione (650).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. BUONOCORE, FRANZA ed altri. - Mantenimento in servizio dei magistrati dei gradi IV e III, dopo compiuto il 70° anno di età, fino al compimento di 75 anni (524).

2. Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro (206-B - *Doc.* XLVII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica - Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Istituzione del Consiglio superiore delle forze Armate (621).

4. Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione, concluso a Beirut, fra l'Italia e il Libano, il 15 febbraio 1949 (681-*Urgenza.*).

5. Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Ita- e la Grecia, concluso a San Remo, il 5 novembre 1948 (682).

6. Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (492).

V. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore BENEDETTI Tullio, per il reato di diffamazione continuata a mezzo della stampa (articolo 595, 81 e 57 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) e per il reato di omessa pubblicazione di rettifica (articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* XLV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* XIX);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Documento* LVI).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. - Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63):

VII. Discussione dei seguenti disegni di legge.

1. MACRELLI ed altri. - Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (545-*Urgenza*).

3. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

4. BERLINGUER ed altri. - Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale (531).

5. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

VIII. Discussione delle proposte di modificacazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* LXXXIII).

La seduta è tolta (ore 21,20).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCCXVI SEDUTA (29 NOVEMBRE 1949)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BASTIANETTO. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quale portata ha la disposizione 3 ottobre 1949 con la quale si sospendono tutte le licenze e qualsiasi recupero di festività arretrate di tutto il personale dipendente, pel quale occorre sostituzione che comporti corresponsione di indennità di trasporto.

E particolarmente per sapere se non intenda per lo meno fare eccezione per quei funzionari che intendono usufruire della licenza per vitali ed inderogabili interessi di amministrazione, fra i quali sono (per esempio) i sindaci dei Comuni (812).

RISPOSTA. — La disposizione citata dalla S. V. onorevole riguarda esclusivamente parte del personale dipendente dalla Sezione Movimento del Compartimento ferroviario di Venezia e non tutto il personale delle Ferrovie dello Stato.

Essa è infatti limitata alla temporanea e contingente sospensione dei *soli congedi* agli Agenti del ramo esecutivo per i quali sarebbe necessaria la sostituzione con altri da inviare in missione. Mantiene tuttavia fermo l'obbligo di provvedere alle sostituzioni predette in caso di assenze per malattie, riposi o gravi motivi di famiglia.

Il provvedimento di cui si tratta è stato imposto dalle limitate disponibilità del bilancio ed avendo esso, come si è detto, carattere di provvisorietà non è in contrasto con le disposizioni di cui al terz'ultimo comma dell'articolo 65 del Regolamento del Personale Ferroviario, secondo le quali la concessione del congedo ordinario è subordinata alle esigenze di servizio.

Si assicura comunque che sarà esaminata la possibilità di escludere dalla limitazione suddetta gli agenti che ricoprono cariche pubbliche elettive.

Il Ministro
CORBELLINI.

BASTIANETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno di compiere atto di giustizia, intervenendo a favore di tutti quei pensionati (ufficiali, professori, funzionari giudiziari) ultrasettantenni, con più di dodici anni di quiescenza, dando ordine o comunque invitando la Corte dei conti a dare la preferenza per la registrazione dei loro decreti di aumento di pensione e arretrati disposti dalla legge dello scorso aprile (808).

RISPOSTA. — I provvedimenti per l'adeguamento delle pensioni ordinarie, in applicazione di quanto previsto dalla legge 29 aprile 1949, n. 221, non sono predisposti dalla Corte dei conti, bensì dai singoli Ministeri che a questa li trasmettono per il prescritto riscontro di legittimità. L'ufficio di controllo della Corte dei conti esamina detti provvedimenti man mano che pervengono e li restituisce registrati alle Amministrazioni di provenienza entro il termine di pochi giorni (dai tre ai dieci giorni). In tale sede non sarebbe praticamente possibile nè sarebbe utile ai fini del sollecito disbrigo delle operazioni di controllo addivenire ad una discriminazione nei decreti in parola nel senso esposto dalla S. V. onorevole.

Tale discriminazione viene invece effettuata dalle singole Amministrazioni, come del resto

è prescritto dalla circolare del Ministero del tesoro, in data 10 giugno 1949, n. 126670, di cui si unisce un estratto per la parte che interessa l'argomento. Comunque, a cura del Tesoro, saranno rinnovate in tal senso precise istruzioni alle Amministrazioni centrali dello Stato.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

BERLINGUER. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente proporre un disegno di legge che elimini le difficoltà interpretative della legislazione vigente e riconosca esatti i criteri adottati da una parte della giurisprudenza secondo i quali il giudice di graduazione può concedere dilazioni sino a 18 mesi, tenendo anche conto degli studi pubblicati su varie riviste giudiziarie tra cui quelli di alcuni autorevoli magistrati recentemente apparsi sul « Mondo giudiziario » (664).

RISPOSTA. — Faccio presente all'onorevole interrogante che la materia oggetto dell'interrogazione ebbe già ad essere presa in esame nella preparazione del disegno di legge recante disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. Due articoli, il 27 e il 28, del detto disegno, il quale, come è noto, è attualmente all'esame delle Camere già prevedono la possibilità di protrarre l'esecuzione degli sfratti per un periodo complessivo di diciotto mesi.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

BERLINGUER. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire con provvedimenti di urgenza e con adeguate sovvenzioni per evitare la limitazione a pochi mesi della stagione teatrale dell'Opera che recherebbe gravissimi danni al decoro e alla tradizione del massimo teatro della Capitale ed ai numerosi lavoratori che vi sono addetti (827).

RISPOSTA. — « La S. V. onorevole ben conosce quali siano le condizioni generali di difficoltà in cui si dibattono gli enti lirici già dall'anteguerra ma maggiormente oggi a causa di uno squilibrio pressochè insanabile tra il coefficiente di aumento dei costi degli spettacoli ed il coefficiente di sopportabile aumento del prezzo dei biglietti e degli abbonamenti. Queste condizioni di disagio generale sono aggravate in Roma da una scarsissima affluenza al Teatro dell'Opera di pubblico pagante.

Per avere una più precisa idea dello squilibrio anzidetto basti pensare che nella stagione decorsa – che non è stata davvero inferiore alle precedenti tanto dal punto di vista artistico che da quello amministrativo – di fronte al costo medio di circa quattro milioni e mezzo per ogni spettacolo si è avuto un incasso medio di 972.000 lire.

Ed è per questo che nonostante la sovvenzione statale di 363 milioni e 700 mila lire il Teatro non è grado di svolgere una stagione che per la sua durata sia di piena soddisfazione per la duplice esigenza della cittadinanza spettatrice e delle masse e degli artisti che nel Teatro danno la loro opera.

Non va però dimenticato quando si critica l'odierno periodo di lavoro dell'Opera che esso è senz'altro maggiore di quello degli anni anteguerra. Ma il numero di spettacoli annunciato si spera fondatamente di poter aumentare sulla base di un programma di stagione suppletiva in vista del maggior flusso di ospiti – nazionali e stranieri – che a Roma converranno in occasione dell'Anno Santo nelle settimane precedenti e seguenti la Pasqua.

Intanto per sovvenire a particolari esigenze delle categorie lavoratrici del Teatro dell'Opera la Presidenza del Consiglio ha disposto un contributo straordinario di circa quindici milioni, oltre ad aver finanziato separatamente – nel corso dell'estate – le rappresentazioni pucciniane di Viareggio che altro lavoro hanno dato agli stessi complessi romani, che sono stati pure ingaggiati nelle manifestazioni della Sagra Musicale Umbra.

Nel contempo la Presidenza del Consiglio ha invitato il Comitato del Teatro ed il Sovrintendente a studiare ogni mezzo per ridurre le spese generali a vantaggio del prolungamento della stagione.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

BERTINI. - *Al Ministro dei trasporti.* — Circa la opportunità di stabilire norme transitorie di applicazione in ordine al decreto-legge n. 262 dell'aprile 1948, riflettente la sistemazione del personale avventizio; e se intanto non ritenga equo disporre la immediata sospensione dei licenziamenti predisposti dalla Direzione Generale, nel caso di personale avventizio con carico di famiglia, il quale abbia prestato lodevole ed ininterrotto servizio nell'immediato dopoguerra, e che non si è trovato in condizioni di provvedere alla documentazione regolare, al momento della assunzione, ed alle altre documentazioni stabilite per il passaggio nei ruoli provvisori. (828).

RISPOSTA. — Le norme transitorie in applicazione del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, non sono state ancora emanate.

Nell'attesa di tale emanazione è stato interpellato il Consiglio di Stato al fine di conoscere in quali termini il provvedimento legislativo si estendesse al personale non di ruolo ferroviario. Finora il Consiglio stesso non si è pronunziato.

Allo stato attuale delle cose, la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato non ha provveduto a licenziamenti di straordinari se non per quelli il cui titolo di assunzione, come straordinario, non era regolare.

Trattavasi di agenti mancanti della qualità di ex combattenti, partigiani combattenti, deportati, reduci dalla prigionia ecc., privi quindi della condizione prescritta per l'assunzione come straordinari.

Fra questi il nucleo principale era costituito da un gruppo appartenente al Compartimento di Bologna, composto di una cinquantina di agenti, per i quali il licenziamento è stato testè sospeso per dar modo ad un ulteriore esame della loro posizione.

Il Ministro
CORBELLINI.

BOSCO (CASO). - *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, anche in accoglimento dei voti delle popolazioni interessate e delle organizzazioni forensi, non ritenga:

a) di ridurre l'immensa mole di lavoro della Corte di appello di Napoli, la cui giurisdizione si estende a circa 4 milioni e mezzo di abitanti, decentrandone le funzioni e istituendo a S. Maria Capua Vetere - sede storica ed intangibile degli uffici giudiziari superiori di Terra di lavoro - una sede distaccata di Corte di appello;

b) di restituire al Tribunale di S. Maria Capua Vetere la giurisdizione sui mandamenti di Roccamonfina e Mignano, che, pur facendo parte amministrativamente delle provincie di Caserta e della regione Campana, tuttavia giudiziariamente appartengono al tribunale di un'altra provincia che fa parte della regione laziale; si chiede cioè che al Tribunale di S. Maria sia applicata senza indugio quella stessa disposizione per la quale gli fu sottratto il mandamento di Nola, onde far coincidere la circoscrizione amministrativa con quella giudiziaria (735).

RISPOSTA. - Osservo agli onorevoli senatori Bosco e Caso che non risultano finora pervenute premure o proposte per la istituzione di una sede distaccata di Corte di appello in S. Maria Capua Vetere, nè è stata mai prospettata dai Capi della Corte di appello di Napoli la necessità di alleggerire quella Corte ove l'andamento dei servizi è stato sempre regolare o non ha mai dato luogo ad inconvenienti o lamentele tanto da parte del Foro che delle popolazioni dello intero distretto.

Per quanto, poi, riguarda l'assegnazione dei mandamenti di Mignano e Roccamonfina al Tribunale di S. Maria Capua Vetere, disposta con decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 946 debbo informare gli onorevoli interroganti che l'aggregazione di detti mandamenti, con successivo decreto del 26 ottobre 1947, n. 1454, è stata sospesa per difficoltà di attuazione pratica, non ancora superata.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

BRASCHI. - *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere le ragioni del ritardo frapposto nell'accogliere la proposta e la istanza del Comune di Modigliana (Forlì) per rilevare e acquistare il complesso di macchine trebbiatrici già appartenenti all'Azienda Macchine Trebbiatrici del fascio di Modigliana.

Chiede se non ritenga opportuno definire al più presto la pratica e di trattarla con la più aderente comprensione delle finalità benefiche che l'Amministrazione si propone volendo aprire una fonte di contributo e di reddito alle istituzioni benefiche del Comune (asilo, ricovero, ecc.) rilevando e sottraendo l'Azienda da ogni ombra di speculazione (787).

RISPOSTA. — Com'è noto all'onorevole interrogante l'Azienda Macchine Trebbiatrici di Modigliana, già di proprietà del disciolto partito fascista, venne devoluta allo Stato, in forza dell'articolo 38 del decreto-legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159.

In un primo tempo la detta Azienda venne gestita a cura dell'Intendenza di finanza di Forlì e successivamente da quello Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, in seguito ad accordi interceduti tra il Ministero delle finanze e quello dell'agricoltura e foreste.

Con istanza in data 26 maggio 1947, il Sindaco di Modigliana chiese l'acquisto di tale compendio ed in attesa della definizione delle relative pratiche, la concessione in affitto del compendio stesso.

Il Ministero delle finanze, in considerazione dei fini assistenziali e non speculativi che il Comune di Modigliana si propone con la gestione di detta Azienda, non ebbe difficoltà a prendere in benevolo esame la domanda e diede istruzioni all'Intendenza di Finanza di Forlì per la ripresa in consegna da parte del Demanio dello Stato del compendio in parola e per la susseguente istruttoria per la determinazione del canone e delle condizioni ai fini della concessione in affitto di esso a quel Comune, salvo esaminare in un momento successivo la richiesta del comune stesso, intesa ad ottenere l'acquisto di tale compendio.

Nel corso di tali adempimenti, l'onorevole Macrelli, con interrogazione rivolta ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, chiese la sospensione del provvedimento relativo alla concessione in affitto o la cessione in vendita al Comune di Modigliana delle macchine di cui trattasi, asserendo che tale provvedimento sarebbe stato adottato in violazione di norme di legge, appartenendo il compendio stesso ad un consorzio di cooperative.

Come si fa presente all'onorevole Macrelli in risposta alla sua interrogazione, nessun diritto può essere avanzato da alcuno sulle macchine trebbiatrici oggetto della controversia, in quanto, acquistate dal partito nazionale fascista, sono oggi per legge di pertinenza dello Stato il quale, per mezzo dei propri organi, non appena raccolti tutti gli elementi all'uopo necessari, riprenderà in esame le richieste del comune di Modigliana per la decisione che si riterrà più opportuna.

Il Ministro
VANONI.

CARON. - *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se nel programma di riattivazione della rete ferrociaria del Paese è compresa la rimessa in esercizio del tratto Treviso-Ostiglia. E, presumibilmente, entro quale epoca il lavoro potrà essere compiuto (837).

RISPOSTA. — Nel programma di riattivazione della rete ferroviaria è compresa anche la riapertura all'esercizio della linea Ostiglia-Treviso la quale è stata già riattivata nel tratto fra le stazioni di Ostiglia e Grisignano di Zocco.

Nel restante tratto ancora non riattivato e cioè fra le stazioni di Grisignano di Zocco e Treviso ci sono da ripristinare:

N. 1 ponte a 1 luce di m. 35
N. 1 ponte a 1 luce di m. 22
N. 1 ponte a 3 luci di m. 38
N. 8 viadotti e ponticelli minori,

oltre ai fabbricati delle Stazioni e al binario che si deve ricostruire per l'estesa di circa Km. 42, in quanto venne a suo tempo disarmato.

Si era previsto di iniziare i lavori per il ripristino di questo tratto di linea nell'esercizio 1950-51, ma la rilevante spesa necessaria per portarli a termine, ammontante a circa lire 1.320 milioni fa subordinare l'esecuzione dei lavori stessi alle disponibilità di bilancio le quali non è dato prevedere in quale epoca potranno aversi.

Il Ministro
CORBELLINI.

CASTAGNO - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di dover disporre una più larga interpretazione dell'articolo 104 del Regolamento del Corpo degli agenti di

pubblica sicurezza per consentire che siano considerati validi – ai soli fini del permesso di contrarre matrimonio – gli anni di servizio prestati dagli agenti come « ausiliari » prima di essere assunti nel Corpo in seguito al bando straordinario.

Molti di questi agenti, che hanno raggiunto l'età prescritta, ma non l'anzianità di servizio richiesta, sarebbero, con questa concessione, in grado di sistemarsi e formarsi una famiglia secondo il loro desiderio più che legittimo e segnando un principio morale profittevole al prestigio del Corpo stesso.

Il servizio prestato come « ausiliari » è stato un servizio effettivo, anche se non viene considerato agli effetti della carriera, come l'interrogante ebbe già occasione di far presente con lettera al Sottosegretario per richiamarne l'attenzione (799).

RISPOSTA. — Manca la possibilità di ritenere valido, ai fini della concessione richiesta, il periodo di servizio prestato in qualità di ausiliario di polizia, in quanto l'articolo 10 del decreto-legge 6 settembre 1946, n. 106, modificato dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 novembre 1946, n. 368, nel sancire che tale servizio è considerato quale servizio di ruolo ai soli fini della liquidazione della pensione, esclude, implicitamente, ogni altra valutazione del servizio stesso per fini diversi da quello del trattamento di quiescenza.

Nè si ritiene, d'altro canto, opportuno promuovere l'adozione di un provvedimento legislativo che, in deroga a quanto è disposto dal citato articolo 10, autorizzi l'Amministrazione a considerare valido il servizio anzidetto ai fini della concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio, considerato che, pur con le limitazioni in atto vigenti (28 anni di età ed otto anni di servizio effettivo oppure 35 anni di età e 3 anni di servizio), la percentuale dei dipendenti sottufficiali e guardie coniugati è già notevolmente elevata (circa il 35 %) e, pertanto, l'adozione di tale provvedimento eleverebbe ulteriormente detta percentuale con grave pregiudizio dei servizi di polizia, che richiedono – come è noto – la disponibilità di considerevoli aliquote di personale accasermato (e quindi celibe) per le esigenze dei servizi d'istituto.

Giova, inoltre, tener presente che i sottufficiali e le guardie provenienti dal personale ausiliario hanno già compiuto, o sono prossimi a compiere, per la maggior parte, gli 8 anni di servizio prescritti per ottenere l'autorizzazione a contrarre matrimonio, in quanto, dal 24 settembre 1946, data della loro immissione nel ruolo effettivo, ad oggi, essi contano già oltre tre anni di servizio effettivo nel Corpo, servizio che, sommato a quello militare di leva ed a quello prestato in guerra, raggiunge, o è prossimo a raggiungere, gli otto anni richiesti.

Infine, non pochi sottufficiali e guardie di Pubblica Sicurezza provenienti dal personale ausiliario hanno già compiuto 35 anni di età e possono, pertanto, ai sensi del Decreto del Capo Provvisorio dello Stato 20 dicembre 1947, n. 1610, essere autorizzati a contrarre matrimonio con soli tre anni di servizio

Il Ministro
SCELBA.

DE GASPERIS (VACCARO, CIAMPITTI, MENGHI, MAGLIANO). – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro di grazia e giustizia, al Ministro delle finanze.* — Tenuto conto che con decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669 (articolo 39) le case destinate ad albergo furono eccettuate dalla disciplina delle locazioni degli immobili urbani; che con decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, n. 424, fu disciplinata la locazione degli immobili ad uso di albergo, estendendo, illegalmente, il concetto alberghiero alle pensioni e alle locande, fissando tenui aumenti, mentre i detti locali praticavano e praticano prezzi liberi che raggiungono cento, centocinquanta volte i prezzi del 1939;

gli interroganti chiedono di sapere: perchè con decreto del Capo Provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, n. 424, senza abrogare la legge 2 ottobre 1940, n. 1452 – precedente immediato in materia – che, parlando esclusivamente di alberghi e di industria alberghiera, aveva inteso riferirsi soltanto alla categoria degli alberghi in senso stretto, escludendo espressamente le pensioni e le locande, abbia poi chiuso le pensioni e le locande in spregio alla giurisprudenza e alla dottrina;

perchè ad oggi, mentre con legge 30 dicembre 1948, n. 1471, si è provveduto allo aumento delle pigioni delle abitazioni e negozi in genere a decorrere dal 1° gennaio 1949, per gli alberghi, pensioni e locande ancora non si è provveduto;

perchè nel nuovo disegno di legge, il Ministro di grazia e giustizia ha ritenuto di continuare a proporre che siano estromessi dalle nuove norme sul blocco delle pigioni gli alberghi e simili, dimenticando che i detti Enti, mentre godono di un blocco speciale ingiustificato (hanno avuto un aumento complessivo di appena sei volte i fitti anteguerra), praticano agli avventori prezzi liberi che in taluni casi oltrepassano 150 volte i prezzi del 1939, lucrando così utili rilevanti non tassabili, arrecando danni all'Erario per il mancato aumento delle imposte sui fabbricati, possibile soltanto con lo sblocco dei fitti dei detti locali (734).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la proroga dei contratti di locazione e gli aumenti di canone delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, osservo agli onorevoli interroganti che la legge sulle locazioni di immobili urbani è attualmente in discussione al Parlamento. In quella sede potrà pertanto essere avanzata ogni proposta comunque concernente la sua disciplina e la estensione dall'ambito di applicazione di questa.

Quanto all'aumento del gettito dell'imposta sui fabbricati che si potrebbe conseguire con lo sblocco dei fitti, a nome del collega alle finanze, faccio presente che se l'industria alberghiera è esercitata direttamente dal proprietario del fabbricato, il reddito di quest'ultimo è soggetto, ai sensi dell'articolo 28 della legge 8 giugno 1936, n. 1131, alla imposta di ricchezza mobile quale elemento del complessivo reddito di categoria B derivante dalla industria esercitata.

L'eventuale sblocco dei fitti per le pensioni e le locande, potrebbe, quindi, consentire un aumento dell'imposta sui fabbricati soltanto per i locali dati in affitto.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

FERRAGNI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Poichè il conferimento all'ammasso, il commercio, il trasporto di cereali, dal punto di vista penale sono tuttora regolati dagli articoli 20, 21 e 22 decreto legislativo Codice pubblica sicurezza 30 maggio 1947, n. 439, nonchè dal regio decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245, al quale il precedente fa riferimento, e poichè la nuova disciplina degli ammassi ha abolito il vincolo totale e quindi ha consentito il libero commercio del prodotto non soggetto a conferimento, è opportuno un coordinamento delle disposizioni degli anzidetti decreti non compatibili con la nuova disciplina. Talune infatti di queste norme penali possono trovare tuttora applicazione, altre invece, e in particolare quelle che concernono la compravendita e il trasporto dei cereali, non possono manifestamente ritenersi ancora in vigore. Allo stato della legislazione infatti, l'unica restrizione in vigore è l'articolo 7 decreto ministeriale 3 giugno 1948 che vieta fino al 31 luglio 1948 l'esecuzione dei contratti e il trasferimento del prodotto relativamente alle quote non vincolate. Cessando il vigore di tale norma il commercio e il trasporto dovrebbero essere liberi, ma è pure possibile che vengano compravenduti o trasportati comunque, cereali che rappresentano il frutto di una evasione dall'obbligo di conferimento del contingente.

Si ravvisa inoltre l'opportunità, date le migliori prospettive di produzione e l'andamento del libero commercio che ha ridotto il prezzo del frumento quasi al livello del prezzo di ammasso, di un atto di clemenza che consideri i reati commessi dopo l'entrata in vigore del decreto di amnistia 29 gennaio 1948, n. 28, negli stessi limiti del decreto stesso (necessità familiari e aziendali).

Si tratta di non molti casi che in vista della situazione produttiva favorevole e della nuova disciplina, meritano benevola considerazione.

Ciò premesso si chiede:

1° Se l'onorevole Ministro di grazia e giustizia intenda predisporre un provvedimento legislativo che coordini le disposizioni penali concernenti il conferimento, il trasporto, il commercio dei cereali soggetti all'ammasso, conformandole alla nuova disciplina;

2° se l'onorevole Ministro di grazia e giustizia intenda prendere un provvedimento legislativo di amnistia per le violazioni delle norme disciplinanti il conferimento dei cereali, compiute dopo il decreto di amnistia 29 gennaio 1948, n. 28, nei limiti e per i casi previsti dal decreto stesso (109).

RISPOSTA. — Il decreto legislativo 5 settembre 1947, n. 888, ha disposto relativamente ai cereali del raccolto 1947–1948, in luogo del vincolo totale di cui all'articolo del decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 439, il vincolo per contingente, lasciando nella libera disponibilità dei produttori la quantità di prodotto non soggetto a conferimento, e, al fine di assicurare il sollecito conferimento delle quote dovute all'ammasso, ha vietato fino al 31 luglio 1948, l'esecuzione dei contratti ed il trasferimento del prodotto rispetto alle quantità di cereali costituenti la quota vincolata.

In relazione ai detti nuovi criteri, le disposizioni precedenti relative all'omesso conferimento all'ammasso, previste nell'articolo 20 decreto legislativo 30 maggio 1947, sono state sostituite dalla disposizione dell'articolo 8 del decreto legislativo 5 settembre 1947, con cui è ipotizzato il reato di omesso pagamento delle somme iscritte nei ruoli dei produttori inadempienti. L'omesso pagamento delle somme iscritte nei ruoli è il presupposto di tale reato e rimane per esso in vigore l'articolo 21 del decreto legislativo 30 maggio 1947, che sancisce l'obbligatorietà del mandato di cattura, il divieto della concessione della libertà provvisoria e della sospensione della condizionale della pena e la sanzione della confisca. Sono rimaste pure in vigore, se non incompatibili, le altre norme del citato decreto legislativo 30 maggio 1947 e quelle della legge fondamentale 22 aprile 1943, n. 245.

Pertanto le disposizioni del decreto legislativo 5 settembre 1947, n. 888, unitamente alle altre disposizioni incompatibili contenute nel decreto legislavivo 30 maggio 1947, n. 439, e regio decreto–legge 22 aprile 1943, n. 245, regolano completamente la materia dell'ammasso dei cereali del raccolto 1947–1948.

Certo sarebbe stato utile ed opportuno che le disposizioni cennate fossero coordinate e trasfuse in un unico provvedimento legislativo. Attualmente però il coordinamento non assume alcun carattere di urgenza e di opportunità, in quanto le operazioni di ammasso dei cereali del raccolto 1947–48 sono esaurite o in via di esaurimento.

Per quanto concerne l'invocato provvedimento legislativo di amnistia per le violazioni delle norme disciplinanti il conferimento dei cereali del raccolto 1946–47, commesse dopo la data fissata dal decreto di amnistia 9 febbraio 1948, n. 32, nei limiti e per i casi previsti dal decreto stesso (quantitativi esigui per necessità familiari e aziendali), non si ravvisa l'opportunità di detto provvedimento, per la considerazione fondamentale che la concessione di frequenti amnistie finisce per annullare l'efficacia intimidatrice della pena.

Il Ministro
SEGNI.

GERVASI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per eliminare la causa determinante la recente calamità verificatasi nel comune di Castiglion Fiorentino, ove i danni all'agricoltura da un primo esame sommario, oltrepassano di molto il miliardo, e questo a causa del mancato riassetto dei corsi di acqua.

Nel giugno 1948 venne trasmesso al Ministero competente un progetto generale chiamato dei Rii Castiglionesi o progetto Rampazzi – progetto n. 1431 con numero di protocollo 11747 – per un importo di 390 milioni.

In data 28 luglio 1948 il Provveditorato di Firenze inviava al Ministero un primo stralcio dei lavori dalla sezione 45 alla sezione 58 (torrente Vingone con perizia n. 1432 e numero di protocollo 11791). Il Consiglio superiore dei lavori pubblici restituì il progetto per delle modifiche. In seguito a ciò fu presentata una nuova perizia portante il n. 1605, in data 15 novembre 1948, per la spesa di 30 milioni, della quale non è mai avvenuta la approvazione. Allo stato attuale delle cose, se è inutile recriminare per il danno avvenuto a causa di questa mancata sistemazione dei corsi d'acqua, si rende urgente tale sistemazione per il peggioramento dei Rii stessi, i quali non sarebbero in grado di contenere precipitazioni anche

di portata modesta: quindi quelle popolazioni agricole sarebbero sempre sotto l'incubo di nuove calamità (544).

RISPOSTA. — Da quanto ha riferito l'Ufficio del Genio Civile di Arezzo, risulta che il nubifragio che si è abbattuto il 24 giugno ultimo scorso sulla zona del Comune di Castiglion Fiorentino, ha prodotto rotture degli argini, provocando allagamenti con danni alle colture, alle opere idrauliche del Comune stesso e del Consorzio idraulico di 3° categoria dei Rii Castiglionesi e alle strade comunali e provinciali.

Sono state inoltre danneggiate, ma non gravemente, abitazioni private, chiese e fabbricati di Enti pubblici.

Per quanto riguarda il ripristino delle rotte arginali dei Rii Castiglionesi il Ministero dei lavori pubblici comunica che è stato accertato che occorrerebbero lavori immediati, i quali permettano di rimettere le acque, ora defluenti per le campagne, entro gli alvei dei vari torrenti.

Un progetto esecutivo per la sistemazione integrale dei Rii predetti, con il quale si eliminerebbe il ripetersi dei danni lamentati, è stato già redatto e sarà pertanto premurosamente esaminata la possibilità di autorizzare il finanziamento e l'attuazione.

Comunque, in ogni caso, ove l'attuazione di tale elaborato non potesse avere sollecito corso, il Comune ed il Consorzio interessati potrebbero intanto richiedere, per il ripristino delle opere idrauliche danneggiate, la concessione del sussidio di cui alla legge 29 dicembre 1904, n. 674.

Anche per la riparazione dei danni alle strade, tanto il Comune che la Provincia potrebbero giovarsi delle disposizioni di cui alla legge 30 giugno 1904, n. 293 (concessione di sussidi) e 21 marzo 1907, n. 112 (anticipazione in conto sussidio per le opere più urgenti).

Per quanto riguarda l'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste si comunica che il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Firenze, in seguito all'assegnazione fatta di lire 30.000.000 ha disposto la compilazione di due perizie, di cui una di lire 9.400.000 per la riparazione delle rotte sui Rii Castiglionesi prodotte dall'alluvione del luglio 1949, e l'altra di lire 20.600.000 per i lavori di sistemazione del torrente Vingone dalle « Tre Acque » verso monte.

Detto Provveditorato ha assicurato di avere, altresì, disposto la gara per l'aggiudicazione dei suddetti lavori autorizzandone l'inizio.

Il Ministro
SEGNI.

GRIECO. - *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la messa a disposizione del Ministero delle finanze dell'area edificabile di proprietà demaniale sita in Trapani, nel rione S. Lorenzo (di cui una parte è stata concessa al Genio civile, per costruirvi il proprio edificio provinciale) e che dovrebbe servire alla costruzione dell'Ufficio tecnico erariale di Trapani, che si trova oggi in condizioni deplorevoli (744).

RISPOSTA. — Il Ministero della difesa-esercito, usuario dell'ex caserma S. Sebastiano in Trapani, ora ridotta a semplice area per effetto di azioni belliche, dismise in via definitiva soltanto mq. 434 di detta area. Tale area venne consegnata, nel settembre del 1947, al Ministero dei lavori pubblici per la costruzione della sede dell'Ufficio del Genio civile del detto capoluogo.

Nella necessità di sistemare in detta sede altri uffici statali, tra cui l'Ufficio tecnico erariale, venne chiesto alla Difesa di disporre anche la dismissione della parte rimanente dell'area (circa mq. 800), ed ai Lavori Pubblici di esaminare la possibilità di costruire un fabbricato più ampio di quello già progettato per la predetta sede del Genio civile e quindi capace di accogliere altri uffici statali sistemati in edifici privati.

Mentre sono in corso con altri Ministeri le opportune intese, il Ministero della difesa ha comunicato di essere disposto ad aderire alla dismissione dell'area ancora in suo uso, semprechè si fosse preso impegno di assegnare all'Amministrazione militare, per le esigenze dei dipendenti servizi, una congrua parte dei locali del fabbricato che si sarebbe dovuto costruire.

L'Amministrazione finanziaria, pur mantenendo fermo il principio che i beni, cessato

che ne sia l'uso da parte degli Enti usuari, debbono essere restituiti al Demanio per la riutilizzazione senza condizioni, si è riproposta nei limiti del possibile di tener presenti anche quelle che potranno essere le giustificate esigenze del Ministero della difesa–esercito. A tal fine ha chiesto a quel Dicastero di far conoscere quale sia il ristretto numero di locali di cui avrebbe bisogno per poter concretare in seguito con l'Amministrazione dei lavori pubblici il piano dei lavori da svolgere per realizzare sulla rimanente parte dell'area della Caserma S. Sebastiano, quel complesso di ambienti che si rende necessario per venire incontro innanzi tutto alle esigenze dell'Ufficio tecnico erariale e quindi di quegli altri uffici e servizi statali di Trapani in attesa di idonea sistemazione.

Il Ministro
VANONI.

JANNELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere di quali mezzi potranno disporre gli ospedali per infermi acuti per l'assistenza ai ricoverati in pronto soccorso inviati dai Comuni quando, con effetto dal 1° luglio di questo anno, è stata disposta la sospensione da parte dello Stato del pagamento delle rette di degenza agli Enti ospedalieri per conto dei Comuni.

È noto che senza detto pagamento, il quale di solito avveniva dopo quattro o cinque mesi, gli ospedali si trovano nell'assoluta impossibilità di provvedere al ricovero ed al mantenimento degli infermi con quanto nocumento di questi è facile immaginare (796).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero del tesoro e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Per l'anticipazione agli ospedali delle rette dovute dai Comuni, domicilio di soccorso degli infermi, non si fanno distinzioni fra ricoveri « in pronto soccorso » e ricoveri di urgenza o su apposita ordinanza.

Il servizio delle anticipazioni non ha subìto alcuna interruzione, e continua tuttora, per le spedalità consumate fino al 30 giugno ultimo scorso.

Fu sospeso per quelle afferenti ai mesi successivi, in attesa di ottenere il necessario stanziamento per il nuovo esercizio finanziario.

Sono già intervenuti opportuni accordi col Ministero del tesoro per un aumento del fondo inizialmente stanziato con il decreto legislativo citato, in modo da poter assicurare una prossima liquidazione delle spedalità consumate dopo il 1° luglio corrente anno.

Il Ministro
SCELBA.

JANNELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, in vista del grande movimento passeggeri per l'Anno Santo, rimettere in servizio sulla linea ionica la vettura diretta Crotone–Roma, che è così utile ai viaggiatori calabresi transitanti per Metaponto (832).

RISPOSTA. — In merito alla opportunità di ripristinare la carrozza in servizio diretto Crotone–Roma per la via di Metaponto, pregiomi informare che gli unici treni diretti che hanno coincidenza a Napoli con i treni da e per Roma, l'820 e l'821, non hanno disponibilità di prestazione per consentire l'aumento di una carrozza nella loro composizione.

D'altra parte analoga richiesta era stata da tempo avanzata dalle popolazioni della linea Cosenza–Sibari per il ripristino della carrozza diretta Cosenza–Napoli via Metaponto con gli stessi treni.

Tali richieste non possono per il momento essere accolte per le ragioni suesposte e per il fatto che non è possibile aumentare il numero dei treni per deficienza di materiale.

La questione sarà tenuta presente per vedere di soddisfarla appena una maggiore disponibilità di materiale consentirà l'istituzione di nuovi servizi.

Il Ministro
CORBELLINI.

LANZETTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga finalmente opportuno aumentare i fondi stanziati a favore del Ministero della difesa–Marina per le opere di sminamento, allo scopo di eliminare senz'altro

indugio i gravi rischi che ogni giorno corrono i lavoratori del mare e specie quelli della piccola e media pesca, purtroppo duramente provati dalle numerose esplosioni di mine già verificatesi (580).

RISPOSTA. — Si premette anzitutto che si risponde, per ragioni di competenza, all'interrogazione rivolta dall'onorevole Senatore al Ministro del tesoro.

Le operazioni sui campi di mine ormeggiate procedono con risultati concreti e soddisfacenti, per i mezzi di cui la Marina dispone. Altrettanto però non può dirsi per i campi costituiti da mine magnetiche posate sul fondo per i quali il dragaggio può essere eseguito soltanto con unità particolarmente attrezzate. Il lavoro di sminamento di questi ultimi campi è molto lungo perchè è necessario passare almeno 15 volte col dragamine sulla stessa zona per avere la certezza che la zona stessa sia completamente bonificata.

Al fine di poter dare un più ampio sviluppo alle suddette operazioni di dragaggio magnetico questa Amministrazione aveva chiesto, durante l'anno finanziario 1948-49, un ulteriore stanziamento di 400 milioni, necessari per rimettere in efficienza 17 unità tipo M.M.S. (Motor Mine Shipping) particolarmente adatte per il dragaggio magnetico, avute in prestito dalla Marina inglese, ma tutte inutilizzabili al momento, dovendosi procedere alla sostituzione delle batterie di cui sono dotate e che non possono essere acquistate in Italia.

Nonostante, però, le insistenze di questo Ministero gli organi finanziari non hanno potuto aderire alla richiesta, date le ben note condizioni delle pubbliche finanze.

Gli organi competenti non hanno, altresì, ritenuto possibile aderire ad altra richiesta di questo Ministero di inserire nel programma E.R.P. una fornitura di pezzi di ricambio per gli apparati motori dei dragamine suddetti.

Per quanto riguarda il bilancio dell'esercizio finanziario 1949-50, si fa presente che nella previsione iniziale erano stati richiesti per i materiali relativi al servizio di dragaggio 730 milioni, dei quali 130 per approvvigionamento materiali di dotazione delle unità adibite al dragaggio, alla bonifica dei porti e della costa, e 660 milioni per la rimessa in efficienza dei 16 dragamine tipo M.M.S.

Lo stanziamento del capitolo ha subìto però una notevole riduzione, in dipendenza della quale, mentre il programma di approvvigionamento dei materiali di dotazione non sarà variato, quello per la rimessa in efficienza delle unità M.M.S. dovrà subire una certa compressione.

Comunque, malgrado le difficoltà finanziarie sopra esposte, la Marina ha fatto e farà il massimo sforzo per accelerare il completamento delle operazioni di dragaggio, alle quali, nel momento presente, sono destinati:

8 corvette;

16 dragamine della classe Fiori (ex statunitensi);

16 dragamine classe 300 (Trawlers inglesi);

13 dragamine veloci;

16 dragamine classe 200 (prestati dall'Inghilterra);

29 motovelieri e motopescherecci requisiti, attrezzati per il dragaggio;

6 dragamine di vecchio tipo.

Il Ministro
PACCIARDI.

LOCATELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda di ovviare subito al servizio veramente deplorevole della Società Automobilistica Lombarda, Viale Bligny, Milano, sia per le corse operaie, sia per le corse ordinarie: carrozze sovraccariche in modo inverosimile e indecoroso, operai e impiegati che lasciati a terra per ore non possono raggiungere, se non tardi, i posti di lavoro e debbono subire rimbrotti e pagare multe.

Desidera anche sapere se non è giusto richiamare subito e severamente l'Ispettorato della motorizzazione civile al suo stretto dovere (833).

RISPOSTA. — Sono state date istruzioni all'Ispettorato Compartimentale per la Lombardia perchè accerti immediatamente su quali degli autoservizi gestiti dalla Società Automobilistica Lombarda S.G.E.A. si verifichino i lamentati inconvenienti ed in relazione ai risultati di tali accertamenti, sarà provveduto ad una formale diffida, con comminatoria dei provvedimenti nei modi di legge, perchè detta Società elimini in ogni modo e con sollecitudine tutti quei difetti o deficienza di organizzazione che verranno riscontrati.

Ove risultassero deficienze nella vigilanza da parte dell'Ispettorato Compartimentale non si mancherà di richiamare detto Ufficio.

Il Ministro
CORBELLINI.

LOCATELLI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno richiamare le questure, e specialmente quella di Milano, alle norme legislative per cui il permesso per comizi, processioni, cortei « locali » deve essere chiesto all'Autorità di pubblica sicurezza del Comune ove queste manifestazioni avvengono, e che è precisamente il Sindaco, quando « in luogo » non risiede un Commissario (835).

RISPOSTA. — Gli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 19 del relativo regolamento prescrivono che i promotori di riunioni in luogo pubblico od aperto al pubblico ovvero di processioni nelle pubbliche vie devono darne avviso al questore e non alle locali autorità di pubblica sicurezza.

In ogni caso per le suddette manifestazioni le questure non debbono rilasciare « permessi ».

Risulta che il questore di Milano si attiene alle cennate disposizioni di legge.

Il Ministro
SCELBA.

MACRELLI. - *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui - in piena violazione di norme di legge - è stata disposta la concessione in affitto o la cessione in vendita al Comune di Modigliana dell'Azienda macchine trebbiatrici appartenenti ad un consorzio di cooperative.

Chiede che nel frattempo sia sospeso ogni provvedimento in merito (712).

RISPOSTA. — In merito alla proposta dell'onorevole interrogante, e premesso che si risponde anche a nome del Ministro dell'agricoltura e foreste, si fa presente quanto segue:

Il partito fascista, in seguito al fallimento di alcune cooperative in Modigliana, si rese acquirente di alcune macchine trebbiatrici ad esse appartenenti e col graduale acquisto di altre macchine creò l'Azienda macchine trebbiatrici, realizzando utili cospicui che venivano destinati ad opere di partito, di propaganda, di assistenza, beneficenza, ecc.

Disciolto il partito fascista e passati tutti i beni ex fascisti al Demanio dello Stato, in forza dell'articolo 38 del decreto-legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, la detta Azienda in un primo tempo venne gestita a cura dell'Intendenza di finanza di Forlì e successivamente da quell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, in seguito ad accordi interceduti tra il Ministero delle finanze e quello dell'agricoltura e delle foreste.

Il Sindaco di Modigliana, con istanza in data 26 maggio 1947, e con altre successive, chiese l'acquisto del compendio in parola, ed, in attesa della definizione delle relative pratiche, la concessione in affitto del compendio stesso.

Ciò allo scopo di devolvere gli utili derivanti dalla gestione di tale Azienda alle opere di pubblica beneficenza locale e precisamente l'Ente comunale di assistenza, l'ospedale dei poveri di Cristo con annesso ricovero per i vecchi, l'Asilo infantile Puntaroli e l'Istituto Lega delle Suore della Sacra Famiglia per l'Orfanotrofio femminile.

In considerazione dei fini assistenziali e non speculativi che il comune di Modigliana si propone, il Ministero delle finanze non ha avuto difficoltà a prendere in benevolo esame la domanda, caldeggiata da tutte le autorità e, previa adesione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dette opportune istruzioni alla Intendenza di finanza di Forlì per la ripresa in consegna da parte del Demanio dello Stato del compendio in parola e per la susseguente istruttoria per la determinazione del canone e delle condizioni ai fini della concessione in affitto di esso a quel Comune, salvo esaminare successivamente la richiesta del Comune stesso, intesa ad ottenere l'acquisto di tale compendio.

Nessun provvedimento definitivo nè d'affitto nè di vendita è stato ancora adottato e non si vede quale possa essere la norma di legge, cui accenna l'onorevole interrogante, che si sarebbe violata col dare in affitto o in vendita al comune di Modigliana il complesso delle macchine trebbiatrici.

Se tale violazione volesse riferirsi alle norme della contabilità generale dello Stato, è da far presente che nel caso in esame sovviene espressamente l'articolo 38 del decreto-legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, che consente la cessione dei beni appresi al cessato partito nazionale fascista ad Enti pubblici per seguenti scopi di interesse generale.

Inoltre giova precisare che sul complesso delle macchine nessun diritto può essere vantato da alcuno, essendosi il cessato partito nazionale fascista reso acquirente delle medesime, come precedentemente detto.

Il Ministro
VANONI.

OTTANI. - *Al Ministro dell'agricoltura e foreste ed al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, premesso che il problema della disoccupazione della mano d'opera agricola avventizia, specie nella stagione invernale, è stato risolto per quanto riguarda i fondi coltivati a mezzadria coll'applicazione della legge 25 giugno 1949, n. 363 (proroga della tregua mezzadrile), che impone all'Azienda l'impiego di una percentuale della produzione lorda nella esecuzione dei lavori di miglioria;

che invece, per i fondi condotti in economia, mancando una apposita disposizione legislativa, la esecuzione dei lavori di miglioria diretti a combattere la disoccupazione, è rimessa agli accordi sindacali, da concludersi fra le organizzazioni dei braccianti e degli agricoltori;

che il preannuncio della estensione del sussidio di disoccupazione agli operai agricoli, con un correlativo forte aumento dei contributi assicurativi a carico delle Aziende costituisce un ostacolo alla conclusione degli accordi suaccennati, per il motivo che le Aziende non potrebbero sopportare contemporaneamente i due aggravi diretti al medesimo scopo dell'aumento dei contributi assicurativi e dei concordati lavori di miglioria;

se riconoscono la necessità, al fine di rendere possibili e di facilitare gli accordi sindacali per i lavori contro la disoccupazione nelle Aziende condotte in economia, di comunicare ufficialmente che per l'annata agraria 1949-1950 non sarà imposto a carico delle Aziende stesse alcun aumento dei contributi assicurativi in dipendenza della estensione del sussidio di disoccupazione agli operai agricoli avventizi; se ritengano di esaminare la possibilità che, specie per le Provincie ed i Comuni aventi maggiore densità bracciantile, all'assicurazione contro la disoccupazione degli operai agricoli, che comporta sempre notevoli spese di gestione, possano sostituirsi accordi sindacali per la esecuzione obbligatoria di lavori straordinari, quando ciò assicuri un maggiore assorbimento della mano d'opera disoccupata (785).

RISPOSTA. — Per quanto concerne la prima richiesta formulata dalla S. V. onorevole, ritengo opportuno richiamare l'attenzione sull'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264, che detta provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati.

Detto articolo, infatti, stabilisce che, con decorrenza dal primo periodo di paga successivo alla data di entrata in vigore della legge stessa (7 giugno 1949), è esteso l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione ai lavoratori agricoli che prestano abitualmente opera retribuita alle dipendenze di terzi. L'articolo 33, inoltre, stabilisce che la misura dei contributi dovuti per l'assicurazione obbligatoria predetta è determinata annualmente mediante decreto, effettuandosi la riscossione con le norme da stabilirsi in sede di regolamento.

Mentre tengo a comunicare che il decreto ed il regolamento di cui trattasi trovansi in fase di elaborazione, non ravviso la possibilità di fornire gli affidamenti richiesti che, per l'annata agraria 1949-50, non saranno imposti contributi obbligatori per l'assicurazione contro la disoccupazione, e ciò stante il tassativo disposto della citata norma (articolo 32) sul punto che concerne la decorrenza del nuovo obbligo previdenziale.

Desidero, tuttavia, assicurare la S. V. onorevole che il contributo sarà, comunque, mantenuto nei limiti strettamente indispensabili per fronteggiare l'onere delle prestazioni.

La S. V. onorevole ha inoltre suggerito che venga studiata la possibilità di sostituire i sussidi di disoccupazione con la esecuzione

di lavori straordinari da stabilirsi mediante accordi sindacali, in considerazione, tra l'altro, dell'ingente onere amministrativo che la erogazione di tali sussidi comporta.

Stante la disciplina vigente in materia a' sensi delle norme di legge a suo tempo approvate dal Parlamento, non mi sembra che la proposta possa dirsi ad esse conforme e che, pertanto, possa essere accolta.

È, tuttavia, opportuno rilevare che, secondo tali norme, non vi è sussidio di disoccupazione per quei lavoratori agricoli che, nel corso dell'annata agraria, abbiano lavorato, sia presso terzi che in proprio, almeno per 180 giornate. Non vi è quindi, dubbio che l'onere dei sussidi medesimi si ridurrebbe ad essere irrilevante, qualora, con la intensificazione dell'impiego dei lavoratori, potesse assicurarsi a tutti od alla massima parte di essi il minimo della occupazione predetto.

Il Ministro
FANFANI.

PERSICO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non crede di dover adottare urgenti e straordinari provvedimenti per la pulizia e il riordinamento interno del Palazzo di Giustizia di Roma, le cui condizioni vanno ogni giorno peggiorando, con danno gravissimo del patrimonio dello Stato e dello stesso decoro della giustizia (718).

RISPOSTA. — Alla manutenzione e alla pulizia del Palazzo di Giustizia di Roma provvede l'Ufficio tecnico, addetto alla Commissione nominata in virtù del regio decreto 26 marzo 1911, n. 435, e diretto da un funzionario del Genio civile. Più volte la detta Commissione ha preso in esame il servizio della pulizia e del riordinamento interno del Palazzo e anche recentemente ha invitato l'impresa che ha in appalto il servizio a provvedere ad una pulizia straordinaria e ad intensificare quella ordinaria risultata assolutamente inadeguata. Purtroppo l'attività della Commissione trova ostacolo nei modesti fondi che possono essere messi a disposizione, data la attuale situazione del bilancio.

È stata nuovamente interessata la Commissione suddetta perchè provveda ad eliminare gli inconvenienti, che danno luogo a serie e continue lagnanze da parte dei magistrati, avvocati e funzionari e di quanti hanno a cuore il lavoro e la buona conservazione del Palazzo e che ora sono lamentati anche dall'onorevole Persico, ed è stata invitata a predisporre una perizia per lavori di straordinaria manutenzione.

Il Presidente della Commissione ha recentemente assicurato che l'Ufficio tecnico sta preparando tutti gli elementi necessari per la compilazione della perizia.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

PERSICO. – *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, oltre gli accordi già felicemente attuali per la soppressione dei *visti* sui passaporti, il Governo stia dando opera perchè almeno tra tutti gli Stati partecipanti al Consiglio dell'Europa tale inutile formalità venga abolita, facilitando così la realizzazione del *passaporto unico europeo*, auspicato dall'Assemblea di Strasburgo (821).

RISPOSTA. — Condividendo il Suo desiderio di vedere realizzata al più presto la proposta dell'Assemblea di Strasburgo per la creazione del passaporto europeo unico e la soppressione dei visti, mi è gradito assicurarla che le direttive da me date a questo Ministero sono appunto intese a conseguire la maggiore libertà di movimento per gli individui fra tutti i Paesi d'Europa.

Mentre pertanto procede concretamente la azione diretta ad abolire progressivamente l'inutile gravame del visto sui passaporti fra i Paesi occidentali anche indipendentemente dalla loro appartenenza o meno al Consiglio di Strasburgo, sono lieto di constatare che con la Gran Bretagna ed i suoi possedimenti coloniali, con la Svizzera e il Liechtenstein con la Francia e la Sarre, con l'Austria, i Paesi Bassi, la Svezia, l'Irlanda e il Principato di Monaco il visto è stato già soppresso per un soggiorno di una durata variabile a seconda dei Paesi (da un minimo di trenta giorni, fino a tempo indeterminato).

Tale soddisfacente risultato sarà integrato fra breve con la conclusione dell'accordo italo-belga che abolirà il visto fra i due Paesi per

un soggiorno di 90 giorni. Si stanno ora esaminando gli aspetti tecnici del problema nei confronti della Danimarca, Lussemburgo, Norvegia, Grecia, Turchia e con ciò sarà realizzata la libertà dei movimenti nell'ambito di tutti i paesi europei.

Tengo infine ad informarla che il 9 novembre ultimo scorso, nel corso di una riunione interministeriale presieduta dall'onorevole Romano, si è deciso di invitare il rappresentante italiano all'O.E.C.E. a proporre l'abolizione in blocco dei visti consolari fra i 19 Paesi partecipanti all'organizzazione economica per il Piano Marshall.

Il Ministro
SFORZA.

ROSATI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se gli consti che un tale Milani o Melani – il quale sarebbe stato inseguito da mandati di cattura e colpito da varie condanne penali – abbia ottenuto dal Ministero di grazia e giustizia regolare autorizzazione a raccogliere somme per l'infanzia abbandonata, colla clausola che il 50 per cento di tali somme sarebbe spettato ad esso Milani: che in appoggio a tale autorizzazione il Milani avrebbe raccolto nel Piemonte e in Lombardia somme ingenti (si accenna ad oltre cento milioni), finchè la questura di Como si ingerì nell'affare;

b) quali provvedimenti siano stati adottati in conseguenza della illecita operazione (766).

RISPOSTA. — Preciso all'onorevole interrogante che il Ministero di grazia e giustizia non ha mai concesso autorizzazione al signor Melani Corrado a realizzare fondi per l'infanzia abbandonata.

Contro il Melani arrestato dalla questura di Como, si procederà con rito formale per i reati di falso, truffa, appropriazione indebita e usurpazione di titoli.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

SACCO. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che inducono l'Amministrazione ferroviaria a chiedere all'Associazione per la Protezione della Giovane, il canone di lire 24.000 in corrispettivo dell'uso di un locale nella stazione di Porta Nuova di Torino; questa interrogazione si fa con la fiducia che quella richiesta possa essere revocata in considerazione delle benemerenze grandi che quell'Associazione ha conseguito impegnandosi da diecine di anni, coi soli mezzi di persone generose che vi dànno l'attività loro, in un'azione di prevenzione dai pericoli e di riparazione dagli errori, cui giovani donne incorrono nel trasferirsi lungi dai loro paesi, ed anche in considerazione del fatto che il Parlamento sta discutendo un disegno di legge che destina un miliardo di lire all'opera di risanamento morale che ebbe ed ha nell'Associazione per la Protezione della Giovane, l'antesignana e la promotrice più benemerita; onde appare inverosimile che una Amministrazione statale imponga un canone proibitivo ad una istituzione che ha preceduto e stimolato la opera del legislatore (823).

RISPOSTA. — Nel maggio ultimo scorso l'Amministrazione ferroviaria, aderendo ad una richiesta del Comitato Nazionale Italiano della Associazione Internazionale per la «Protezione della Giovane», impartì disposizioni perchè, nel limite consentito dalle esigenze di servizio, si concedessero i locali richiesti dall'Associazione stessa per il ripristino nelle stazioni delle «Sale» per la «Protezione della Giovane».

Si precisava che la concessione di locali doveva essere fatta a titolo oneroso non potendo, per ragioni di principio, essere fatta a titolo gratuito.

Peraltro nella determinazione del canone di locazione calcolato in base al valore della cosa locata, all'importanza della stazione, ai prezzi vigenti localmente e alla entità della servitù che la ferrovia deve assumersi in conseguenza dell'affitto, è stata tenuta nel debito conto la speciale natura dell'Ente concessionario riducendo a meno della metà il fitto che altrimenti sarebbe stato preteso.

Inoltre è stato concesso, in via assolutamente eccezionale e di correntezza, un *forfait* di lire 1.400 annue per l'illuminazione del locale stesso che rappresenta meno di un

decimo della spesa effettiva a carico della Amministrazione ferroviaria.

Il Ministro
CORBELLINI.

SPALLINO (VISCHIA). - *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde a verità che la ferrovia Nord-Milano intenda ulteriormente aumentare il costo dei biglietti ferroviari, degli abbonamenti e dei settimanali operai, su tutte le linee da essa esercitate in Lombardia, aumento che apporterebbe notevole disagio economico, specie tra gli operai o impiegati, che in grandissimo numero e in grandissima quantità si servono di quelle linee ferroviarie per raggiungere i posti di lavoro, costo che del resto risulta, rispetto alle tariffe ferroviarie dello Stato, elevato in misura considerevole e sproporzionata (817).

RISPOSTA. — Per il combinato disposto dell'articolo 18, secondo comma, del regio decreto-legge 2 agosto 1929, n. 2150, e dell'articolo 1 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 539, qualsiasi modificazione al regime tariffario dei pubblici servizi di trasporto in concessione dev'essere preventivamente approvata ed autorizzata da questo Ministero.

La Società per le Ferrovie Nord-Milano non può pertanto apportare il benchè minimo aumento alle proprie tariffe, sia ordinarie che concessionali, senza aver preventivamente chiesto ed ottenuta la prescritta autorizzazione di questo Ministero il quale, prima d'adottare ogni determinazione in proposito, suole interpellare sulle richieste del genere la Commissione interministeriale di cui all'articolo 12 della legge 16 giugno 1949, n. 410, competente, per l'articolo 14, punto 9, della legge stessa, a pronunciarsi, tra l'altro, sui provvedimenti di carattere tariffario.

Ciò premesso in linea di massima, nel caso particolare segnalato dalle signorie loro onorevoli, si fa presente che nessuna richiesta di aumento di tariffe risulta presentata a questo Ministero da parte della Società esercente, la quale, interpellata all'uopo, ha categoricamente escluso che sia comunque suo intendimento di richiedere nuovi aumenti tariffari, sia per il trasporto delle persone, che delle merci.

Il Ministro
CORBELLINI.

SPEZZANO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale motivo non vengono disposti i lavori per il riattamento della strada S. Giacomo-d'Acri-Corigliano Calabro, assolutamente necessaria per collegare i popolosi comuni di Corigliano Calabro e di Acri. Detti lavori servirebbero anche ad alleviare la dilagante disoccupazione del comune di Acri e delle contrade S. Giacomo, Casalinella, Pertina e Gutura.

La strada suddetta terminava a S. Giacomo d'Acri, oggi invece collegherebbe Corigliano e altri paesi vicini ad Acri ed all'altopiano silano essendo stata costruita la strada San Giacomo-Acri (807).

RISPOSTA. — Il tratto di strada da S. Giacomo d'Acri a Corigliano Calabro di cui si interessa l'onorevole interrogante fa parte della strada comunale obbligatoria costruita fin dal 1888. Essa per la mancata manutenzione da parte dei Comuni interessati andò gradatamente in rovina tanto che per provvedere al suo ripristino mediante una conveniente sistemazione fu compresa nell'elenco di cui alla tabella B annessa alla legge 25 giugno 1906, n. 255 delle strade comunali obbligatorie da ultimare e sistemare in Calabria.

Difatti in base all'articolo 32 della citata legge quest'Amministrazione ha provveduto finora alla sistemazione del 1° tratto di detta strada di circa km. 18 dall'innesto della provinciale Acri S. Antonio fino alla stazione di S. Giacomo d'Acri. Il detto tratto di strada ora è in perfette condizioni di transitabilità ed i veicoli sia a trazione meccanica che animale la percorrono agevolmente dato che non è mancata la manutenzione annuale a tutte le opere.

Il tronco invece che va da S. Giacomo d'Acri a Corigliano della lunghezza di 23 km. non avendo avuta la necessaria manutenzione si trova in pessime condizioni di transitabilità. In diversi punti di detto tronco manca completamente la traccia stradale, mentre in altri punti il corpo stradale è danneggiato più o meno gravemente.

Le opere d'arte, invece, sono nel loro complesso in discrete condizioni. Per la riattivazione di tale opera, però occorrerebbe sostenere una spesa presumibile di circa 70 milioni,

spesa che dato il suo elevato importo non è stato fino ad ora possibile finanziare.

Non appena però si avrà modo di far fronte alla spesa anzidetta non si mancherà di fare tutto il possibile per venire incontro alla necessità prospettata dall'onorevole Interrogante.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TOMÈ (ASQUINI). - *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per superare l'attuale grave insufficienza dei mezzi di trasporto marittimi destinati al trasferimento dei nostri emigranti, data la riconosciuta urgenza e necessità di facilitare in ogni modo l'emigrazione (248).

RISPOSTA. — La situazione dei trasporti marittimi per emigranti italiani diretti in paesi transoceanici ha subìto un profondo cambiamento tra la fine dello scorso anno ed il momento attuale.

Mentre le possibilità di trasporto offerta nel 1948 dalle navi battenti bandiera italiana e da quelle straniere agli emigranti in parola furono effettivamente assai ridotte rispetto alle richieste, le mutate condizioni economiche di alcuni paesi del Sud America dove la nostra emigrazione era in prevalenza diretta e l'entrata in linea di un notevole complesso di nuove unità (*Amerigo Vespucci*, *Conte Grande*, *Antoniotto Usodimare*, a cui si è ora aggiunto il *Conte Biancamano*) hanno fatto sì che negli ultimi mesi alcune navi adibite a traffici di emigrazione per il Sud America hanno salpato con un carico incompleto di passeggeri.

Allo stato delle cose la possibilità di trasporto annuo di emigranti è la seguente (rapportata con gli emigranti trasportati nel 1948):

	1948	1949
LINEA DEL SUD AMERICA.		
Bandiera italiana . . . . . n.	37.684	51.904
» straniera	35.502	75.134
TOTALE . . . n.	73.186	127.038
LINEA CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO.		
Bandiera italiana . . . . . n.	3.310	11.128
» straniera	314	6.172
TOTALE . . . n.	3.624	17.300
LINEA SUD AFRICA.		
Bandiera italiana . . . . . n.	1.858	1.540
LINEA AUSTRALIA.		
Bandiera italiana . . . . . n.	960	15.720
» straniera	—	1.872
TOTALE . . . n.	960	17.592

A parte quindi ogni previsione per il futuro deve ritenersi che l'attuale consistenza del naviglio nazionale ed estero impiegato sulle linee transoceaniche e di quello che prossimamente entrerà in servizio, sia al momento attuale sufficiente per assicurare il trasporto del movimento migratorio che in atto si svolge con i Paesi d'oltre oceano.

Il Ministro
CORBELLINI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti